STOCK 84
PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

GRANDE CONCORSO
STOCK IN GOL
BRANDY STOCK 84
GRAN RISERVA SEI ANNI
Aut. Min. N. 4/84182

Anno 108 / numero 253 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Giovedì 2 novembre 1989

GORBACEV

Mosca e Chiesa Svolta radicale

Commento di
F. Margiotta Broglio

Poco più di un anno fa ci si era chiesti se l'apertura di Gorbacev alle Chiese fosse una mera svolta tattica o, invece, l'inizio di una revisione del rapporto dell'Urss con la religione e con la storia, e si era osservato che le «avances» sovietiche verso il Vaticano avrebbero giovato anche alla situazione della Chiesa ortodossa russa.
Oggi, con l'imminente arrivo di Mikhail Gorbacev in Vaticano e con la notizia ufficiosa, ma «ufficialmente» diffusa dalle autorità sovietiche del viaggio del Papa al Cremlino, deve riconoscersi che la svolta dell'88 segna l'inizio effettivo di una revisione che sembra radicale.
L'incontro tra i due grandi leader dell'Europa dell'Est, nonostante difficoltà ancora gravi come la questione non risolta della Chiesa cattolica ucraina di rito orientale, era inevitabile. Un incontro, peraltro, lungamente preparato dalla diplomazia vaticana che, con l'invio dell'allora monsignor Casaroli a Budapest e a Praga nell'aprile del 1963, pose le basi, per volontà di Giovanni XXIII, di quella che verrà poi chiamata la Ostpolitik della Santa Sede. Una politica di cui, in una intervista del settembre 1988, il cardinale Casaroli ha rivendicato il carattere strettamente religioso ed ecclesiale e la finalità del miglioramento della preoccupante situazione ecclesiastica dei Paesi dell'Est, ma che ha assunto, con il pontificato di Karol Wojtyla, inevitabili (e forse preminenti) connotazioni di politica internazionale. La stessa scelta di un Papa proveniente dalla nevralgica sfera d'influenza sovietica, al quale si deve quel mutamento politico in Polonia che ha innescato le rivendicazioni di libertà e autonomia nazionale nelle altre province dell'impero russo, comportava (e molti membri del Conclave ne erano certo consapevoli) un nuovo ruolo, prevalentemente politico, della Chiesa di Roma.
La stessa successione quasi immediata dei summit Bush-Gorbacev all'incontro con Giovanni Paolo II sottolinea il recupero da parte vaticana di una piena presenza tra gli «attori» della grande politica internazionale quale certo lo staterello di Pio IX, facilmente dissolto dai bersaglieri di Porta Pia, non avrebbe mai potuto congetturare.
Né saranno problemi formali, quali la mai riconosciuta annessione, da parte del Vaticano, dei Paesi baltici, o la particolare «doppia» presenza (Santa Sede e Città del Vaticano) in seno alla comunità internazionale, a ostacolare un rapporto che, salvo incidenti di percorso, i due leader, dei cattolici e dei sovietici, sono ben decisi a stabilire e rinsaldare, anche nel quadro dei lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa alla quale sia il Cremlino che il Palazzo Apostolico riconoscono estema importanza.
Quanto al significato di una presenza a Mosca del Papa di Roma, al di là delle valenze di politica internazionale, essa non potrà che essere preceduta e seguita da trasformazioni profonde nella condizione giuridica delle Chiese e delle associazioni religiose in Urss. Lo conferma, del resto, lo stesso portavoce del ministero degli Esteri che ha preannunciato una possibile soluzione del problema ucraino-cattolico nel quadro di quella nuova legge sulla libertà religiosa di cui si parla da qualche anno come di una delle più significative riforme del nuovo corso gorbaceviano.

VERTICE / DOPO L'IMPROVVISO ANNUNCIO

Nelle acque di Malta l'incontro Usa-Urss

MOSCA — Il vertice Usa-Urss del 2 e 3 dicembre prossimi a bordo di due navi da guerra, una americana e l'altra sovietica, si svolgerà «nelle acque intorno a Malta». Lo ha reso noto ieri sera il telegiornale di Mosca senza fornire altri particolari. Da parte sua il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha confermato l'annuncio sovietico precisando che la designazione è avvenuta «in accordo con le autorità maltesi». Il simultaneo annuncio del vertice ha avuto echi positivi sia a Washington che a Mosca. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, ha dichiarato: «La guerra fredda sarà scaraventata in fondo al Mediterraneo».
L'opinione degli esperti è che il vertice improvviso costituisca un intervento di Bush in appoggio a Gorbacev e ai mutamenti nell'Est europeo.

Servizi a pagina **4**

VERTICE / IL «RENDEZ-VOUS» MEDITERRANEO

Per non rimanere in alto mare

Commento di
Fulvio Fumis

Il vertice d'alto mare fra Bush e Gorbacev nei primi giorni di dicembre colpisce più per l'originalità della sede e del modo dell'incontro che per i risvolti politici. L'impiego di navi per un'occorrenza storica non è un inedito della storia recente. Gli ideatori di questo «rendez-vous» mediterraneo devono aver tratto ispirazione soprattutto da un evento della seconda guerra mondiale quando ancora gli Stati Uniti non erano entrati nel conflitto ma vi posero le basi sottoscrivendo, con le firme di Roosevelt e Churchill, il 9 agosto 1941, la «Carta atlantica» (un'anticipazione dei diritti dell'uomo e delle nazioni) al largo di Terranova alternandosi sull'incrociatore americano «Augusta» e sulla nave da battaglia britannica «Prince of Wales». E' anche vero che, ancora una volta, fu impiegata una nave da guerra, la corazzata «Missouri», per accogliere nella rada di Tokio la resa del Giappone, il 2 settembre 1945, sei anni e un giorno dopo il primo colpo di cannone della seconda guerra mondiale.
E' quindi opinione comune che l'iniziativa dell'incontro galleggiante sia partita da Washington sui precordi dei grandi eventi che sul mare si decisero. La scelta mediterranea è forse casuale, certo favorita dalla conclusione della visita di Gorbacev in Italia. Ma assume anche un significato emblematico per il valore di sfida che il bacino della civiltà aveva assunto nel confronto fra le due superpotenze. Già mare controllato dalla VI Flotta Usa, il Mediterraneo ha subito nel tempo la coabitazione della «Eskadra» sovietica ed è diventato epicentro di instabilità regionali. Il segnale è quindi evidente: la volontà di intese dietro le quali non dovrebbero più trovare spazio gli interessi trasversali dei destibilizzatori locali.
Ma la ragione principale del vertice alla marinara, sottintesa anche dalla singolare fretta dei protagonisti, va ricercata nelle difficoltà decisive che Gorbacev incontra all'interno del suo impero in dissoluzione. Bush scavalca all'improvviso la sua linea attendista e passa all'azione diretta. Uscirà dal Mediterraneo un'altra «Carta» patrocinatrice, questa, di nuovi ruoli nella cooperazione Usa-Urss? Tutto lascia credere che il summit di dicembre non sarà destinato a rimanere in alto mare.

BILANCIO DEL PRESIDENTE

I primi 100 giorni di Andreotti: «Non da buttare»

ROMA — Sono cento i giorni del governo Andreotti, e il presidente del Consiglio mette all'incasso il successo (anche se confuso da errori numerici) nelle elezioni di Roma (benchè Craxi gli ricordi che rispetto all'85 la Dc ha perso un seggio e che quindi non è il caso di parlare di rafforzamento), facendo un bilancio positivo sia per quanto riguarda le promesse mantenute sia per quanto riguarda gli impegni che lo aspettano.
Andreotti afferma che i primi 100 giorni non gli sembrano «da buttare», nel ribadire che la strategia del suo governo è quella di restare aderente ai problemi reali della gente, con l'intenzione di risolverli man mano che si presentano e senza la pretesa di avere, per nessuno di essi, una soluzione miracolosa.

Sanzò a pagina **2**

VERSO LA GIUNTA

Roma, la «sagra» del voto Spoglio ancora bloccato

ROMA — Continua a Roma la «sagra» dei voti e dei seggi, dopo gli errori del computer il giorno delle elezioni. Una nuova tabella è stata diramata, ma i conteggi non sono ancora definitivi, e in ogni caso sulla vicenda dovrà pronunciarsi la Corte d'appello. Intanto, ieri, a seguito di contestazioni sorte per l'assegnazione delle preferenze, lo spoglio degli eletti è stato bloccato a 3.565 sezioni. I dati definitivi, com'è stato reso noto dal Comune, verranno forniti soltanto questa mattina.
La grottesca situazione ha messo i bastoni tra le ruote dei partiti, che si stavano preparando alle non facili trattative per la formazione di una giunta e per la designazione del futuro sindaco della capitale.
Il fatto nuovo di ieri, su questo fronte, è che i consiglieri del Psi, secondo i nuovi calcoli, passerebbero da 11 a 12. Il seggio era stato erroneamente attribuito al Msi che ora dovrebbe scendere da 6 a 5: un dramma per i missini (che perderebbero così due consiglieri) ma un passo avanti per un accordo che, ruotando attorno a Dc e Psi, preveda il sostegno di socialdemocratici e liberali.

Servizi a pagina **2**

GRANDE IMPRESA DI COPPA

Cinque squilli

Tutte le italiane passano il turno



L'esultanza dei giocatori juventini dopo il gol di Galia contro il Paris St. Germain.

MADRID — Grande impresa di Coppa delle squadre italiane: tutte e cinque sono riuscite ad assicurarsi il passaggio alla «manche» successiva.
Nella fornace del Santiago Bernabeu il Milan, com'era nelle previsioni, ha dovuto sostenere una dura battaglia contro il Real Madrid, che ce l'ha messa tutta per impedire ai rossoneri il passaggio al turno successivo della Coppa Campioni (molti ammoniti, Sanchiz espulso). Ma non è andato oltre un gol, segnato nel finale del primo tempo dal «Butre», in una confusa azione.
Prima della partita, qualche incidente con lancio di pietre e bottiglie contro un ingresso dal quale dovevano passare tifosi italiani: in realtà gli oggetti sono andati a colpire tifosi locali. Bilancio, una quarantina di feriti.
Coppa Uefa. Tre feriti anche a Sochaux, dopo uno scontro tra polizia e tifosi fiorentini. La squadra viola (rimasta subito in 10 per l'espulsione di Faccenda), pareggiando per 1-1 (rete di Buso), ha tenuto a bada i francesi senza troppo affanno.
La Juventus, in casa contro il Paris St. Germain, ha fatto sua la partita abbastanza agevolmente, vincendo per 2-1, con reti di Galia e D'Agostini (il tiro di quest'ultimo è però stato deviato, ed è quindi un autogol).
Il Napoli, in casa contro gli svizzeri del Wettingen, ha invece faticato non poco per far sua la partita, prima con una rete di Baroni e poi con una di Mauro su rigore. E c'è da registrare un nuovo «giallo Maradona», escluso dalla formazione per «motivi disciplinari». Il giocatore argentino ha annunciato per oggi una conferenza stampa. Ci risiamo, un'altra volta?
Infine la Sampdoria — per la Coppa delle Coppe — a Genova, ha fatto fuori il Borussia con il classico 2-0, maturato grazie a due gol messi a segno da Vialli, il primo su rigore.

Servizi nello **Sport**

SOSPETTATO DELL'OMICIDIO DEL TECNICO ITALIANO

Tripoli, filippino sotto torchio E Padova apre un'inchiesta

TRIPOLI — E' da alcuni giorni sotto torchio un filippino sospettato dalla polizia libica di essere coinvolto nell'uccisione del tecnico padovano Roberto Ceccato barbaramente assassinato alle porte di Tripoli.
Le indagini sono a senso unico: verso i lavoratori italiani e degli altri Paesi. E in questo quadro il filippino (un uomo di 35 anni, elettricista della stessa ditta «Facco») potrebbe fare da capro espiatorio, pagando anche se innocente. Ma l'ondata anti-italiana non è finita: a Tripoli girano voci di minacce denunciate da molti nostri connazionali. Lo stesso ambasciatore avrebbe ricevuto telefonate minatorie.
Di minacce parlano anche i diplomatici di Gheddafi a Roma, ma la Farnesina ha fermamente respinto il tentativo di strumentalizzare la situazione.
Intanto a Padova la magistratura ha aperto un'inchiesta sulla morte di Ceccato (il cui corpo è giunto l'altra sera nel nostro Paese, e i cui funerali si terranno sabato).
La possibilità di condurre indagini da parte della magistratura del luogo di residenza è infatti prevista da una norma del nostro codice, in caso di decesso di un cittadino italiano all'estero. Oggi verrà eseguita l'autopsia sul corpo dello sventurato tecnico della «Facco». Il perito dovrà appurare da quale distanza sono stati esplosi i colpi di pistola e dovrà appurare la natura delle bruciature.

Servizi a pagina **6**

NUOVA INCERTEZZA IN NICARAGUA

Ortega: Contras, finita la tregua

«Ora dipendono dagli Usa le elezioni del 25 febbraio»

MANAGUA — Il Presidente nicaraguense Daniel Ortega, annunciando la sospensione della tregua unilaterale della lotta contro i guerriglieri antisandinisti, ha dichiarato che «lo svolgimento delle previste elezioni del 25 febbraio prossimo in Nicaragua dipendera dal Congresso americano e dal Presidente degli Stati Uniti».
Il Presidente del Nicaragua ha comunque nello stesso tempo invitato i dirigenti della resistenza a un incontro nella sede delle Nazioni Unite il 6 e il 7 novembre prossimi per trattare la questione della loro smobilitazione. Questo invito, rilevano gli osservatori, rappresenta un importante cambiamento rispetto alla tradizionale posizione di Ortega, che aveva sempre escluso «qualsiasi contatto con i Contras». Questi, invece, riferendosi agli accordi di Tela sulla smobilitazione, raggiunti nell'agosto scorso da cinque presidenti centroamericani, affermano che un negoziato diretto era previsto. Dopo aver detto che i Contras hanno infiltrato in territorio nicaraguense 1.200 combattenti, i quali hanno lanciato offensive che hanno provocato la morte di numerosi civili, Ortega ha aggiunto che «qualsiasi iniziativa del Presidente Bush di raccogliere altri fondi con fini bellici per assistere i ribelli avrà come conseguenza la fine del processo elettorale in corso». «Adesso, ha precisato, dipende dagli Stati Uniti lo svolgimento o la sospensione delle elezioni in programma il 25 febbraio 1990».
Da parte loro, gli Stati Uniti hanno definito «un affronto all'intero emisfero occidentale» la decisione di Ortega di sospendere la tregua nei confronti dei Contras.

Servizio a pagina **5**

GOVERNO

Finanze

PAGINA **11**

La finanziaria '90 ha superato il primo esame. La commissione bilancio del Senato ha approvato, in lieve anticipo sulla tabella di marcia, la legge cardine per la gestione dell'economia nel prossimo anno. Non sono stati cambiati i «conti» del governo. In particolare è rimasto fermo a 130 mila miliardi di lire (è la prima volta che accade) il deficit pubblico stabilito per il prossimo anno.

PRESENTATO IL DISEGNO DI LEGGE

Prima di Natale il varo della nuova amnistia

ROMA — Sarà approvata dal Parlamento prima di Natale la nuova amnistia che dovrebbe sbloccare la Giustizia nostrana. All'indomani dell'attuazione del nuovo codice di procedura penale il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ha presentato il disegno di legge di cui già si parlava da settimane. Inediti i contenuti del provvedimento, che pur di fare piazza pulita dell'arretrato giudiziario lascerà godere dell'amnistia anche il delinquente «abituale o professionale».
Benefici anche per gli obiettori di coscienza che rifiutano il servizio militare e il servizio sostitutivo civile al tempo stesso. Gli obiettori totali già condannati potranno godere dell'esonero dal servizio di leva, oltre che della cancellazione della sentenza a loro sfavore.
Nella relazione Vassalli mette in rilievo la preoccupazione derivante dalla presenza negli uffici giudiziari di un elevato numero di procedimenti pendenti, «che costituirebbero un'eredità estremamente gravosa per il nuovo procedimento penale».
Di qui, aggiunge il Guardasigilli, l'esigenza primaria e ineluttabile di alleggerire, anche con misure straordinarie, l'attuale carico di lavoro dei magistrati nella fase di passaggio dal vecchio sistema al nuovo. Pertanto, ha concluso il ministro, l'amnistia va collocata esclusivamente nella prospettiva di un sensibile alleviamento dell'impatto delle nuove normative sulle attuali strutture giudiziarie.

Servizio a pagina **7**

USTICA

«Guerra» Sismi-Sios

PAGINA **6**

Siamo ormai alla «guerra» tra Sios e Sismi nelle indagini sulla tragedia di Ustica. Accuse, smentite, reticenze, misteri sono gli ingredienti di quella che sembra un'interminabile tragica telenovela. Le contraddizioni nelle testimonianze non possono che rilanciare quindi la necessità di un faccia a faccia chiarificatore tra i generali del Sios e del Sismi. Intanto il liberale Patuelli denuncia che «dai lavori della Commissione stragi emergono comportamenti illeciti dei servizi segreti dell'epoca».

RECUPERO DEL CARICO DELLA NAVE AFFONDATA TRA LE EBRIDI NEL 1941

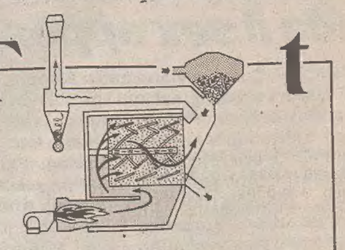
E dagli abissi affiorerà un fiume di whisky

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Duecentocinquantamila bottiglie di whisky giacenti da quasi cinquant'anni nelle stive di una nave affondata nell'Atlantico, saranno riportate a galla da un consorzio appositamente costituito in Scozia.
Il mercantile «Politician» colò a picco il 5 febbraio 1941 in prossimità dell'isola Eriksay, che fa parte dell'arcipelago delle Ebridi. Il prezioso carico era costituito in prevalenza da bevande destinate al duca di Windsor, l'ex re Edoardo VIII diventato governatore delle Bahamas dopo avere abdicato per sposare la divorziata americana Wallis Simpson. Fiumi di whisky scorrevano nei ricevimenti organizzati dal duca per la comunità locale e per gli ospiti della sua splendida residenza di Nassau. Lo dimostra il fatto che ben 264mila 750 bottiglie di pregiati liquori scozzesi furono trafugate dal relitto del «Politician», arenatosi su un promontorio di Eriksay prima che i marosi lo inghiottissero. Sui motivi dell'affondamento si è dissertato a lungo. Pare che il comandante della nave partita da Liverpool e diretta a Nassau avesse seguito una rotta tortuosa per sfuggire agli attacchi dei sottomarini tedeschi. Può anche darsi che alcuni degli ufficiali a bordo avessero già dato fondo a una parte delle bevande, perdendo il controllo dell'imbarcazione percossa dalle tempeste invernali. La vicenda ispirò la trama di un celebre romanzo (portato poi sullo schermo) di Compton Mac Kenzie intitolato appropriatamente «Whisky Galore», vale a dire «whisky a profusione». Per avere saccheggiato più di un quarto di milione delle bottiglie ammucchiate nelle stive, quaranta isolani di Eriksay furono arrestati durante la seconda guerra mondiale, e quindici di loro subirono condanne detentive. Ma il resto del carico è ancora imprigionato sul fondale dell'Atlantico assieme a un milione e mezzo di sterline in valuta jamaicana che erano custodite nella cassaforte della nave.
Con l'intento di riportare questi «tesori liquidi e solidi» in superficie, il consorzio formato a Glasgow ha aperto una sottoscrizione di 750mila titoli azionari del valore di una sterlina. Il costo previsto per il recupero ascenderà, secondo il presidente del consorzio Jeremy Brough, a 340mila sterline che sono un'inezia rispetto alle quotazioni che potranno essere raggiunte dalle bottiglie di whisky sommerse in una successiva vendita all'asta.
Due anni or sono alcuni audaci sommozzatori riuscirono ad estrarre dalle stive otto bottiglie, che furono vendute per quattromila sterline (quasi 9 milioni di lire). Anche le banconote destinate al governatore delle Bahamas saranno contese aspramente dai collezionisti e raggiungeranno certamente prezzi molto più alti del loro valore nominale. Le operazioni di recupero cominceranno nella prossima primavera e saranno protette da un ininterrotto servizio di vigilanza navale.

Controllate i numeri a pagina 7
Sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro


riccardo
IL GIOCO MILIONARDO
L2511
D.M. 4/84606 DEL 25/9/89

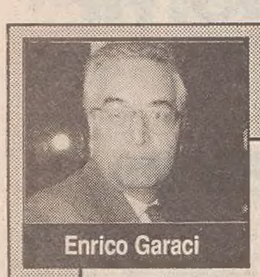

Tostatura
illycaffè esegue la tostatura della sua miscela con la precisione di uno scienziato e la sensibilità di un artista: così si formano i preziosi aromi che solo la pressurizzazione, brevetto esclusivo illycaffè, riesce a «fissare» e conservare a lungo nei chicchi ..... illycaffè,
per i Maestri dell'Espresso.
illy caffè
CBC srl - Trieste

ROMA / PRIMI GIOCHI PER IL SINDACO

Sul Campidoglio la Dc si divide

I demitiani chiedono la poltrona di primo cittadino forti del successo ottenuto

L'andreottiano Sbardella è riuscito a far eleggere solo un paio di candidati della sua corrente, contro i 14 che si era prefissato. La sinistra dc invece può contare su sette uomini, e a questo punto chiede la convocazione della direzione del comitato cittadino per rivedere le intese e cambiare l'assetto interno al partito. Mentre si attendono ancora i risultati definitivi (ieri sera mancavano gli ultimi dieci seggi) Craxi evita di entrare nella mischia.



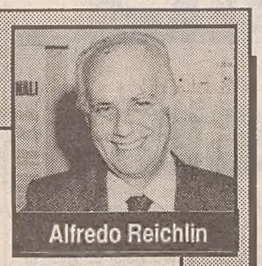
Enrico Garaci

DC

136.821 voti

I più votati per il Campidoglio

PCI



Alfredo Reichlin

133.017 voti

119.530 voti



Franco Carraro

PSI



VERDI

41.855 voti



Gianfranco Amendola

Questi sono i quattro leader che, alla guida delle rispettive liste, hanno ottenuto più voti di preferenza. Il più votato in assoluto è proprio il "signor nessuno", cioè il democristiano Enrico Garaci.

Per la corsa al Campidoglio dovrà vedersela soprattutto col socialista Carraro, mentre Reichlin e Amendola sembrano destinati ad assumere il ruolo di primedonne dell'opposizione. Solo stamani saranno resi noti i dati definitivi, perchè ieri sera mancavano dieci sezioni, in cui sono state gravi contestazioni. Il consiglio comunale di Roma dovrebbe comunque essere così composto: DC 27, PCI 23, PSI 12, Verdi 6, MSI-DN 5, PRI 3, PSDI 2, PLI 1, Antiproibizionisti 1.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Da tre giorni, ogni giorno, il cosiddetto «cervellone» del Comune sforna nuovi dati, nuove percentuali, nuovi seggi. Una situazione grottesca che, però, ha seriamente messo i bastoni tra le ruote ai partiti che si stavano preparando alle non facili trattative per la formazione di una giunta e alla designazione del futuro sindaco della capitale. A questo punto, la pausa di riflessione è d'obbligo: «Aspettiamo che spengano il computer», è la saggia indicazione che serpeggia.
Il fatto nuovo di ieri, sempre frutto della perversa fantasia del «cervellone», è una buona notizia per le forze che si riconoscono nella maggioranza nazionale. Secondo gli ultimi (ma non definitivi) calcoli, i consiglieri del Psi passerebbero da 11 a 12. Il seggio era stato «erroneamente» attribuito all'Msi che ora, salvo ulteriori novità, dovrebbe scendere a 5 consiglieri rispetto ai 6 che «aveva» fino a poche ore prima. Un dramma per i missini (questa tornata elettorale costerebbe al partito di Fini la perdita di due consiglieri), ma un passo avanti per un accordo che, ruotando attorno a Dc e Psi, preveda il sostegno di socialdemocratici e liberali. Questa formula potrebbe essere ora garantita in Campidoglio da 42 seggi, contro i 38 dell'opposizione. Ma per maggiore tranquillità si dovrà attendere la proclamazione ufficiale dei risultati.
E' questa comunque la formula sulla quale si dovrà lavorare, almeno nella prima fase. I repubblicani, confortati dall'appoggio del loro segretario nazionale La Malfa, sembra non intendano desistere dalla loro coerente posizione espressa peraltro nel corso della campagna elettorale: giunta del sindaco e no al pentapartito. Posizione ribadita all'indomani delle elezioni dal capolista romano, il ministro delle Poste, Oscar Mammì.
Per ora i leader nazionali si tengono distanti da ogni intervento. Sia per i troppi dubbi e sospetti che aleggiano sul voto romano, sia per far decantare lo choc post elettorale in alcuni partiti e correnti interne. E' significativo che Craxi, per il secondo giorno consecutivo, abbia ribadito: «Non sarò io a fare le trattative per il Comune di Roma». Gli altri lo imitano. Ma è all'interno della Dc romana che stanno emergendo i maggiori fermenti. E' la sinistra che, consapevole di aver contribuito alla tenuta del partito (l'ha riconosciuto, almeno per parte della sinistra, lo stesso capolista Garaci che ha parlato di «lealtà»), ora si prepara a presentare il conto. Elio Mensurati, dopo l'avvisaglia di martedì, ieri è partito all'attacco: «Il positivo risultato della Dc impone adesso di chiedere — fino in fondo — un sindaco democristiano». Poi ha puntato diretto sul potenziale sindaco dc, Garaci: «Ha cominciato col piede sbagliato. La sede della Dc a Roma è a piazza Nicosia. Scegliere il Movimento popolare per la sua prima conferenza stampa ripropone una serie di interrogativi: così si porta la Dc ad autoescludersi dalla guida della città». Mensurati quindi tira per la giacca lo stesso Sbardella che accusa di considerare trionfalisticamente (sulla base dei «primi» dati) il risultato della Dc che lui, al contrario, giudica solo «positivo».
E arriva a lanciare a Sbardella un inquietante messaggio: «I rapporti di forza che si determinano nel gruppo consiliare dc dimostrano che le forze non direttamente controllate da Sbardella sono in maggioranza». Come a dire che in Campidoglio potrebbero sedere non una, ma «due» Dc. Per evitare questa realtà, solo teorica, Mensurati chiede la «convocazione immediata della direzione del comitato romano» per «un profondo cambiamento dell'assetto dirigenziale della Dc».
I numeri, per ora, danno ragione alla sinistra Dc. Oltre al capolista Garaci, Sbardella è riuscito a portare in Campidoglio solo un paio di «suoi» fedelissimi, sui 14 che si era prefisso. Una débâcle. La sinistra ne avrebbe sette. Gli altri si rifarebbero a posizioni della maggioranza dc (andreottiani, forlaniani, Forze nuove, alleanza popolare) ma non a Sbardella. Sembra di capire che, in queste condizioni, la sinistra dc terrà duro sulla sua richiesta di un sindaco dc. Un cuneo tra la maggioranza del partito e il Psi.

«IL SABATO»

Ci attacca Poletti

ROMA — L'esortazione del cardinale vicario di Roma monsignor Poletti a votare per la Dc sia pure «con ripugnanza» non ha avuto alcun effetto, nonostante l'ampio rilievo dato alle parole del prelato da parte di molti organi d'informazione. Lo sostiene «Il Sabato», giornale vicino a Comunione e Liberazione. Secondo un'inchiesta svolta dal settimanale, che ha affidato un'indagine demoscopica a un'agenzia specializzata, «in termini di marketing l'immagine di Poletti ha un'incidenza che oscilla fra l'uno e il due per cento della popolazione romana».
In pratica, dice «Il sabato», sette romani su dieci non avrebbero mai sentito parlare dell'intervento del cardinale. E molti comunque non hanno compreso il significato delle parole di Poletti, oppure non hanno colto con favore l'invito a votare comunque per il partito di Forlani.
I commentatori politici non hanno dubbi: l'inchiesta del giornale vicino a Cl è un diretto attacco al cardinale, «reo» di aver sconfesssato la Dc degli Sbardella e dei Giubilo.

ROMA / IL PASTICCIO DELLO SCRUTINIO

Brogli forse, baruffe certo

ROMA — Le ombre del sospetto avvolgono sempre più fitte il campidoglio. Non solo il giallo dei 40 mila voti falsi attribuiti alla Democrazia cristiana è ben lontano dalla soluzione, ma c'è un rovente scambio di accuse tra piazza del Gesù e comunisti. Il «Popolo» giudica verosimilibrogli elettorali con l'intento di screditare la Dc e accusa quasi esplicitamente il centro elettronico del Comune di possibili manipolazioni. Anche perché il «Ceu» è coordinato da un funzionario comunista, Carlo Mazzola. La Dc chiede un «energico intervento della magistratura per punire i responsabili e i loro complici».
Una delegazione comunista, guidata dall'ex sindaco Ugo Vetere ha invece consegnato ieri mattina al ministro dell'Interno un'ampia documentazione sui «casi dubbi e inspiegabili rilevati nel corso dello spoglio elettorale» ed ha chiesto formalmente a Gava di intervenire «perché si arrivi all'esatta individuazione della volontà degli elettori». Il Pci, che ha già presentato una denuncia alla magistratura, ha annunciato anche un ricorso al Tar, unica sede dove è possibile la riapertura dei plichi sigillati con le schede per una verifica. Alla Procura romana si sono rivolti, o lo faranno nei prossimi giorni, i verdi e i liberali, mentre i repubblicani hanno presentato una interpellanza urgente alla Camera. Ma anche senza ulteriori denunce potrebbe essere avviata una indagine preliminare su un fatto tanto oscuro quanto clamoroso, dove, oltre a eventuali tentativi di brogli potrebbero configurarsi i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, falso, violazione delle leggi elettorali.
Al Campidoglio sono intanto continuate per tutta la giornata le verifiche e i controlli dei dati raccolti lunedì dopo lo spoglio delle schede. Il Comune ha diffuso numerose nuove tabelle di riepilogo. Il Comune ha diffuso numerose nuove tabelle di riepilogo. Ma, al punto il cui sono giunte le cose, nel clima di dubbio e di sospetto che si è creato, quale numero può davvero considerarsi «definitivo»? Dopo la sottrazione dei 40 mila voti alla Dc, si tratta di piccole variazioni di percentuali, che danno la Dc intorno al 31,93 per cento, il Pci al 26,64, il Psi al 13,78. Piccole oscillazioni, ma significative.
Sono cambiati perfino i dati dell'affluenza alle urne, che sarebbe dell'80,51 e non più dell'80,40 per cento, è diminuito il numero delle schede bianche. In ogni caso si è scoperto che 57 sezioni elettorali hanno trasmesso verbali errati o incompleti. La voglia di fare in fretta viene indicata come causa degli sbagli. Del resto il ministro Gava, nell'incontro con il Pci, ha sottolineato che i dati del Comune sono solo «di natura informativa».
Massima confusione, quindi, sul piano della verifica dei risultati e incertezza sull'epilogo della sconcertante vicenda, che contribuisce a infiammare lo scontro politico.
E mentre la Dc solleva interrogativi «sull'ambiente in cui è potuto maturare un evento a così alto rischio per la credibilità del sistema» per bocca di Cesare Cursi, vicesegretario della Dc romana, per il segretario cmunista della capitale Goffredo Bettini «Cursi dice amenità, com'è purtroppo costume della Dc: la vicenda ha avvantaggiato infatti la Dc e danneggiato il Pci». Inoltre, secondo Bettini, le sue dichiarazioni «riflettono la mentalità della Dc che considera la pubblica amministrazione come un'appendice dei partiti». Ai giornalisti i comunisti hanno consegnato un dossier che segnala molte irregolarità nei seggi romani, dove «si sono avute situazioni da paese sudamericano».

HANNO DETTO

Il «Partito trasversale» esiste Così sostiene un sondaggio di «Fortune»

MILANO — L'asse Craxi-Andreotti-Forlani che si appoggia alle grandi famiglie del capitalismo italiano guidate da Fiat e Mediobanca, è il partito trasversale di gran lunga vincente in Italia. Lo sostiene il settimanale economico "Fortune".
In un sondaggio sono stati interpellati dal settimanale 125 industriali e 58 parlamentari. Secondo il 54,5 per cento dei politici intervistati il partito trasversale più potente in Italia è il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani), il 39,9 per cento si schiera con De Benedetti-Occhetto-Scalfari-De Mita, mentre il 14,6 per cento è «diagnostici». Il sondaggio stila anche una sorta di classifica degli uomini più potenti in Italia. Tra i politici, la classifica risulta guidata da Andreotti, Craxi, Forlani, e Gava. Seguono, più staccati, De Mita e Occhetto (quasi a pari merito) e, più indietro, De Michelis, La Malfa, Carli, Spadolini, Cirino Pomicino e Cossiga. Tra gli industriali, la classifica di «Fortune» vede in testa Agnelli, De Benedetti, Gardini e Berlusconi, seguiti da Eugenio Scalfari, che precede «a sorpresa» Cuccia, Romiti e Ciampi.

Il «Popolo»: se ci sono stati brogli miravano a colpire soprattutto la Dc

ROMA — «Se broglio c'è stato — scrive «Il Popolo» in un editoriale — esso mirava, con premeditato cinismo, a colpire soprattutto la Dc e ad appannare il significato di una vittoria che, col passare delle ore, si faceva sempre più chiara e clamorosa. Quindi non solo la Dc si ritiene completamente estranea a ogni addebito, non solo respinge con estrema fermezza ogni tentativo volto a delegittimare una vittoria senza precedenti se si considera il clima da caccia alle streghe costruito durante la vigilia elettorale, ma vuole andare fino in fondo in tutta la torbida vicenda. «Troppe cose — continua "Il Popolo" — non sono chiare». L'editoriale afferma anche che «se risultassero provati e autentici gli elementi che ci sono stati forniti a proposito di possibili manipolazioni da parte di qualche operatore del centro elettronico del comune di Roma, allora, per restare nei termini della competizione sportiva (in precedenza l'organo della Dc aveva ricordato il titolo dell'"Unità", "la Dc vince col doping", ndr), proveremmo, al di là di ogni dubbio, che giocatori spompati e allenatori sul viale del tramonto hanno messo in campo tutti i trucchi e tutte le possibili scorrettezze pur di vincere una partita che sapevano irrimediabilmente perduta».

Altissimo: «Sistema di voto da riformare» Lo impone l'alto tasso di astensioni

ROMA — «Ci chiediamo se non sia giunto il momento di mettere mano, senza egoismi di parte, a un nuovo sistema elettorale che faccia perno sulla possibilità per l'elettore di scegliere il partito, ma anche la maggioranza che governerà, di votare su collegi uninominali, abolendo le preferenze, di scegliere direttamente il capo dell'amministrazione».
Questa la proposta del segretario del Pli, Renato Altissimo, che prende spunto dalle elezioni comunali di Roma.
Secondo Altissimo «la vera vincitrice di queste elezioni è la disaffezione verso la politica e il sistema dei partiti così come è oggi». Il segretario del Pli sostiene, quindi, che è «urgente» modificare «un sistema elettorale che favorisce l'invadenza dei partiti».

Elezioni, la protesta di Boschiero: «Siamo come uno stato sudamericano»

ROMA — «E' dal referendum istituzionale del '46 che in Italia, come nelle repubbliche sudamericane le prevaricazioni e l'inganno dominano la scena elettorale». Questo il commento del presidente del Movimento monarchico Fert, Sergio Boschiero, candidato missino alle elezioni di Roma, sulla vicenda dei 33 mila voti in più attribuiti inizialmente alla Democrazia cristiana. Secondo Boschiero, inoltre, «l'ipotesi di brogli elettorali commessi dalla Dc e dai suoi complici presenti trasversalmente nei vari partiti è tutt'altro che peregrina. Del resto, è stato accertato che in Parlamento almeno un terzo dei deputati di una circoscrizione del Sud Italia è stato eletto attraverso truffe elettorali».

Giorgio Rossi licenziato da «Paese Sera» L'azienda chiede al Cdr: «Dirigetelo voi»

ROMA — Il consiglio d'amministrazione del consorzio editoriale di «Paese Sera» informa in una nota di aver «sospeso cautelativamente dall'incarico e revocato il potere di firma a partire dal 3 novembre al direttore, Giorgio Rossi, e al vicedirettore, Antonio Caprarica. Il consiglio di amministrazione è arrivato a questa decisione — spiega la nota — dopo aver richiesto le dimissioni della direzione il 29 ottobre scorso e dopo aver preso atto del voto di sfiducia dell'assemblea di redazione. La direzione, oltre ad aver opposto un netto rifiuto, ha ignorato l'esigenza espressa dal consiglio di amministrazione di non svolgere ulteriori azioni che potessero danneggiare il tentativo di superare la crisi. Il consiglio — conclude la nota — ha chiesto ai colleghi Giuliano Prasca, Valerio Piccioni e Francesco Palmieri, del comitato di redazione, di assumere temporaneamente la direzione del giornale.



Ma il sex appeal non basta

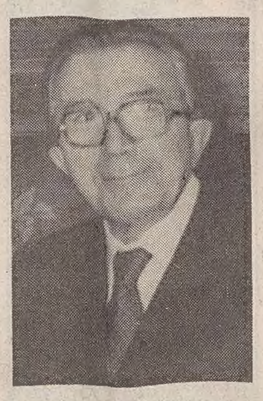
ROMA — Come avviene quasi sempre, molti dei «personaggi» di richiamo messi in lista da quasi tutti i partiti non sono riusciti ad essere eletti. Non hanno infatti superato la prova del voto romano «esponenti» dello spettacolo come Miranda Martino (Pci) (nella foto), Franca Valeri, Carlo Loffredo e Renato Greco (Pli), Stelvio Cipriani (Psi), Cochi Ponzoni ed Urbano Sforza Barberini (Antiproibizionisti). Non sono stati eletti neanche i due sportivi in lista, Chinaglia (Dc) e Panatta (Psi). Anche i cosiddetti «figli d'arte» non hanno superato la prova. Liliana de Curtis, figlia di Totò, e Antonello Riva, figlio dell'ex «musichiere» (Psi), Roberta Manfredi, figlia di Nino (Antiproibizionista) e Filippo Nathan, pronipote del sindaco Ernesto (Pri). Numerose le bocciature anche fra i tanti docenti universitari. Infine numerosi «personaggi» di diversa provenienza, lo stilista Bruno Piattelli ed il vicepresidente del Cnr Biorci (Psi), Boschiero, presidente del Fert, e l'ex frate Intreccialagli (Msi), il giornalista Roberto Chiodi e l'aspirante astronauta Barbara Negri (Pri), la giornalista Vanna Barenghi (Antiproibizionista), il teologo Girardi, il poeta Dario Bellezza e il prof. Guido Aristarco, candidati di Democrazia proletaria, che non ha preso neanche un seggio.

GOVERNO / ANDREOTTI FA IL BILANCIO

«I miei primi cento giorni»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Giusto a cento giorni dalla sua formazione, il governo Andreotti mette all'incasso il successo elettorale romano, un successo solo confuso ma non inquinato dall'errore numerico del computer. E fa un bilancio delle promesse mantenute e degli impegni che lo aspettano.
Certo, un paragone basato sui cento giorni è sempre rischioso se raffrontato ai cento giorni più famosi della storia, quelli del Napoleone ultimo atto. E lo stesso Andreotti è il primo a rivelarsene consapevole, e così ha voluto tracciare di sua mano un bilancio dei primi tre mesi di governo. Non è forse un caso che abbia atteso per divulgarlo (sull'«Europeo») l'esito delle elezioni romane, su cui contava per conferire una spalmata di lustro al suo ritorno alla guida della macchina governativa.
La strategia di questo governo è quella di dimostrare la volontà di restare aderente ai problemi reali della gente, con l'intenzione di risolverli a mano a mano che si presentano e senza la pretesa di avere, per nessuno di essi, una soluzione miracolosa. In questo senso Andreotti tiene a premettere che i primi cento giorni del suo sesto governo non gli sembrano «da buttare». Non è vero — osserva Andreotti — ciò che dice Occhetto quando accusa il governo di avere impiegato questo tempo soprattutto per organizzare la piramide del potere. Al contrario, l'importante è che il piano di lavoro che era stato illustrato al Parlamento venga rispettato, anche grazie al «discreto affiatamento tra i partiti di governo». Proprio ieri la commissione Bilancio della Camera ha approvato la legge finanziaria, che costituiva il primo ed anche il più difficile tra gli impegni di governo. L'accoglienza in Parlamento — nota Andreotti — è stata buona, e quanto ai cambiamenti decisi l'importante resta salvare l'equilibrio dell'insieme: d'altra parte — osserva Andreotti confermando il suo antico ruolo di difensore delle prerogative parlamentari — «nessuno può ridurre le Camere ad un semplice organismo plaudente».
E dove lo mettiamo il nuovo codice di procedura penale? Dopo venticinque anni di polemiche finalmente la riforma tanto attesa ha visto la luce alla scadenza che era stata prefissata durante le trattative di governo, anche se bisognerà rivedere il meccanismo della carcerazione preventiva per evitare che troppi criminali escano dal carcere soltanto perché l'autorità giudiziaria non ha fatto in tempo a chiudere il processo nei termini necessari.
Un tasto sul quale il presidente del Consiglio insiste sovente, convinto che una cosa sia la garanzia di innocenza, altra cosa la garanzia di libertà anche per chi non la merita.
Ed eccoci al «flagello della droga», un argomento sul quale il presidente del Consiglio rivolge un appello sia ai socialisti, sia ai democristiani: «Non vorrei che il perfezionismo di qualcuno o il permessivismo di altri facessero ritardare ulteriormente la legge». Altri argomenti delicati quello della sanità («Inutile protestrare contro i blitz, la sanità è per i malati veri e non per i furbi e i disonesti») e il fisco («Troppi nullatenenti tengono invece doppie e triple case»). E punti all'attivo si possono segnare anche in materia di politica estera, come dimostra la prossima visita di Gorbacev.
Se Andreotti è soddisfatto sia del proprio operato sia dei risultati elettorali, un invito a fare bene i conti gli viene da Craxi, il quale ricorda che in realtà la Dc, rispetto alle elezioni amministrative dell'85, ha perso a Roma un seggio e dunque non può parlare di un rafforzamento: «In realtà ha contenuto quella che sembrava dovere essere una crisi verticale» anche se è vero che ha dovuto affrontare le elezioni in condizioni difficili. Chi invece ha avuto un forte aumento di voti e di seggi è proprio il Psi «e per questo noi socialisti siamo soddisfatti», aggiunge Craxi.

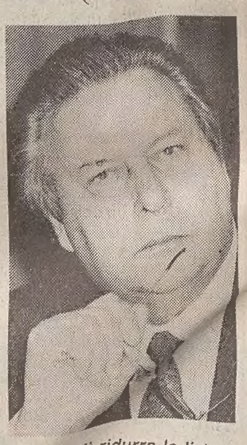


Non è vero che passiamo il nostro tempo a organizzare il potere, come sostiene Occhetto

GOVERNO / INTESA RAGGIUNTA

E adesso sotto con le nomine

Sembra certo che Viezzoli (foto sotto) vada all'Iri



ROMA — Ricompattato dal successo elettorale a Roma, il governo supera le polemiche interne che avevano finora impedito le nomine negli enti pubblici. Le decisioni finali verranno prese domani dal Consiglio dei ministri. I residui fuochi accesi nella giornata di ieri sono stati spenti dalle ultime trattative e ora nessun ostacolo dovrebbe ritardare il varo dei nomi destinati al rinnovamento dei vertici delle partecipazioni statali.
L'intesa è stata trovata con un compromesso mediato da Forlani, tra quelle che erano le intenzioni di Andreotti e le critiche di Gava. Infatti i problemi nascevano più in casa Dc che tra i partiti alleati, anche se il Psdi aveva da dire la sua. Sta di fatto che la lista di nomi precedentemente preparata da Andreotti (che prevedeva cinque nomine in blocco) non piaceva al ministro dell'Interno, né alla sinistra democristiana che la considerava uno squilibrata a favore di Craxi. Incontri e trattative, per lo più sotterranee, si sono susseguiti nei giorni scorsi, ed anche l'attesa per il voto di Roma ha svolto un ruolo, consigliando tutti i partiti di governo ad aspettare prima di correre il rischio di inasprire la polemica.
Infine la mediazione di Forlani ha avuto la meglio: si è deciso di ridurre la lista e fare in questo primo momento soltanto tre nomine anziché cinque, e così il Consiglio dei ministri programmato per domani procederà alla nomina dei presidenti dell'Iri, dell'Eni e dell'Enel.
Se non ci saranno intoppi dell'ultima ora Viezzoli andrà a presiedere l'Iri, Cagliari sarà nominato presidente dell'Eni e Nobili andrà a guidare l'Enel.
E L'Enimont? Per il momento, a presiederla dovrebbe restare Necci. E L'Efim? A questa presidenza per il momento dovrebbe restare Valiani (sponsorizzato dal socialdemocratico Cariglia) almeno fino alla fine del mandato, che scade tra un anno. Il compromesso dunque è stato trovato sul fatto che il socialista Gaetano Mancini, che aspirava a questa poltrona, viene collocato in lista di attesa, sia pure al primo posto.
Sulla nomina di Viezzoli all'Iri pare siano perplessità; che le ultime considera adeForlani, l'impresa, e d'altra guata anche De Mita si è detto d'accordo.
Non è che la girandola di nomine sarà esaurita con le decisioni di domani. Resta da decidere chi dovrà dirigere la Rai, ma occorreva aspettare la nuova presidenza dell'Iri. Una volta insediatosi Viezzoli, si procederà anche alla successione di Biagio Agnes, il demitiano direttore generale della radiotelevisione pubblica: verrà dirottato alla Stet come amministratore delegato, al posto di Graziosi che probabilmente tornerà ad occuparsi di banche.
Proprio alla questione banche si riferisce l'ex presidente della Bnl, Nerio Nesi, travolto dalla questione dei prestiti all'Iraq, per sostenere che nel rapporto tra autorità politica e manager pubblici non basta confidare nel senso dello Stato ma occorrerebbero «regole di comportamento precise». Insomma, fuori la politica dalle banche. Fosse vero.
[e. s.]

CENTENARIO

Rizzoli-Mondadori vite parallele oggi irripetibili

La loro esistenza è votata a edificare, la grande politica li sfiora soltanto, li ferisce la guerra ma il cammino riprende con vigore. I due fondano imperi editoriali, si allargano al mondo dei giornali e Rizzoli entrerà anche nel cinema intuendo che esiste un unico universo nell'immaginario e della creazione artistica.

Articolo di
Claudio Marabini

Vite parallele si dovrebbe dire, anche se in aperta concorrenza, e di un tempo favoloso dietro le nostre spalle, mentre il mondo è così profondamente cambiato. A pensarla oggi, durante il centenario della nascita, la vita di Angelo Rizzoli e di Arnoldo Mondadori è qualche cosa di irripetibile, fondata su virtù e immersa in un'aria che sembrano scomparse.

Non che la volontà, il coraggio, l'intuizione non esistano e non contino anche adesso. Ma esiste un punto fondamentale che pone uno sbarramento drastico tra noi e quel tempo e quegli uomini: quello che allora poteva l'intuizione, magari acuita dalla povertà di origine, oggi lo può soltanto la conoscenza. Non si può partire oggi dal nulla di un'istruzione inesistente e costruire un impero. Vediamo all'opera una nuova e agguerrita generazione di manager preparata e aperta agli orizzonti internazionali, e ci appare patetico, romantico, fiabesco il tempo in cui da una piccola cambiale, come fece Angelo Rizzoli, o da un lavoro di operaio al torchio senza contratto come avvenne per Arnoldo Mondadori, si poteva partire per un enorme successo.

Angelo Rizzoli nacque a Milano il 31 ottobre 1889 e Arnoldo Mondadori a Poggio Rusco due giorni dopo, il 2 novembre (sarebbero scomparsi il primo il 24 settembre 1970 a 81 anni e il secondo l'8 giugno 1971 a 82). Dietro le loro ottime spalle ci sono Milano e Padania, la dinamicità della metropoli lombarda e la concretezza della gente della pianura del Po. Mentre tutti e due traggono vitalità e stimolo dall'Italia dell'inizio del secolo, e traversano positivamente il fascismo.

La loro esistenza è votata a edificare, la grande politica li sfiora soltanto, li ferisce la guerra, ma il cammino può riprendere con vigore. I due fondano imperi editoriali, si allargano al mondo dei giornali, e Rizzoli entrerà anche nel cinema, intuendo che esiste ormai un unico universo dell'immaginario e della creazione artistica e che questi settori possono comunicare l'un l'altro traendo reciproco vantaggio.

Mondadori ebbe autentica e candida la religione del libro e del grande scrittore. Era tipica di chi veniva dal nulla e si avvicinava ad una sorta di mondo di sogno. Era di quell'Italia in cui ancora un grande poeta come D'Annunzio poteva salire sul podio; e non a caso proprio a D'Annunzio l'ancor giovane ma già inciato Mondadori diede la caccia sino a quando non lo fece suo. Queste erano le ambizioni e le conquiste di quella generazione, che nel sogno poneva la volontà del successo personale e il senso di una più larga missione, che investiva l'Italia e ne varcava i confini. Ambizione di Mondadori fu accaparrarsi anche i maggiori scrittori stranieri, farli propri, renderli in qualche modo italiani.

Al rigore del libro, nell'universo del quale tuttavia Mondadori sapeva operare con pratico senso commerciale, non trascurando alcun settore popolare, Rizzoli rispondeva con la vivacità del giornalismo e del cinema, pur senza nulla trascurare della vita del libro, a cui regalò tra l'altro la più prestigiosa collana economica, la BUR. Ci sono miti che ancora oggi colorano le conversazioni, anche se tanta polvere è scesa: la villa di Meina di Mondadori, per esempio, dove approdavano i grandi scrittori stranieri, e lo yacht di Rizzoli, in cui venivano ospitati scrittori e divi del cinema. Anche l'alone del mito è segno di quel tempo in cui i due uomini si formarono. Solo provenendo da quelle origini (Martinitt fu Rizzoli) e da quell'Italia giolittiana e prefascista un mito tale era raggiungibile, fatto di ammirazione ma anche di quel sentimento della favola bella e fortunata che sempre accompagna chi è stato baciato da un grande successo.

Una triste sentenza popolare, quasi un adagio, dice che una generazione costruisce, la seconda a fatica conserva e la terza distrugge. Ricordando questo centenario scorre davanti alla mente di tutti una storia familiare, i cui ultimi capitoli stanno freschi davanti ai nostri occhi. Non ha senso rivangare e trarre conclusioni, ma è impossibile non riandare dall'oggi al passato e collegare gli approdi agli esordi, per ricavarne il senso di una debolezza che forse si annidava nelle stesse eroiche origini. Col senno di poi si potrebbe forse parlare di piedi di argilla, proprio oggi che il capitale batte ben altre strade nella costruzione del suo successo. Dall'intuizione alla conoscenza, dal fiuto istintivo alla preparazione, dall'estro al programma... Difficile dire dove l'argilla abbia minato il piede.

Resta però una cosa che pare certa: nella costruzione di quegli edifici il fattore umano e istintivo si diffondeva nel prodotto, fosse letterario, giornalistico o cinematografico (si pensi al rapporto di Mondadori con i suoi autori e di Rizzoli con Fellini). Oggi questo fattore è stato cancellato e non solo per la diversa qualità degli uomini. La stessa dimensione industriale ha reso «prodotto» ciò che era soltanto un fatto di umanità e di arte e ha livellato a produzione ciò che una volta era semplicemente una collana preziosa di opere. Forse era nella logica delle cose in sé ed è inutile recriminare.

Ma noi non possiamo ricordarci di Rizzoli e di Mondadori, del Martinitt milanese del ragazzo di bottega di Poggio Rusco e di Ostiglia, senza sentire una umanità che è stata di un certo tempo e di un certo Paese, proprio quello che ha digerito due guerre e il fascismo lavorando e che ha creduto senza fatalismi in certe cose.

Forse oggi si costruisce anche senza queste cose, o forse no. Il mondo va comunque avanti, mentre qualcuno non può non sostare a rimpiangerla.

PROPOSTA EDISUD

«La Laterza deve restare in mani meridionali»

ROMA — A proposito dell'offerta d'acquisto del pacchetto di maggioranza della casa editrice Laterza da parte della Leonardo editore (di Leonardo Mondadori Formenton) e della Sansoni-Rizzoli, si è appreso che la Edisud Spa di Bari, editrice de «La Gazzetta del Mezzogiorno», ha fatto conoscere al presidente della editrice Laterza la propria disponibilità a partecipare ad una combinazione che impedisca il passaggio di tale pacchetto in mani non meridionali.

La casa editrice Laterza, che ha festeggiato nel 1985 i cento anni d'attività fa parte della storia culturale dell'Italia moderna, oltre ad essere la più prestigiosa «fabbrica di libri» del meridione. Alcuni membri della famiglia Laterza, hanno offerto in vendita le proprie quote azionarie (pari al 54%) proprio alle due case editrici.

Il presidente della Laterza, Paolo Laterza nei giorni scorsi hanno lanciato un appello perché la casa editrice (i cui conti sono in attivo) non perda la propria indipendenza e il proprio carattere meridionale.

AFRICA / 103 PAESI DIFENDONO GLI ELEFANTI

Avorio al bando, la strage finirà?

Nel 1981 erano 1.200.000, oggi sono poco più di 800.000 - Troppi certificati fasulli

Articolo di
Vanni Puccioni

Estate 1986. Sulla veranda della sua casa di Nairobi, discutevamo con Iain Douglas-Hamilton di notizie che ci arrivavano da ogni parte del mondo, e che ci riempivano di allarme. Il tema erano gli elefanti dell'Africa, su cui Iain è forse il più noto esperto (il suo libro, «Vita tra gli elefanti» è stato tradotto in 13 lingue, e venduto in quasi un milione di copie).

Dal 1981, quando in uno studio pubblicato su National Geographic, ne aveva stimato il numero a 1.200.000, ora erano scesi a circa 800.000, e la strage continuava, malgrado le leggi che in teoria dovevano assicurarne la protezione negli Stati africani, attraverso precise restrizioni sulla caccia e il commercio dell'avorio.

In Uganda, i soldati di Idi Amin avevano annientato i 10.000 elefanti che erano l'orgoglio del famoso parco di Murchison Falls, a cavallo del Nilo Azzurro: ormai l'industria del turismo, che agli inizi degli anni '70 era la terza fonte di valuta pregiata, era distrutta, e con essa erano andati persi migliaia di posti di lavoro.

Nell'Angola, in preda alla guerra civile, il capo dell'Unita, Jongs Savimbi, ricorreva ad un bracconaggio sistematico per finanziare la sua guerriglia, appoggiata dalla Cia e dai sudafricani: recentemente, secondo la stessa stampa sudafricana, è stata aperta una inchiesta sulla complicità di elementi dell'esercito sudafricano in un traffico che ha causato la distruzione di 100.000 capi: un sesto di quanti oggi sopravvivono in tutta l'Africa.

E perfino in Kenya, un Paese tranquillo e fra i meglio organizzati, nonostante la caccia fosse chiusa da oltre 10 anni, erano ancora in circolazione zanne, gioielli, statuette e cianfrusaglie, che secondo i commercianti provenivano ancora da stocks di avorio che datavano prima della chiusura.

In teoria, ad ogni pezzo di avorio corrispondeva un certificato, che il commerciante doveva consegnare all'acquirente; ma molti ignari turisti non lo esigevano, ed il pezzo di carta finiva in un cassetto, pronto a legalizzare il possesso di avorio acquistato dei bracconieri.

Assai peggiori dei bracconieri, erano i loro mandanti, quei mercanti d'avorio che per arricchirsi non guardavano in faccia a nessuno.

Da che mondo è mondo, il traffico dell'avorio è una faccenda da gente poco raccomandabile: ai tempi di Livingstone, erano gli arabi che costringevano gli schiavi catturati a trasportare sulla testa carichi di avorio, nel loro triste viaggio verso la costa. Adesso, sapevamo che l'avorio passava per le mani di politici e funzionari corrotti, mercenari bianchi e neri, commercianti senza scrupoli e compagnia bella, prima di arrivare con le carte apparentemente in regola nei magazzini dei grandi mercanti del Giappone e di Hong Hong, che seguivano gli spostamenti di ogni carico via computer e telex. Un giro di parecchi milioni di dollari: e dall'altra parte solo i ranger dei parchi — pochi, mal pagati e privi di mezzi — a difendere zone immense e selvaggina contro bande di bracconieri armati di Khalasnikov.

Qualche speranza si era accesa quando la Cites (Convention on International Trade in Endagered Species) aveva adottato un sistema di quote, in base al quale ogni Paese con una popolazione di elefanti, avrebbe posto un limite alla quantità di avorio da esportare, calcolato sulla base di piani di gestione ben precisi, in modo da potere legalizzare il traffico imbrigliandolo nello stesso tempo entro limiti accettabili.

Era proprio di questo, che eravamo arrivati a discutere: «In teoria — diceva Iain — il concetto potrebbe essere buono, ma metterlo in pratica è impossibile se prima non si stroncano i trafficanti e si crea una organizzazione capace davvero di controllare il traffico».

E la Cites? «Purtroppo esiste solo sulla carta. Sono quattro gatti, senza mezzi, ridotti a farsi finanziare dai mercanti di avorio».

E in effetti, il nuovo sistema nasceva già viziato. Sul piano scientifico la stima della popolazione della maggior parte dei Paesi produttori (sulla cui base le quote dovevano essere calcolate) era fatta approssimatamente senza disporre di scienziati e di mezzi adeguati. Un solo esempio: la popolazione dello Zaire, dove gli elefanti vivono in piena foresta primaria, era stimata sulla base di un modello matematico, non confermato da conteggi sul campo: e questa popolazione rappresentava quasi la metà della stima per l'intero continente.

La Cites aveva incaricato un consulente di valutare la fattibilità del sistema: ma dandogli un budget così ristretto che aveva potuto visitare solo alcuni dei Paesi interessati spendendovi due o tre giorni, e così aveva dovuto basarsi sui dati forniti dalle varie amministrazioni, che spesso avevano semplicemente improvvisato.

Anche sul piano degli strumenti legali, il sistema aveva una falla enorme: la possibilità, per ogni paese, di aggiungere alle quote stabilite scientificamente, quote di avorio «trovato» o sequestrato. Era quasi una incitazione a delinquere: bastava lasciare lavorare i bracconieri per poi beccarli con le mani nel sacco quando quest'ultimo era ben pieno, e l'avorio così ottenuto poteva essere immesso sul mercato; un po' come se la polizia potesse tranquillamente rivendersi la droga sequestrata.

Ma i problemi peggiori erano altri ancora: notoriamente, la Cites era sprovvista di finanziamenti adeguati, gli stati membri di quest'organismo si erano dimostrati tanto avari, che mancava l'organizzazione più elementare. Per controllare un traffico di milioni di dollari, che si estendeva dall'interno dell'Africa al Medio Oriente, Hong Hong, Singapore e il Giappone, si contavano sulle dita di una mano i funzionari che dalla Svizzera avrebbero dovuto controllare l'autenticità di centinaia di migliaia di certificati, per parlare soltanto del traffico legalizzato.

Già allora circolava la voce che il segretario generale avesse deciso di accettare donazioni da quelli stessi mercanti di avorio che il suo organismo avrebbe dovuto tenere sotto controllo. Oggi, dopo che la cosa è stata pubblicata su giornali come il Times di Londra, Eugene Lapointe, segretario generale della Cites lo trova normale; «Il nostro statuto, ha detto, ce lo permette, non ci siamo lasciati influenzare nel nostro operato: se qualcuno ha le prove, che le tiri fuori».

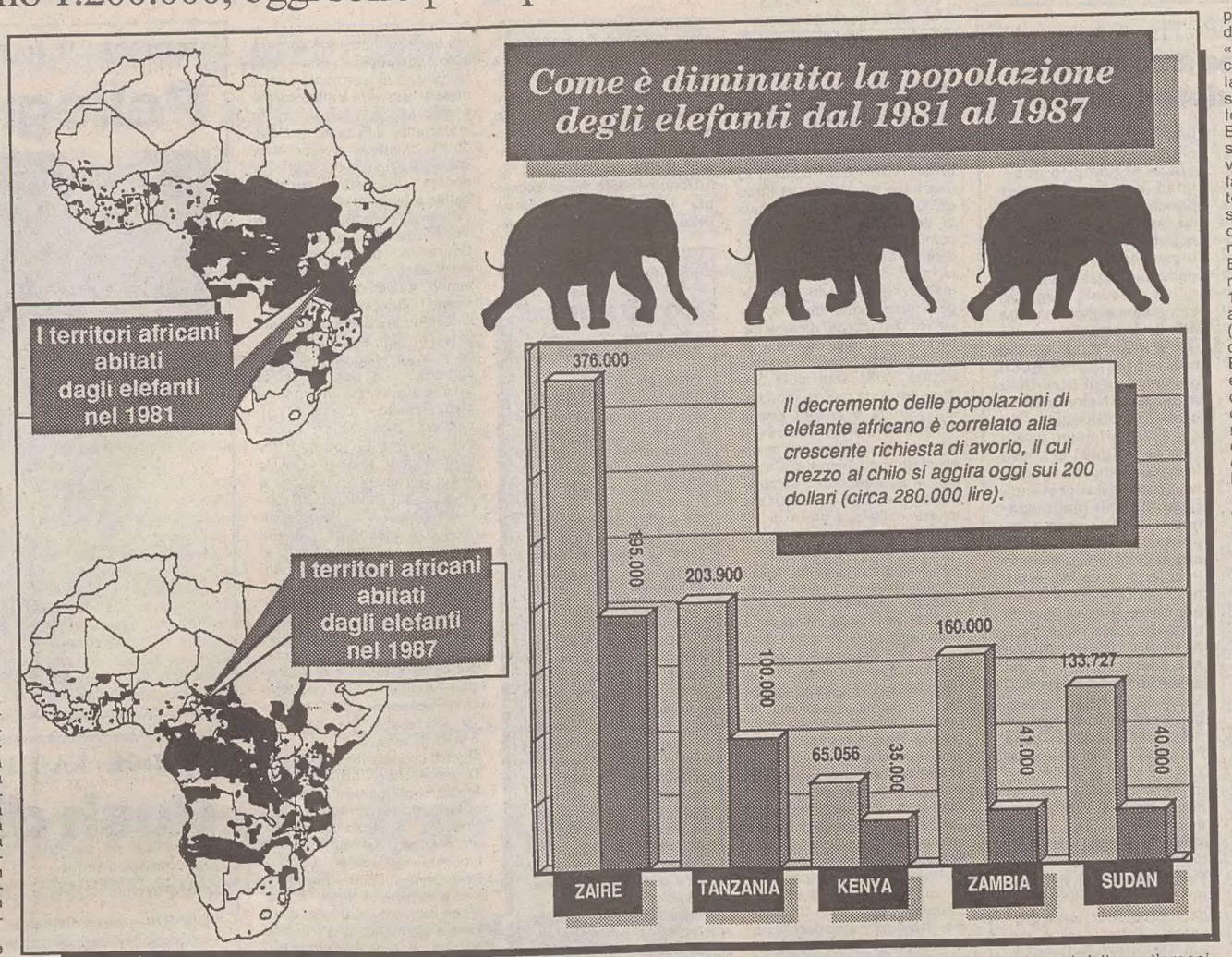
E purtroppo, già nell'86 si stava consumando un gravissimo episodio, che ha infangato l'immagine della Cites, lasciando questo organismo con una credibilità tutta da ricostruire. In una base militare del piccolo Stato dei Burundi, nel 1986 i magazzini erano pieni di avorio: 18.000 zanne, corrispondenti ad oltre 11.000 elefanti uccisi (molti hanno solo una zanna commerciabile): solo che in Burundi, gli elefanti erano estinti da un bel pezzo. Era dunque avorio contrabbandato dai Paesi vicini: lo Zaire, l'Uganda, la Tanzania, dove i bracconieri colpivano duro.

Le nuove norme avrebbero reso impossibile esportare questo avorio senza i certificati della Cites: ed un consulente di Parker, ex cacciatore bianco, fu incaricato di «esaminare» questo avorio, che coperto da improvvisati certificati di origine fu esportato in Estremo Oriente con percorsi più o meno tortuosi. Tutto questo, che già si sapeva nell'ambiente degli addetti ai lavori, è diventato di pubblico dominio il 1.o ottobre, quando la stampa inglese ha pubblicato un servizio in cui Parker ammette non solo di avere emesso i certificati, ma di avere intascato una tangente corrispondente al 3% del loro valore.

E lo scandalo è esploso: Time Magazine ha dedicato una copertina agli elefanti, e i gruppi più accesi hanno chiesto le dimissioni di Lapointe. Ma in quella estate dell'86, tutto ciò avveniva in silenzio, e i trafficanti sembravano imbattibili, mentre era già chiaro che il sistema di quote della Cites si sarebbe risolto in un fallimento.

L'unico mezzo era mettere al bando ogni commercio di avorio, almeno fino a quando mancava un vero sistema di controllo, e gli elefanti potessero rimettersi dalle stragi.

Allora, questo obiettivo ci sembrava quasi irraggiungibile: la tratta dell'avorio è pur sempre un giro di almeno mezzo miliardo di dollari. E invece, alla settima conferenza della Cites, che si è conclusa a Losanna il 20 ottobre, 103 paesi hanno votato per la messa al bando del traffico proposta di un gruppo di Paesi africani, con alla testa il Kenya e la Tanzania, appoggiati dall'Europa e gli Stati Uniti che avevano già chiuso i loro mercati a qualsiasi importazione di avorio.



AFRICA / COMINCIATA LA GUERRA

Trafficanti, un giro da 700 miliardi

AFRICA

Un animale molto utile

Dal punto di vista economico un elefante vivo vale assai di più che qualche chilo di avorio. Quando nel parco di Amboseli è stato studiato il ruolo che la presenza delle principali specie giocava nell'attirare turisti, traducendo poi i risultati in termini economici, è saltato fuori che in questo parco un elefante «guadagna» all'incirca 10.000 dollari all'anno: più del doppio dei leoni, fermi a 4000. Ma soprattutto, gli elefanti hanno un importante ruolo ecologico.

All'estremo Nord della Namibia, 200 elefanti vivono nel Damaraland, un deserto di sabbia e roccia, dove però, come è successo nel vicino Khalahari, il ciclo della desertificazione sta lentamente invertendosi. Come tutti gli abitanti di questa zona (uomini compresi) sono riusciti ad adattarsi, nutrendosi nelle oasi alla periferia del deserto, per poi rifugiarsi al suo interno, dove restituiscono attraverso le feci i semi della flora delle oasi, che così protetti ed alimentati riescono a germogliare.

Infine gli elefanti procurano da bere ad altri animali: nelle zone aride, dove l'acqua scorre sotterranea nel letto dei fiumi sabbiosi gli elefanti scavano pozze per potersi abbeverare, rendendo l'acqua accessibile ad altre speci.

Come è stato possibile arrivare alla messa al bando del commercio dell'avorio? Occorreva innanzitutto raccogliere le prove di quanto stava accadendo e determinarne le cause, dimostrare quale era la scala del bracconaggio, sfatare la tesi secondo la quale era lo sviluppo economico a rendere inevitabile l'eliminazione degli elefanti.

Attraverso il continente africano, gli scienziati e i servizi dei parchi riunirono i dati di cui disponevano: e nell'87, Douglas Hamilton pubblicò un secondo studio, in cui si dimostravano i legami fra il bracconaggio, la corsa agli armamenti nel continente africano e il commercio dell'avorio.

Nel luglio del 1988, in una riunione a Gland, fu costituito l'«African Elephant Conservation Coordinating Group», a cui partecipavano, insieme ad altri organismi, la Comunità economica europea, l'Unione internazionale per la conservazione della natura, il Wwf e la stessa Cites; e per la prima volta i maggiori esperti si trovavano d'accordo nel riconoscere la gravità della situazione, il ruolo dei trafficanti e la necessità di ricorrere a misure molto più restrittive sul commercio dell'avorio e di lanciare un piano per la salvaguardia degli elefanti.

Entro pochi mesi era già operativo un primo finanziamento della Comunità al Wwf per lanciare le azioni più urgenti, nell'attesa che la Cites riunisse una nuova conferenza, gli Usa e l'Europa chiudevano le loro frontiere a ogni importazione di avorio.

All'ultima riunione dell'African Elephant Conservation Coordinating Group, il Kenya prendeva la leadership nel proporre la messa al bando del traffico, e il presidente Moi dava il suo pieno appoggio alla campagna, sostenuto dagli aiuti internazionali.

Certo, sarà ora necessario trovare una soluzione per lo Zimbabwe e il Botswana, i Paesi che, essendo riusciti a salvaguardare i loro elefanti, ora devono evitare che diventino troppi, e hanno una reale necessità di abbatterne un certo numero: essi hanno quindi anche il diritto di vendere l'avorio così ricavato. E' soprattutto di questo che si è discusso a Losanna, e anche se il dibattito su questo punto è stato acceso, ormai è chiaro che per i trafficanti i giorni sono contati: lo ha dimostrato un trafiletto in prima pagina del Financial Times del 7 ottobre: «Crolla il prezzo dell'avorio».

A Hong Kong, i trafficanti si trovano con 670 tonnellate di avorio invendibile: una perdita di centinaia di milioni di dollari, che avrebbero forse potuto evitare se non avessero spinto le cose all'estremo.

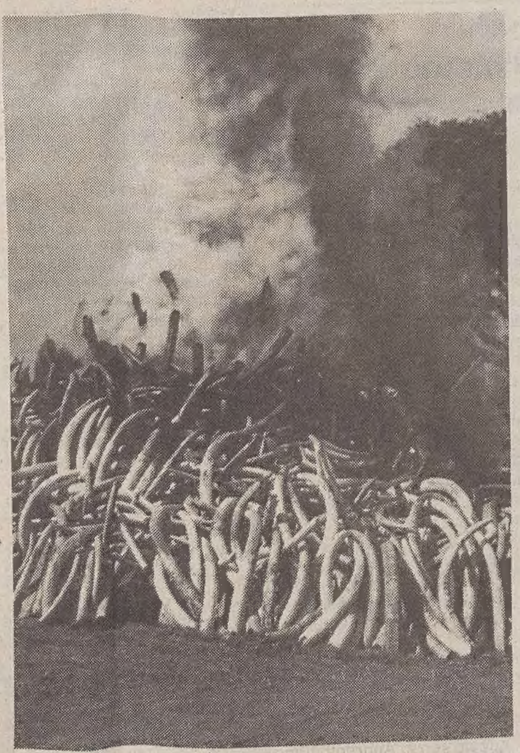
Ormai gli elefanti scolpiti in avorio sono molti di più di quelli veri e nei pochi giorni che durerà la conferenza, potremmo perderne forse altri 1000; ma i primi segni di una inversione di tendenza cominciano già ad apparire. E vengono proprio da dove il bracconaggio è stato peggiore, dall'Uganda, dove nel parco del Ruwenzori gli elefanti sono ormai indisturbati da due anni, e dallo stesso Tsavo, dove da tre mesi non si è più sparato.

Potrebbe essere la fine di una strage assurda, che oltre ad obbligare i Paesi africani a investire risorse economiche nel tentativo di arrestarla, ha avuto anche un prezzo di vite umane: quelle dei rangers e dei bracconieri.

Al Wwf come alla Cee già si lavora sul dopo Losanna: continueremo a proteggere gli elefanti, ma soprattutto speriamo che presto non abbiano più bisogno di noi.

Sulle nostre agende, come su quelle dei governi africani, lo spazio è poco, e gli appuntamenti sono tanti: dalla desertificazione alle foreste tropicali, dall'effetto serra ai rifiuti nocivi.

L'autore di questa testimonianza, Vanni Puccioni, ha rappresentato la Comunità europea alla costituzione dell'African Elephant Conservation Group, che riunisce le principali organizzazioni attive in questo campo. Oggi è consulente del ramo internazionale del Wwf, per conto del quale sta contribuendo ad elaborare la seconda fase del progetto congiunto Cee-Wwf per la salvaguardia degli elefanti africani.



Un rogo d'avorio in Africa: un gesto simbolico per rilanciare l'impegno a combattere il traffico illegale di zanne d'elefante.

AFRICA / AGRICOLTURA

L'uomo giorno dopo giorno riduce il loro habitat

Oggi gli elefanti stanno scomparendo per due motivi ben distinti: da un lato i conflitti che inevitabilmente insorgono quando lo sviluppo agricolo raggiunge i limiti del loro habitat (in una notte un solo elefante può distruggere il raccolto di un anno di un contadino africano); dall'altro il bracconaggio su commissione dei mercanti di avorio.

Che l'habitat degli elefanti sia destinato a ridursi, sotto la spinta della crescita demografica e della messa a coltura di zone selvagge, non ci sono dubbi. Del resto, quando è necessario, sono gli stessi rangers ad intervenire per abbattere gli elefanti che causano danni alle colture: ciò fa parte, tradizionalmente, dei loro compiti, ed ogni intervento di questo tipo viene regolarmente registrato.

Ma è il bracconaggio a causare le grandi stragi, che avvengono in zone remote e selvagge, a centinaia di chilometri dalla civiltà, spesso all'interno degli stessi parchi naturali, dove non vi sono certo conflitti fra la loro sopravvivenza ed i bisogni dell'uomo.

Nel parco di Tsavo (Kenya), durante l'ultimo censimento sono state trovate 2400 carcasse: ormai ne sopravvivono solo 5000 (erano 40.000 negli anni '60). In Tanzania, la riserva del Selous, la più grande area protetta dell'Africa, ormai non ha che 29.000 elefanti, da oltre 100.000 che erano nell'81. Nella Repubblica centrafricana, nel Bamingui-Bangorani i mercanti d'avorio che calano dal Sud del Sudan dilaniato dalla guerra civile hanno ridotto a 19.000 una popolazione valutata a 90.000 nel 1976.

La decimazione dei branchi ha reso sempre più difficile alimentare il mercato e il prezzo dell'avorio saliva vertiginosamente: 7 dollari al Kg nel '76, 55 nell'83, 100 nell'87, per toccare i 250 nel gennaio di quest'anno. Ovviamente i bracconieri mirano agli elefanti con il migliore avorio e oggi, in alcune popolazioni, molti individui hanno zanne minuscole o ne sono addirittura sprovvisti, perché gli elefanti con tali caratteristiche sono sopravvissuti e hanno potuto riprodursi.

Questo, e la diminuzione dell'età media nei branchi (molti degli elefanti uccisi non hanno nemmeno raggiunto la maturità sessuale) hanno determinato la diminuzione del peso medio della zanna sul mercato: oggi questo peso è ridotto a poco oltre i tre chili, contro i cinque in media di un elefante maturo.

E' un circolo vizioso: se venisse mantenuto aperto il commercio dell'avorio, per soddisfare la domanda, occorrerebbe uccidere sempre più capi.

[v. p.]



VERTICE / IL SUMMIT GALLEGGIANTE TRA BUSH E GORBACEV

L'accordo di Yalta verrà riscritto?

Saranno ridefiniti i rapporti tra le superpotenze, ma si parlerà anche della disastrata economia sovietica

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'ultima volta che un Presidente degli Stati Uniti si lasciò andare all'idea di un vertice galleggiante fu alla fine del 1941. Franklin D. Roosevelt ospitò il premier britannico Winston Curchill su una nave da guerra, al largo del Canada. Allora si trattava di concordare una strategia comune contro l'Asse. Il 2 e 3 dicembre prossimi, nel Mediterraneo, in acque territoriali maltesi, i presidenti delle superpotenze americana e sovietica discuteranno come superare, una volta per tutte, le conseguenze della comune vittoria. A 34 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Europa è ancora quella definita dal morente Roosevelt a Yalta. Ma quell'assetto si sta disintegrando. Incredibili e rapidi si susseguono i cambiamenti che Mikhail Gorbacev tollera nella sua sfera di influenza. La Polonia abbraccia il pluralismo economico e politico. L'Ungheria cancella l'esistenza stessa del partito comunista. La stessa Unione Sovietica sconcerta il mondo svalutando il rublo e sconfessando uno dei principi fondamentali del collettivismo, la non convertibilità della moneta. In questa situazione di ebollizione, i due Presidenti, George Bush e Mickail Gorbacev, sembrano destinati a scambiarsi reciproche assicurazioni. Il primo dirà che gli Stati Uniti «non cercheranno di sfruttare la disgregazione del comunismo per conquistare vantaggi strategici». Il secondo ripeterà quel che, in maniera colorita, è già stato espresso dal suo portavoce Gherasimov: la dottrina sovietica per l'Est europeo non è più la dottrina Breznev della «sovranità limitata», ma la dottrina Sinatra «That is my way», questa è la mia strada.

Dalle due navi da guerra, uscirà dunque una riformulazione di Yalta. Questa la convinzione degli esperti e queste anche le indicazioni trapelate dall'amministrazione americana. Riformulare Yalta non significa cancellarla. Una nuova intesa, anche se solo verbale, ricalcherebbe la bozza del Wyoming. La stesero i numeri due Baker e Shevardnadze. Potrebbe proiettarsi verso ambiziosi obiettivi storici. Dice Charles Gati, professore di scienze politiche allo Schenectady di New York: «Dai colloqui avuti a Mosca in questi giorni ho tratto la conclusione che la dirigenza sovietica non avrebbe nulla contro un'Europa dell'Est democratica, demilitarizzata e forse addirittura neutrale». Questa finlandizzazione dei satelliti sarebbe sottoposta da parte sovietica alla sola condizione che non sconfini in atteggiamento ostile o competitivo verso l'Urss. Lo scenario ripropone naturalmente l'urgenza della questione tedesca, che per la sua soluzione richiede tempi ancora più lunghi. Dice Zbigniew Brzezinski, che si trova a Mosca in questi giorni: «Il problema della rinificazione sorgerà automaticamente una volta che anche la Germania comunista si convertirà alle riforme democratiche. Ecco un punto importante. Il Presidente Bush dovrà chiedere a Gorbacev cosa ne pensa». Brzezinski è apparso ieri mattina in un dibattito televisivo di «Abc». Sedeva in uno studio della televisione sovietica, al fianco di Gherasimov portavoce di Shevardnadze. «Un segno dei tempi», ha commentato l'americano. Gherasimov ha precisato: «Per ora ci sono due Stati tedeschi. Non so se rimarranno due per sempre...». E ha aggiunto: «La guerra fredda sarà scaraventata in fondo al Mediterraneo». Cambia l'atmosfera, dice Dimitri Simes del Carnegie Endowment for International Peace. «Quello di cui Gorbacev ha bisogno è un impegno simbolico da parte americana. Così da poter offrire agli esasperati cittadini sovietici una luce in fondo al tunnel del summit galleggiante. La crisi dell'economia sovietica è ormai drammatica. Non ci aspettiamo la carità, ha detto Shevardnadze. Né Bush è disposta a farla. Niente crediti come a Polonia e Ungheria. «Vogliamo una cooperazione economica con reciproco interesse», ha aggiunto Shevardnadze.

Questa cooperazione punta all'ingresso negli organismi internazionali, come Fondo Monetario, Banca Mondiale, Gatt. Prevede l'accesso a tecnologia avanzata del tipo di quella bloccata dai divieti Cocom. Presuppone infine una massiccia riduzione degli armamenti convenzionali, nei quali Mosca getta quasi un quarto del suo prodotto nazionale lordo. Ecco il terzo tema delle discussioni acquatiche. Discussioni — ripete la Casa Bianca — senza agenda e senza firme. Questa era anche l'impostazione di partenza del vertice di Reykjavik, tre anni fa. Si sa come andò a finire. Lo svelto Gorbacev tese un'abile trappola al vecchio Reagan e il Presidente americano non vi cadde per puro caso. Si sarebbe chiuso del tutto l'ombrello atomico americano sull'Europa occidentale. «Bush ha più esperienza diplomatica di Reagan ed è meno facile agli entusiasmi», nota ancora Brzezinski. Le due capitali, Washington e Mosca, sono in stretto contatto per i molti problemi organizzativi. Di sicuro si sa che Bush e Shevardnadze si ritroveranno un giorno su una nave da guerra americana e il giorno dopo su una nave da guerra sovietica.

VERTICE / LE SCELTE

Le due Marine a confronto Quali le navi del summit?

L'iniziativa di scegliere la conciliante vastità del mare per un incontro politico di rilevante importanza se da una parte riduce la complessità dei problemi logistici, dall'altra presuppone una scelta di opzioni tecniche che è curioso mettere in rilievo. Anzitutto la scelta delle navi su cui esercitare l'alternanza del summit. Esiste una differenza di disponibilità fra le due superpotenze derivanti dal fatto che la Marina sovietica non ha ancora in servizio unità sulla stessa linea di presenza delle più grandi portaerei americane. La scelta perciò dovrà scaturire da un «parallelismo» tecnologico e d'immagine in modo che un rappresentante non appaia più potente e più organizzato dell'altro. Diversamente è come se uno degli interlocutori finisse col sedersi su una poltrona più bassa di quella in cui si accomoda l'altro.

L'unità da guerra di maggior prestigio che la Marina sovietica può presentare, al momento, è uno dei quattro «incrociatori portaeromobili» della classe Kiev di 43 mila tonnellate di dislocamento. Di questo dovrà tenere conto la Marina degli Stati Uniti per presentarsi con il capo della Casa Bianca a bordo di una nave di prestigio non largamente superiore.

La circostanza vuole che, in questo periodo, si trovino in Mediterraneo, fra le altre, due unità in grado di «adeguarsi» all'immagine navale sovietica: una è la portaerei «America» che, già nel nome, può assumere una valenza psicologica ed è a propulsione convenzionale come le Kiev sovietiche, pur godendo di un dislocamento largamente superiore (79 mila tonnellate). L'altra è la nave da battaglia «Iowa», diventata ammiraglia della VI Flotta che con le sue 58 mila tonnellate si presenta come la «favorita» per questo summit del mare. Va anche tenuto conto che, essendo un'ammiraglia, dispone di locali di alloggiamento e strutture di comando adeguate al compito impegnativo che vedrà i due principali statisti del mondo isolati dai tradizionali legami con la terraferma.

Il problema del trasporto delle due massime personalità presenta maggiori complessità diplomatiche per Gorbacev che non per Bush. Infatti è prevedibile che il presidente Bush giungerà dagli Stati Uniti in una base Nato, con ogni probabilità Sigonella. Da qui il trasferimento in elicottero sull'unità in attesa in rada. Il capo del Cremlino Gorbacev si presenterà al summit mediterraneo immediatamente dopo la conclusione della visita in Italia. Il suo trasporto chiama in causa le autorità italiane. E' prevedibile che egli dovrà servirsi di un elicottero della Marina sovietica per ragioni, non solo d'immagine, ma anche di risposta tecnica ai problemi di appontaggio. Sarà dunque il governo italiano a dover dare l'assenso a tutte le operazioni di volo di un mezzo militare sovietico. Altresì dovrà garantire, in accordo con l'Urss, la sicurezza e la scorta della personalità.

Per gli americani, nel quadro dell'Alleanza atlantica, il problema non è gravato da alcuna riserva, ma per l'ospite sovietico è credibile che Mosca richieda una sua presenza aerea per ragioni di collegamento e di tattiche operative che sono proprie della «Aviatsya Voennno-Morskovo Flota», dell'aviazione navale sovietica. Il problema non potrà che essere risolto dalla disponibilità italiana.

A questo punto le navi, in una cornice di sicurezza aerea, subacquea e di superficie dovranno raggiungere un approdo sicuro, possibilmente in acque internazionali e al riparo degli eventi atmosferici. Le coordinate di questo punto «X» del Mediterraneo restano ancora segrete.

[Fulvio Fumis]

URSS

Lo strappo dei lituani

MOSCA — Il Partito comunista lituano sta mettendo a punto una piattaforma politica in base alla quale si renderà indipendente dal Partito comunista sovietico. Lo riferisce Radio Mosca citando il leader del partito della repubblica baltica, Algirdas Brazauskas, secondo il quale il passaggio della Lituania all'indipendenza economica deve avere un corrispettivo a livello politico.

Il «Komsomol», l'organizzazione giovanile comunista, si era già formalmente distaccato dal movimento nazionale e aveva annunciato la creazione di un nuovo gruppo, l'Unione comunista dei giovani della Lituania. Il congresso dei komsomol sovietici, svoltosi la settimana scorsa, aveva riconosciuto le legittimità della decisione e aveva avviato le procedure per il trasferimento dei poteri.

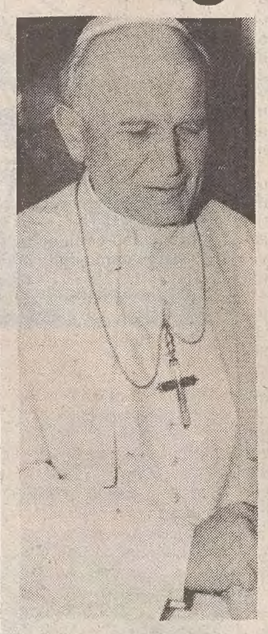
Radio Mosca non ha specificato la natura dei mutamenti previsti dalla piattaforma e gli esponenti del partito della repubblica non hanno potuto commentare la notizia in quanto il mese scorso il primo novembre è stato proclamato giorno festivo.

Un attivista raggiunto telefonicamente, Vytautas Bogusis, ha precisato che il partito lituano continuerà a collaborare con gli altri partiti comunisti dell'Urss e di altre nazioni.

Continuano a crescere le tensioni etniche: i minatori del bacino carbonifero di Vorkuta, all'estremo Nord della federazione russa, hanno indetto uno sciopero generale di due ore in appoggio ai colleghi della miniera Vargashovskaya, in agitazione dalla settimana scorsa.

VERTICE / IL PAPA IN RUSSIA

Pellegrino, non capo di stato



CITTA' DEL VATICANO — I gesti di apertura e di avvicinamento che da parte sovietica si fanno sempre più frequenti ed espliciti nei riguardi della Santa Sede vengono accolti in Vaticano con profonda soddisfazione, ma anche con quella cautela che appare più che mai necessaria in una fase in cui alcune di queste «aperture» possono sembrare eccessive, strumentali e comunque premature. E' il caso, per esempio, dell'annuncio dato martedì a Vienna da Juri Kremicskich, secondo portavoce del ministero degli esteri sovietico, di un accordo già raggiunto fra Mosca e Vaticano per la visita di papa Wojtyla (nella foto) in Unione Sovietica. Un accordo, in quanto tale, non esiste, ma il Vaticano si è ben guardato dallo smentire una dichiarazione che per altro non può non far piacere a papa Wojtyla il quale in Russia vuole andarci — e lo ha detto pubblicamente — ma non come capo di stato che restituisce una visita «politica».

Vuole andarci da pastore e non può farlo se prima non sarà legalizzata la comunità ucraina cattolica che, allo stato attuale delle cose, è clandestina e fuori legge, a meno di non voler limitare una sua visita alla chiesa cattolica in Lituania. Juri Kremicskich ha dato per scontato un accordo che certamente sarà raggiunto fra papa Wojtyla e Gorbacev, ma forse è stato un po' troppo precipitoso anticipando quello che, caso mai, dovrebbe essere un annuncio clamoroso dello stesso Gorbacev. D'altra parte, supporre che Juri Kremicskich abbia parlato senza il consenso di Mosca appare improbabile a meno che la voglia di protagonismo lo abbia spinto a un gesto che può creare imbarazzo sia a Mosca e sia in Vaticano. Ma il processo di avvicinamento in corso è talmente importante che non appare utile smentire Kremicskich.

Di qui, come s'è detto, l'inquietudine che si traduce in un'accentuata cautela verso tutto ciò che di distensivo giunge dalla «terza Roma». Resta da sapere se realmente e cosa Gorbacev avrà da offrire all'altro slavo eccellente, di tanto «clamoroso» come s'affannano a provedere ora un po' tutti: c'è chi sostiene che possa essere appunto la «restituzione» della chiesa greco-cattolica dell'Ucraina (cinque milioni di fedeli, con regolare gerarchia ecclesiastica) alla Sede romana, ma c'è anche chi anticipa l'offerta» di Gorbacev come il ripristino dei diritti umani nella «magna charta» della nuova Unione Sovietica, ne si escludono altre eventualità nel gran ventaglio dei problemi in sospeso da tre quarti di secolo tra la Santa Sede e il primo Stato marxista del mondo intero.

Come che sia, in tutto questo bailamme di voci e di illazioni, un fatto è certo: l'udienza del secolo, avrà luogo la mattina del primo giorno di dicembre nell'anno di grazia 1989, col duemila a portata di voce.

VERTICE / LA THATCHER NON E' STATA CONSULTATA

Bush distaccato con Maggie

Dal corrispondente
Lugi Forni

LONDRA — La tradizionale «amicizia privilegiata» che lega gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ha fatto cilecca in occasione dell'annunciato vertice tra il presidente Bush e il leader sovietico Gorbacev che si svolgerà nel Mediterraneo all'inizio del mese prossimo.

Il quotidiano londinese «The Guardian» ha rivelato ieri con un titolo su tre colonne che la Thatcher non è stata consultata in anticipo da Bush; l'informazione proveniente dalla Casa Bianca le è pervenuta soltanto poche ore prima che la notizia venisse divulgata simultaneamente in Usa e nell'Urss.

Questa volta la «lady di ferro» non ha ricevuto un trattamento preferenziale rispetto agli altri leader europei che hanno appreso la decisione contemporaneamente. Maggie tenterà di rifarsi durante la sua visita a Washington fissata per il 24 novembre. I commentatori politici londinesi pongono in rilievo che il primo ministro britannico è il leader dell'Occidente che finora ha avuto più frequenti e intensi contatti personali con Gorbacev accumulando ben dodici ore di incontri bilaterali con l'assistenza dei soli interpreti.

Questa considerazione fa intendere che la Thatcher ritenga di essere in grado di impartire alla Casa Bianca utili suggerimenti sul miglior modo di trattare Gorbacev. Il presidente sovietico si accinge a incontrare per la quinta volta un presidente americano mentre Bush si prepara al suo primo «supervertice» dopo avere assunto la successione di Reagan.

I rilievi riguardanti l'apporto che la «lady di ferro» potrà dare all'impostazione dei colloqui sovietico-americani si propongono soprattutto di riaffermare il principio dell'amicizia privilegiata, che è stata scossa recentemente anche dalle polemiche divampate a causa dell'intenzione del governo britannico di procedere ai rimpatrii coatti dei profughi vietnamiti asserragliati nella baia di Hong Kong.

La sorte dei cosiddetti «boat people» ha indotto esponenti politici americani ad esercitare pressioni su Londra per ottenere che il governo «tory» si mostri più generoso nei confronti dei profughi, molti dei quali saranno esposti al pericolo di rappresaglie dopo il ritorno nel Vietnam nonostante le dichiarazioni rassicuranti diramate da Hanoi.

La Thatcher ha accusato d'ipocrisia tutti coloro che dall'estero invocano la concessione di asilo indiscriminato ai «boat people», ricordando tra l'altro che gli Stati Uniti si affrettano a rispedire nel Messico tutti gli emigranti clandestini che riescono a varcare la frontiera statunitense.

Questa considerazione polemica non è piaciuta ai circoli diplomatici americani che si sono però astenuti del rintuzzarla facendo intendere di averla considerata come una delle consuete impennate caratteriali della «lady di ferro».

A MESI L'ADESIONE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Budapest più occidentale

Per la prima volta un Paese dell'Est entra nel «club» di Strasburgo

UNGHERIA

Lo «sbarco» di Maxwell



BUDAPEST — Il quotidiano ungherese «Magyar Hirlap» ha rotto i legami formali con il governo ed è diventato un giornale «politicamente indipendente». Il mutamento non passa soltanto a livello giornalistico, ma anche sul piano economico: il 40 per cento delle azioni di «Magyar Hirlap» sono state acquistate dal magnate britannico, Robert Maxwell, che diventa così il principale azionista di minoranza della società editoriale. Il rimanente 60 per cento è ancora in mano a cittadini ungheresi, precisa il quotidiano in un articolo pubblicato ieri. In base all'accordo firmato a Londra, le strutture tipografiche di «Magyar Hirlap» dovrebbero essere utilizzate per stampare «The European», un nuovo quotidiano che Maxwell ha intenzione di creare da diversi anni. Negli ultimi tempi parte della proprietà di diversi giornali ungheresi è passata a stranieri.

BUDAPEST — Sarà con ogni probabilità per il 1990 la adesione dell'ungheria al consiglio d'Europa, l'organizzazione di Strasburgo che riunisce già tutti i 23 stati eurooccidentali. A poche ore dall'arrivo a Budapest, ieri sera, del presidente dell'assemblea parlamentare di Strasburgo, il segretario generale dell'organizzazione, Catherine Lalumiere, ha discusso le porte del consiglio d'Europa all'Ungheria: «Se il processo di democratizzazione in corso prosegue come previsto, l'adesione dell'Ungheria è ormai solo una questione di mesi», Ha detto la socialista Francese che dirige da cinque mesi l'istituzione eurooccidentale.

L'entrata di Budapest nel «club» diStrasburgo, ha sottolineato, sarà un avvenimento di portata storica. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale un paese dell'Est entrewrà a far parte di una istituzione politica occidentale. «Sarà — afferma Catherine Lalumiere — il simbolo della fine della divisione dell'Europa imposta da Yalta».

Ieri sera è giunto a Budapest il presidente dell'assemblea parlamentare dei «ventitre» il conservatore svedese Anders Bjork. Oggi e venerdì avrà incontri con i massimi dirigenti ungheresi e con l'opposizione. La visita in Ungheria di Bjork coincide con lo svolgimento a Budapest, questa settimana, di una riunione della commissione rifugiati dell'assemblea di Strasburgo, la prima in un paese dell'Est dei deputati dei «ventitre». La commissione prosegue nella cittadina di Pecs (Sud dell'Ungheria» le sue investigazioni sulla situazione dei circa 27 mila profughi provenienti dalla Romania, soprattutto contadini di origine ungherese della Transilvania.

UNGHERIA, DANUBIO

E i «verdi» ce l'hanno fatta la centrale non sorgerà

BUDAPEST — La centrale idroelettrica sul corsó ungaro-cecoslovacco del Danubio non si farà. Il progetto, di cui si era già cominciato a parlare negli anni '50, è stato definitivamente abbandonato dall'Ungheria dietro le spinte degli ecologisti ma anche, e forse soprattutto, a causa degli alti costi, non più sopportabili per un paese alle prese con una grave crisi economica. Sarebbe dovuta diventare un'opera ciclopica che però, secondo gli ambientalisti, non solo avrebbe compromesso una delle zone più suggestive di tutto il corso del Danubio, ma avrebbe potuto favorire i pericoli di inondazioni e di una diminuzione delle riserve di acqua potabile. Il primo accordo tra Ungheria e Cecoslovacchia, firmato nel 1977, prevedeva la costruzione di un bacino di ritenuta d'una capacità di 200 milioni di metri cubi d'acqua, di un canale di derivazione lungo 25 chilometri e largo da 300 a 700 metri e due giganteschi sbarramenti, distanti 150 chilometri l'uno dall'altro, uno a Gabcikovo, in Cecoslovacchia, l'altro a Nagymaros, in Ungheria. I due paesi sarebbero stati comproprietari di questa avveniristica opera d'ingegneria e dell'energia elettrica che essa avrebbe fornito e l'Austria — che avrebbe dovuto partecipare al progetto con numerose ditte — avrebbe ottenuto dall'Ungheria energia elettrica per venti anni come "forma di pagamento" per i lavori di costruzione dello sbarramento di Nagymaros.

Secondo il progetto congiunto ceco-ungherese, la prima turbina sarebbe dovuta entrare in funzione a Gabcikovo (vicino al confine austriaco, dove i lavori, cominciati nel 1978, avevano proceduto ad un ritmo molto più rapido che dalla parte ungherese) nel 1990, mentre quella di Nagymaros (una quindicina di chilometri a nord di Budapest) avrebbe dovuto cominciare a produrre energia elettrica nel 1992. La potenza iniziale complessiva sarebbe stata di 3.6 miliardi di chilowattora, ma i lavori da parte ungherese ben presto si bloccarono. La decisione del governo di Budapest — che diviene adesso definitiva, dopo l'approvazione di lunedì del parlamento — è duramente criticata dalla Cecoslovacchia, che pretende un cospicuo risarcimento dei danni e intende proseguire per conto suo nel progetto, non esitando, se necessario, a deviare il corso del Danubio sul suo territorio. L'Austria invece ha sempre detto di voler "rispettare" la decisione ungherese, anche se saranno valutate le ripercussioni sugli interessi delle ditte austriache impegnate nel progetto.

DOPO L'INCONTRO CON GORBACEV

Krenz impara la perestroika

Il leader tedesco orientale parla di riforme, ma comunismo e «muro» non si toccano

MOSCA — Egon Krenz ha tratto profitto dalla lezione di buone maniere riformiste ricevuta ieri al Cremlino da Mikhail Gorbacev. Lo si è capito dalle prime parole pronunciate dal nuovo capo del regime tedesco orientale nella conferenza stampa seguita all'incontro. «Con il presidente sovietico abbiamo raggiunto piena coincidenza d'opinioni, accordo totale, Gorbacev mi ha illustrato molto dettagliatamente il processo della perestroika, un processo rivoluzionario, la cui esperienza è importante anche per il nostro paese e che vogliamo utilizzare da noi per rafforzare il socialismo.

Il fatto che Krenz abbia precisato che qualunque riforma deve avere l'obiettivo del rafforzamento del sistema socialista (termine che i dirigenti dell'Est europeo usano come sinonimo di comunismo), significa che, comunque, le centralità e i privilegi del partito non si discutono. Berlino Est non seguirà l'esempio di Varsavia, dove i comunisti hanno accettato una competizione elettorale semi-libera e, duramente sconfitti, hanno dovuto cedere la guida del governo a Solidarnosc. Né Krenz ha la minima intenzione di consentire una svolta come quella di Budapest, dove i riformisti hanno deciso di sciogliere il partito e rifondarlo sul modello delle formazioni socialdemocratiche dell'Europa occidentale. «Sono sicuro che il socialismo è il miglior sistema politico e che non ha alternative», ha concluso Krenz.

Dopo aver detto che la Germania orientale ha bisogno di riforme e studierà attentamente la perestroika, Krenz ha ufficializzato una decisione già anticipata nei giorni scorsi, a tutti i cittadini che lo chiederanno saranno concessi passaporti e visti turistici d'uscita. Ma la libertà di spostamento non è un primo passo — ha ammonito — verso l'abbattimento del muro di Berlino e la riunificazione delle due Germanie. «Non c'è niente da unificare», ha spiegato Krenz, i due Stati tedeschi, infatti, «appartengono a due diverse alleanze militari e il muro di Berlino non è una semplice frontiera tra due paesi, ma tra due blocchi militari contrapposti». Krenz si ripropone dunque come fidata sentinella del muro. Un ruolo che, evidentemente, nel gioco delle parti in corso all'interno dello schieramento orientale, serve ancora al gran reglsta Gorbacev. Visto che il ruolo centrale del partito comunista non si può discutere, Krenz pensa di calmare i suoi concittadini con riforme economiche. Si scoprono le carenze di un sistema che fino a qualche tempo fa era l'orgoglio della Repubblica democratica e suscitava l'invidia degli altri Stati comunisti. Proprio ieri Guenter Schabowski, membro del politburo, ha ammesso che le riforme economiche sono urgenti e che la struttura industriale va completamente ridisegnata. Il nodo centrale è, secondo Schabowski, quella dei sussidi statali. «Il governo sostiene persino la coltivazione dei fiori e le tariffe dei taxi. E' una situazione impossibile. I sussidi non sono vacche sacre» ha detto l'esponente comunista in un'intervista ad una rivista tedesca occidentale. Schabowski ha aggiunto che prossimamente dovrà essere riorganizzato anche il sistema industriale, in particolare, bisognerà stabilire se la concentrazione delle fabbriche in grossi apparati «Kombinat» è ancora vantaggiosa dal punto di vista economico.



Il mio problema, dottore, è che nessuno mi ascolta più

GERMANIA ORIENTALE

Ma la gente continua a scappare

Solo ieri altri 402 profughi sono arrivati in Austria

BUDAPEST — Krenz non può illudersi che basti parlare di riforme per placare un popolo esasperato da quarant'anni di immobilismo e di dittatura. Tanto è vero che, mentre il premier era a Mosca, i cittadini tedesco orientali sono ancora diminuiti di numero, nelle ultime ventiquattrore sono stati 402 i transfughi giunti in Austria attraverso l'Ungheria. I precisi doganieri austriaci hanno contato dall'11 settembre, giorno in cui il governo magiaro ha aperto le sbarre della frontiera, 48.297 rifugiati.

I profughi, che in massima parte raggiungono l'Austria attraverso il posto di confine di Nickelsdorf, sulla direttrice Budapest-Vienna, sono diretti ai centri di raccolta della Baviera.

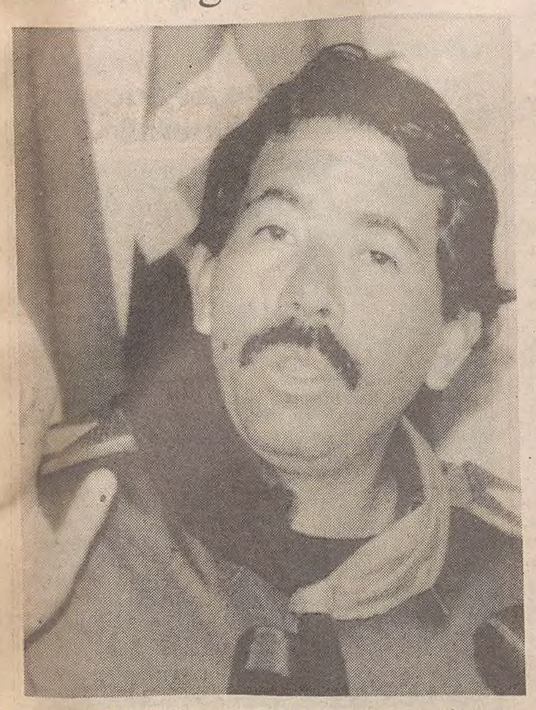
Inoltre l'ambasciata della Germania occidentale a Praga continua ad accogliere decine di tedeschi orientali che evidentemente non sono del tutto soddisfatti delle caute aperture decise dal nuovo leader comunista Egon Krenz. Così anche ieri altri 200 cittadini della Germania Est si sono rifugiati nella rappresentanza diplomatica della Repubblica federale tedesca unendosi a un'ottantina di connazionali che li avevano preceduti col proposito di trasferirsi all'Ovest.

A quanto pare di capire gli ultimi rifugiati hanno approfittato dell'abolizione della disposizione che imponeva ai cittadini tedeschi orientali di munirsi di visto per viaggiare in Cecoslovacchia (il provvedimento abrogativo è entrato in vigore alla mezzanotte scorsa) per raggiungere Praga. Attualmente l'ambasciata tedesco occidentale dà ospitalità a circa 235 tedeschi orientali.

L'«OMETTO» DI MANAGUA FA UNO SBERLEFFO ALL'AMERICA

Ortega, via alla guerra civile

Bush indignato: si cerca di creare un clima di tensione per annullare le elezioni



Il dittatore nicaraguense Daniel Ortega annuncia ufficialmente l'interruzione della tregua con i contras, proclamata 19 mesi fa.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Daniel Ortega, Presidente del Nicaragua sandinista, riprende la guerra civile. L'annuncio è di ieri mattina. Dopo 19 mesi di tregua, il suo esercito, armato dai sovietici e addestrato dai cubani, lancerà un'offensiva massiccia contro la resistenza anti-comunista.
A Washington il Presidente George Bush è «furibondo». Così una fonte della Casa Bianca. Aveva messo in guardia Ortega dal non recedere dal cessate il fuoco, concordato nel marzo dell'anno scorso. Aveva ipotizzato una ripresa degli aiuti militari ai contras, che sono i partigiani appoggiati dagli Stati Uniti. Aveva chiesto e ottenuto il consenso di tutti gli altri capi di Stato, convenuti a San Josè di Costa Rica la settimana scorsa per il vertice inter-americano. Alcuni di essi, come l'argentino Menem, si erano presi il disturbo di premere personalmente su Ortega. Gli avevano detto che nulla giustificava la rottura della tregua e che tutto imponeva un regolare svolgimento della campagna elettorale.
Ma le elezioni sono l'ultima cosa che Ortega vuole garantire. Dovrebbero svolgersi il 25 febbraio 1990. Senza brogli, il loro risultato è scontato. Ha detto a Bush Violeta Chamorro, candidata dal fronte anti-comunista: oltre il 90 per cento della popolazione si è fatto registrare nelle liste elettorali, siamo ottimisti perché un'alta affluenza significa la sconfitta di Ortega.
Questa e non la minaccia militare dei contras è la ragione della nuova sfida dell'«ometto», come Bush lo ha chiamato. Ha dichiarato ieri un portavoce della Casa Bianca: Ortega cerca di creare un clima di tensione e di sangue per poter annullare le elezioni.
James A. Baker, segretario di Stato, aveva già manifestato un sospetto analogo in Costa Rica. Ieri ha avuto l'autorevole sostegno del Senato degli Stati Uniti. «Temiamo — si legge in una risoluzione approvata all'unanimità — che la cancellazione del cessate il fuoco prelude al tentativo di cancellare a loro volta le elezioni o di posticiparle». L'autorevole pronuncia è tanto più significativa in quanto era stato il Senato, un anno e mezzo fa, a proibire all'allora presidente Reagan la ripresa degli aiuti militari ai contras. Lo slogan dei democratici era «Diamo una chance alla pace».
L'anno e mezzo è servito a Ortega a rafforzare il suo apparato militare e a strappare agli altri Paesi del Centro America un nuovo accordo per lo scioglimento dei contras su basi volontarie. Ora il dittatore marxista pretende che lo scioglimento sia obbligatorio e avvenga comunque entro il 5 dicembre.
Bush ha discusso ieri la situazione con i leaders del Congresso. Proporrà presumibilmente un inasprimento delle sanzioni economiche e una ripresa degli aiuti militari ai contras. La prima misura passerà senza problemi. La seconda incontrerà qualche difficoltà. Ma anche se non ne incontrasse, è improbabile che nuove armi americane ridiano ai contras capacità di fuoco e soprattutto morale. Per loro la guerra civile è definitivamente compromessa. Sono in un'inferiorità di 1 a 8 rispetto all'esercito sandinista. Non possono compiere che operazioni di guerriglia. Sfumata quindi la speranza di rovesciare con la forza Ortega, che nel 1979 cacciò Somoza per instaurare una dittatura di sinistra al posto di una di destra.
A dispetto di qualche attentato, la guerra civile non altererà dunque l'equazione del potere in Nicaragua. Se Ortega ha sfidato l'intero emisfero americano, comportandosi come un «animale» in Costa Rica e revocando la tregua, è perché è consapevole del pericolo di perdere le elezioni.

Il Presidente propone al Congresso un inasprimento delle sanzioni e una ripresa degli aiuti ai contras ma questo non spaventa Ortega

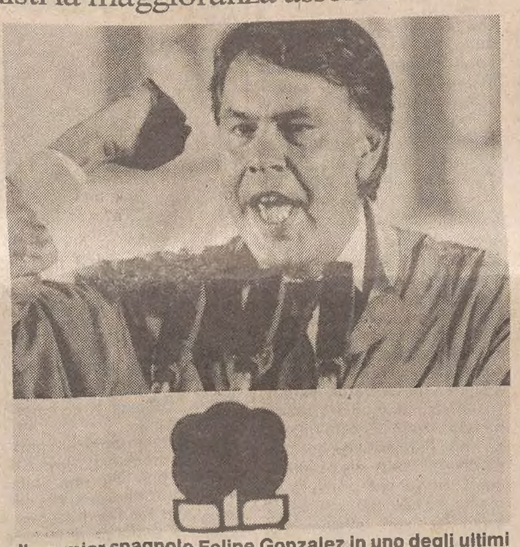
SEGGIO CONTESO TRA GONZALEZ E OPPOSIZIONE

Anche a Madrid i conti non tornano

Una manciata di voti scovati all'ultimo minuto hanno assicurato ai socialisti la maggioranza assoluta

Dal corrispondente
Paolo Bugialli

MADRID — Si conta e si riconta. Le elezioni spagnole non sono ancora finite. Il «Partito Popolare» (conservatore) e «Sinistra Unita» (comunisti) sostengono che le somme non tornano, e che il deputato numero 176, quello che ha dato al Partito socialista la maggioranza assoluta, non appartiene a questo partito: lo rivendicano i conservatori in Catalogna, e i comunisti a Murcia. In entrambi i casi, la differenza fra i conteggi effettuati dal ministero dell'Interno e quello dei partiti che reclamano, è minima: 60 voti in Catalogna, 93 a Murcia, dove si stanno riesaminando le schede di mille seggi elettorali. Deciderà la giunta elettorale centrale, dopo il riconteggio di tutto, entro il 7 novembre.
E' una questione di immagine. Agli effetti pratici, per i socialisti, 175 (la metà esatta del parlamento) o 176 fa lo stesso. Non si è infatti mai visto un pareggio in una votazione parlamentare, e l'opposizione, inoltre, è talmente variegata che mai potrà mettersi d'accordo come un sol blocco: comprende infatti anche «Herri Batasuna», il partito estremista basco che è considerato il braccio politico dei terroristi dell'Eta e nessuno potrà mai azzardarsi ad unire i suoi voti con quanti, in ogni occasione, giustificano le stragi: pena la squalifica pubblica.
In un seggio della cittadina di Matarò, provincia di Barcellona, la votazione è stata ripetuta ieri, perché domenica vi erano state irregolarità. Il Psoe ha ottenuto 280 voti, i conservatori 44. Ciò assottiglia ancora (applicate tutte le regole del sistema D'Hont) il margine di supposto vantaggio di quanti reclamano. Senza contare che sono ancora da scrutinare circa 60 mila voti di emigrati, giunti per posta, voti che d'abitudine sono ampiamente favorevoli ai socialisti. Per cui è difficile che qualche cosa cambi. E anche se cambia, il panorama totale resta uguale.
E' comunque legittimo che si pretenda chiarezza. L'opposizione è rimasta sconcertata, nel conteggio, osservando che fra la mezzanotte e le quattro del mattino della domenica i seggi dei socialisti aumentavano da 172 a 175. L'arrivo del centosettantaseiesimo, quasi alle 5 del mattino, con gli ultimissimi voti, come una carica del «Settimo cavalleria», ha trasformato la sorpresa in incredulità. E dall'incredulità al sospetto di «maneggio», il passo è breve. Come un calcio di rigore all'ultimo secondo di un'accanita partita in pareggio.
Sono attesi con grande interesse i risultati che usciranno dalle macchine calcolatrici della giunta centrale elettorale, cui spetta il compito di rivedere tutti i conti. In ogni modo un seggio in più, un seggio in meno, servirà soltanto per l'orgoglio. I socialisti vogliono mantenere quello di aver ottenuto, per la terza volta consecutiva, la maggioranza assoluta. L'opposizione vuole almeno la soddisfazione di aver tolto al partito egemone il bastone del comando assoluto. Il sospetto, comunque, è servito. Anche se niente cambierà, agli effetti politici. Quello che dovrà cambiare, secondo tutti gli osservatori, è il sistema di governare dei socialisti.



Il premier spagnolo Felipe Gonzalez in uno degli ultimi discorsi della campagna elettorale.

UN'ALTRA VITTIMA DEGLI SCIITI A BEIRUT

Diplomatico saudita ucciso dalla «Jihad»

La rivendicazione parla di vendetta per i sedici fondamentalisti kuwaitiani giustiziati a Riyad

BEIRUT — Un diplomatico saudita, Ali El Marzouki, è stato assassinato ieri mattina a Beirut Ovest e nel pomeriggio l'uccisione è stata rivendicata dalla clandestina e filoiraniana «Jihad islamica».
Marzouki, che è stato raggiunto per strada da raffiche di colpi, normalmente lavorava a Damasco.
L'ambasciata dell'Arabia Saudita a Beirut è chiusa dall'85 e solo di tanto in tanto viene «visitata» da diplomatici del Paese di stanza in altre capitali.
La «Jihad islamica» ha sostenuto in un comunicato che Marzouki lavorava «per i servizi segreti» di Riyadh. L'organizzazione clandestina è ritenuta composta da fondamentalisti sciiti, mentre l'Arabia Saudita ha un regime sunnita e tra le due parti vi è una guerra non dichiarata.
Marzouki è stato ucciso attorno alle 9.15 locali di ieri poco dopo essere uscito da un edificio vicino alla centrale Rue Verdun.
Egli stava salendo sulla sua «limousine» quando è stato raggiunto dai colpi partiti da un'altra auto, che poi è riuscita a fuggire. Anche l'autista siriano del diplomatico è rimasto leggermente ferito.
Nel comunicato della «Jihad islamica» che è stato recapitato ieri pomeriggio a un ufficio giornalistico di Beirut Ovest, l'uccisione viene definita una rappresaglia per l'impiccagione di sedici sciiti kuwaitiani avvenuta lo scorso settembre in Arabia Saudita.
Con una rivendicazione analoga, lo scorso ottobre era stato ucciso ad Ankara, in Turchia, un altro diplomatico saudita.
I sedici impiccati sono stati accusati di due sanguinosi attentati avvenuti in luglio alla Mecca, una delle città sante dell'Islam in cui ogni anno i musulmani tanto sciiti quanto sunniti si recano in pellegrinaggi di massa.
Ma anche prima delle impiccagioni, altri sei sauditi sono stati uccisi negli ultimi tre anni, apparentemente a opera di fondamentalisti sciiti.
Il comunicato di ieri della «Jihad islamica» era «autenticato» da una fotografia di Terry Anderson, il giornalista americano che da quasi cinque anni è tenuto in ostaggio dall'organizzazione clandestina. La fotografia, a quanto si è appreso, è identica a un'altra rilasciata dai rapitori circa un anno fa.
Proprio martedì a Riyadh, la capitale dell'Arabia Saudita, i ministri degli Interni dei Paesi del Consiglio per la cooperazione del Golfo avevano tenuto una riunione dedicata al terrorismo a sfondo politico-religioso.

LA PAN AM CITA IN GIUDIZIO LA CIA

Lockerbie, Israele avvertì gli Usa

Esisterebbe addirittura una videocassetta della valigia

LONDRA — Il servizio segreto israeliano, il Mossad, avvertì le autorità americane dell'attentato contro il volo 103 della Pan Am. Lo ha riferito ieri il quotidiano britannico «Independent» riportando l'opinione dei legali della compagnia aerea, che hanno citato in giudizio sei enti governativi Usa, compresa la Cia, per ottenere tutti i documenti relativi alle «comunicazioni inviate dal Mossad 24-36 ore prima del 21 dicembre 1988».
«Gli avvocati della Pan Am ritengono che esista una videocassetta della borsa che conteneva la bomba, imbarcata sul Boeing 727 che compì la prima tappa del volo fino a Londra. I legali dei familiari delle vittime dicono di aver ricevuto notizie non confermate sull'esistenza della videocassetta», si legge nell'articolo dell'«Independent».
Gli organismi americani citati in giudizio sono la Cia, l'Fbi, il Consiglio di sicurezza nazionale, la Dea, il Dipartimento di Stato e la National Security Agency. Gli avvocati hanno richiesto anche tutti i documenti sulle operazioni denominate in codice Corea, documenti relativi alle comunicazioni dalla Cia di Francoforte agli Usa.
Secondo quanto riferito dal giornale britannico, la polizia criminale tedesca occidentale, la Bka, aveva avvertito le autorità statunitensi di «attività sospette» nell'area bagagli dell'aeroporto di Francoforte, un'ora e mezzo prima del decollo dell'aereo.
Intanto la Air Malta ha smentito le notizie diffuse dalla procura di Francoforte sul fatto che la valigia contenente l'ordigno sarebbe giunta in Germania occidentale a bordo di un volo partito da Malta. Secondo la compagnia, l'aereo che il 21 dicembre dello scorso anno decollò dall'isola per Francoforte aveva a bordo 39 passeggeri, tutti identificati, e 55 colli tutti recuperati in seguito.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
RICCARDO BERTI *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 1 novembre 1989 è stata di 74.350 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988
© 1989 O.T.E. S.p.A.

CONVOCATE E VIETATE DUE MANIFESTAZIONI CONTRAPPOSTE

Musulmani di Francia spaccati sul 'chador'

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Strisciante, insidiosa, pronta ad esplodere nei momenti meno prevedibili, la «guerra del chador» continua a creare tensione in Francia. La comunità musulmana — oltre 3 milioni di immigrati — è divisa in due: da una parte i fanatici dell'integralismo, raccolti dietro la bandiera dell'organizzazione oltranzista «La Voix de l'Islam»; dall'altra i gruppi più evoluti dell'immigrazione maghrebina, da lungo tempo inseriti nel contesto sociale francese. I primi muovono guerra alle regole della scuola laica e repubblicana; i secondi affermano che lo Stato non può e non deve abdicare davanti alle minacce di una minoranza. L'autorità di polizia, nel timore che le due componenti vengano violentemente a contatto, ha deciso di vietare qualsiasi manifestazione: lo ha comunicato il prefetto di Parigi, Pierre Verbrugghe. Vietata dunque la marcia di protesta dei musulmani integralisti, annunciata per domenica 5 novembre a Parigi dai responsabili della «Voce dell'Islam»; proibita anche la manifestazione di segno contrario, anti-integralista, decisa dal movimento «Espressione maghrebina femminile». Verbrugghe ha motivato il divieto con una formula classica: le manifestazioni in questione appaiono di natura tale da turbare l'ordine pubblico. Ma la decisione amministrativa potrebbe ottenere l'effetto contrario a quello sperato. Sia i «falchi» che le «colombe» della comunità musulmana, infatti, esprimono grande irritazione; i primi, che denunciano la «grave offesa» e la «discriminazione» praticata nei loro confronti dalle autorità francesi, minacciano di riunirsi ugualmente, domenica prossima, in piazza della Bastiglia. I secondi, a loro volta, protestano osservando che il prefetto di Parigi «non proibì agli estremisti dell'Islam di manifestare a favore del chador il 22 ottobre scorso. Perché dunque autorizzare l'espressione dei più scalmanati e vietare quella dei moderati?». In qualunque modo la si giri, la situazione appare irresolubile. Il ministro della Pubblica istruzione Lionel Jospin, dopo aver compiuto l'errore di lasciar montare la polemica sul caso delle tre liceali arabe che rifiutavano di togliersi il chador durante le lezioni in classe, ne ha commesso un secondo; desideroso di non scontentare nessuno, ha assunto una posizione di «equidistanza» che infastidisce ed irrita tutti. «I socialisti — afferma il comunicato ministeriale — ribadiscono il loro attaccamento al principio laico della scuola, valore fondamentale della Repubblica, e al tempo stesso sottolineano che nessun allievo può essere privato del diritto all'educazione»: più che equidistante, la formula appare equivoca, poiché in pratica scarica il problema direttamente nelle mani di insegnanti e presidi. Se la vedano loro, a livello locale; e stiano ben attenti a non causare nuovi irrigidimenti, nuove frizioni con la comunità araba...

DAL MONDO

Namibia: pace bloccata?

PRETORIA — Un'improvvisa minaccia si è addensata sulle elezioni in programma la settimana prossima in Namibia, nell'ambito del processo che sfocerà nell'acquisizione dell'indipendenza dal Sud Africa. A mettere in pericolo la consultazione è stata la decisione delle autorità sudafricane di mettere in stato di allerta le forze armate nazionali in seguito all'intercettazione di messaggi secondo cui fra il 23 e il 31 ottobre 600 guerriglieri si sarebbero infiltrati in Namibia dall'Angola. «Se la minaccia non può essere rimossa e se queste attività continuano, allora non vi può essere una libera e equa elezione», ha affermato ieri il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha.

Deragliamento 52 morti

NUOVA DELHI — Non meno di 52 morti e 64 feriti costituiscono il pesante bilancio di un deragliamento ferroviario avvenuto ieri in prossimità della città di Sakladian, nello stato indiano del Bihar, nell'Est del Paese. Le autorità di polizia, nel dare l'annuncio di questa sciagura, non hanno precisato il numero dei viaggiatori che si trovavano a bordo del treno al momento dell'incidente. Il convoglio, partito da Nuova Delhi, era diretto a Calcutta, capitale del Bengala occidentale. Secondo l'agenzia di stampa Pti, la motrice e dieci vetture sono uscite dai binari rovesciandosi.

Germania Est disastro a Halle

BERLINO — Cinquantasette tonnellate di cloro sono fuoriuscite da un vagone cisterna rovesciatori durante una manovra allo scalo merci della stazione di Halle nella Germania orientale a 150 chilometri da Berlino. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa ufficiale Adn, l'incidente, avvenuto martedì sera, non ha causato vittime ma la zona è stata fatta evacuare e vi sono ammessi soltanto gli addetti all'emergenza. La Germania Est è in Europa il Paese che più soffre dell'inquinamento ambientale e leggi di tutela più severe sono state più volte sollecitate dal movimento democratico. L'Adn ha riferito inoltre che finora non è stata ritenuta necessaria l'evacuazione della città.

Eutanasia negata

L'AJA — La corte d'appello di Arnem ha negato a un uomo il diritto di por fine alla vita di sua moglie, che da 15 anni è in coma irreversibile. La donna, oggi quarantasettenne, perse la coscienza nel 1974 mentre, sottoposta a narcosi, dava la vita un figlio. Da allora non si è più risvegliata e viene artificialmente tenuta in vita in una casa di cura. Il marito, che definisce inumana la condizione in cui versa sua moglie, ha cercato in un primo tempo invano di ottenere che il personale della clinica praticasse un intervento di eutanasia sulla moglie. Si è quindi rivolto al tribunale di Arnem che nel giugno dell'87 ha respinto la sua istanza. La corte, pronunciandosi ora sul ricorso, ha confermato ieri il verdetto del tribunale.

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Costantino Battiston

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie e le figlie, i genitori, il fratello con la famiglia, i parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dottor GIORGIO RALZA, alla dottoressa BERTOLI e al personale del reparto Otorino dell'ospedale di Cattinara.

Trieste, 2 novembre 1989

Partecipano al dolore: PINO e NICOLETTA.

Trieste, 2 novembre 1989

Sono vicini a FRANCO gli amici: CLAUDIO, FULVIA, ERVINO, MARINELLA, FRANCO, LUISELLA, GIANNI, ROSA, ROMANO, SUSY.

Trieste, 2 novembre 1989

Sono affettuosamente vicini a FRANCO e alla sua famiglia gli amici:
— GIANNI, ARIELLA
— LIVIO, MARINA

Trieste, 2 novembre 1989

Sono vicine a FRANCO: le dipendenti e GIAN.

Trieste, 2 novembre 1989

Il Gruppo Anziani di Azienda delle ASSICURAZIONI GENERALI partecipa con profondo cordoglio al dolore del suo presidente d'onore avv. ENRICO RANDONE per la scomparsa della consorte Signora

Olga Randone Biucchi

ed estende la propria partecipazione ai familiari tutti.

Trieste, 2 novembre 1989

GIORGIO e LINA IRNERI, SERGIO e DONATA HAUSER partecipano con profonda commozione al dolore dell'amico ENRICO e dei suoi familiari per la perdita della Signora

Olga Randone Biucchi

Trieste, 2 novembre 1989

Il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale, il direttore generale della Polis SpA partecipano commossi al lutto del cav. del lav. avv. ENRICO RANDONE, presidente della società, per la dolorosa scomparsa della moglie

Olga Biucchi Randone

Trieste, 2 novembre 1989

Si associano al lutto: MICHELE ZANETTI, GIOVANNI LEODARI, ANTONIO MOSCONI, GUIDO PASTORI, GIORGIO MARTINOLI, GIOVANNI BATTISTA VERBARI, PAOLO BRUNO, ALESSANDRO BOGGIATTO, GIORGIO GIAMMATTEI.

Trieste, 2 novembre 1989

ANNIVERSARIO

L'Associazione Donatori Sangue di Trieste ricorda i donatori di sangue defunti.

Trieste, 2 novembre 1989

III ANNIVERSARIO

Mario Corich

I tuoi cari ti ricordano sempre.

Trieste, 2 novembre 1989

†

Ha concluso la sua lunga vita

Zora Raicevic

sopportando con animo sereno tante sofferenze.
Gli amici La ricordano con la preghiera.

Trieste, 2 novembre 1989

Nella ricorrenza del giorno dei Defunti, il Gruppo Lavoratori Anziani d'Azienda delle ASSICURAZIONI GENERALI di Trieste ricorda con rimpianto tutti i cari colleghi scomparsi, in particolare quelli deceduti nel corso dell'anno

Guido Salvi
Kurt Bachrach
Renato Basiaco
Livio Buttignoni
Giuseppe Gavazzi
Fabio Gambardella
Mario Gelsomino
Paolo Gerolimich
Luciano Marsico
Fabiana Metellini
Egle Rosa
Erna Soleri

rinnovando ai familiari l'espressione della più affettuosa partecipazione del Gruppo.

Trieste, 2 novembre 1989

2-11-1969 2-11-1989

Nel XX anniversario della scomparsa di

Branimiro Scarizza

ti ricordiamo sempre.

I tuoi cari

Trieste, 2 novembre 1989

26-10-1982

Caro fratello

Giuseppe Forcessin

2-11-1984

Amato marito

Adalberto Krizaj

il tempo non cancella né il vostro ricordo né il mio dolore.

Vostra LAURA

Trieste, 2 novembre 1989

Nel I anniversario della morte di

Ada Cortese

il marito, i figli, il genero e i nipoti ricordano la loro cara con tanto amore e affetto.

Monfalcone, 2 novembre 1989

Nel I triste anniversario della morte della cara mamma

Maria Suzzi ved. Machnich

le figlie la ricordano con tanto affetto e profondo rimpianto.

Trieste, 2 novembre 1989

Ricordiamo sempre i nostri cari

Pietro De Giosa
Angela De Giosa
Giuseppe De Giosa
e
Giorgio Cioccolanti

Famiglie DE GIOSA e CIOCCOLANTI

Trieste, 2 novembre 1989

SPE Pubblicità

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE
Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesteo 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

GORIZIA
Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE
Via F.lli Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-18
lunedì e sabato 8.30-12.30

UDINE
Piazza Marconi, 9
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30
lunedì e sabato 8.30-12.30

PORDENONE
Corso Vittorio Emanuele 21/G
martedì - venerdì 9-13; 14.30-18.30
lunedì e sabato 9-13

LE DISCORDANZE SISMI-SIOS

Atteso duello tra i generali sulle tante verità di Ustica

Nastri radar, orari, trascrizioni anche sbagliate, tracce misteriose, presunte manipolazioni, dossier che saltano fuori dopo anni

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Giugno di nove anni fa. Il Dc 9 dell'Itavia con 81 persone a bordo precipita nel Tirreno, ma nessun radar della nostra difesa aerea se ne accorge. Almeno non subito. Quello di Marsala è impegnato, si dice, nella esercitazione simulata Synadex e poi ha il cono d'ombra del monte Erice. Quello di Licola è accecato da un altro cono d'ombra: il monte Epomeo. Quello di Otranto è fuori portata. Quello di Siracusa addirittura non funziona: fermo per manutenzione. Nell'80 quindi la rete radar dell'Italia meridionale somiglia ad un gruviera: piena di buchi. E infatti non rileva neanche la presenza del Mig libico che si schianta sulla Sila una ventina di giorni dopo il disastro di Ustica. E che viene restituito in fretta e furia a Gheddafi «per decisione del governo».
I vertici dell'Aeronautica militare assicurano che oggi la situazione è di gran lunga migliore perché in questi nove anni le falle sono state tappate. Ciò che non è migliorato è il quadro generale delle indagini sulle cause della tragedia. Qui la confusione regna sovrana. Gli alti ufficiali dell'Arma azzurra finora sfilati come testimoni davanti alla Commissione stragi non hanno ben figurato. Si è perfino arrivati alla «guerra di spie», con il generale Zeno Tascio all'attacco del Sismi per difendere il Sios da lui comandato nel 1980. Per tentare di chiarire alcuni punti di questo scontro saranno necessari alcuni faccia a faccia tra generali del Sismi e del Sios. Ma intanto il liberale Antonio Patuelli denuncia che «dai lavori della Commissione stragi, indipendentemente da altre gravi ipotesi di depistaggio, emergono comportamenti illeciti dei servizi segreti dell'epoca, in particolare del Sismi che avrebbe violato la legge istitutiva del '77. Da questa violazione sono discese gravi conseguenze».
C'è poi l'incredibile balletto dei nastri radar, degli orari, delle trascrizioni anche sbagliate, delle tracce ancora misteriose, delle presunte manipolazioni, dei documenti che saltano fuori dopo anni. Come, ad esempio, il «notam» (avviso ai naviganti) del 12 giugno '80, agli atti del Sios, in cui si preannunciavano «tiri a fuoco nel basso Tirreno dalle ore 0 del 25 giugno alle ore 23,59 del 27 giugno». Vale a dire tre ore dopo la strage. Ebbene, di fronte a quel documento il generale Tascio non ha saputo fare di meglio che commentare: «Anche se sono un ufficiale pilota, non leggo «notam» da diverso tempo».
Se Tascio non ha fatto una bella figura durante le sue tre audizioni davanti alla Commissione stragi, altrettanto si può dire del generale Franco Pisano, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Ascoltato a metà ottobre, Pisano ha tra l'altro sostenuto che i piani di volo del 1980 vanno chiesti a Civilavia, l'ente del ministero dei Trasporti che presiede all'aviazione civile. Nei giorni scorsi Civilavia ha scritto alla Commissione stragi sostenendo l'esatto contrario: i piani di volo degli aerei civili sono di competenza dell'Itav, l'ispettorato dell'Aeronautica per il traffico e l'assistenza al volo.
Mentre il polverone sulla tragedia di Ustica rimane fitto, Daria Bonfietti — presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di quella sciagura — ha lanciato un appello a cittadini, enti, associazioni ed organi istituzionali per un immediato sostegno finanziario da versare sul conto corrente 10111/1 aperto presso l'agenzia 17 della Cassa di Risparmio di Bologna. Nell'appello si legge che le spese per le necessità organizzative, i documenti, le perizie, i periti da affiancare a quelli giudiziari «sono ingenti e superano quanto i familiari e i loro legali hanno già messo a disposizione».

LIBIA / IL FERMO DEL FILIPPINO

Ma per Gheddafi il colpevole «deve» essere straniero

Continua l'ondata antitaliana. Minacce al nostro ambasciatore e ad altri connazionali. Sotto pressione i tecnici della «Facco», la ditta per cui lavorava Ceccato. La polizia sta cercando l'arma del delitto (che, secondo i libici, dovrebbe essere una «Beretta»). L'equivoco del coreano. Giungono da Roma storie di spie e romanzesche spiegazioni sul perché il cadavere sia stato bruciato. A Tripoli volevano sezionare il cadavere dello sventurato padovano poiché non entrava nella bara

TRIPOLI — Dalla Libia rimbalza in Italia la notizia di una possibile svolta nelle indagini. A parlare per la prima volta degli sviluppi nell'inchiesta è stato un alto funzionario di polizia che ha escluso la pista politica o terroristica. Per l'assassinio di Ceccato sarebbe stato fermato tre giorni fa un filippino, Carlos Gamboa di 35 anni, elettricista presso la ditta padovana dove lavorava il tecnico ucciso.
L'uomo, che viene descritto come un tipo tranquillo, lavora in Libia da un anno e mezzo, esce spesso la sera e ha molti amici tra i suoi connazionali che vivono a Tripoli.
Il filippino — da tre giorni in stato di fermo — ieri è stato condotto al campo della «Facco» dove l'interrogatorio è proseguito alla presenza del procuratore generale e di alti funzionari di polizia.
Il filippino — a quanto si è saputo — era stato prestato alla squadra di Umberto Bianchi (un subappaltatore che fa parte del personale del campus ed è finito nei giorni scorsi nella lista dei sospettati dopo che nel suo armadietto era stata trovata una maglietta sporca di sangue).
Gamboa è finito tra gli indiziati perché sugli orari c'è contrasto tra la sua versione e quella di Bianchi. Verso le 20 il filippino avrebbe chiesto al Bianchi, suo capo, il permesso di uscire dal campo, ma quest'ultimo non sa se poi l'elettricista sia effettivamente uscito.
La «rosa» dei sospettati dunque si allarga. Anche se sempre nella stessa direzione: il campo della «Facco». Gli italiani sono ancora nel mirino degli investigatori libici. Ogni loro spostamento, ogni contatto con l'esterno viene rigorosamente controllato. L'indagine è complessa, delicata e non permette errori.
«Raccogliamo ogni elemento senza pregiudizi — ha assicurato per la prima volta un alto funzionario di polizia che vuole mantenere l'anonimato — italiano o libico vogliamo sapere la verità sull'omicidio. Tutto il Paese lo vuole».
Il funzionario ha aggiunto: «Ci sono delle dichiarazioni discordanti nelle affermazioni dei tecnici della «Facco» che dobbiamo controllare fino in fondo».
La polizia — stando sempre alle dichiarazioni dell'alto funzionario — sta ancora cercando l'arma del delitto ed è sempre convinta che si tratti di una «Beretta» («un'arma facile da reperire in questo periodo con l'enorme via vai di gente che c'è grazie alla caduta dei confini», ha detto).
Quanto al fatto che i sospetti siano caduti sugli uomini che lavorano nel campo, il funzionario li ritiene «naturali».
Il funzionario ha raccontato, inoltre, che il liquido infiammabile per dare fuoco al cadavere di Ceccato è probabilmente benzina. Ha negato, inoltre, che un sudcoreano sia in stato di fermo, spiegando che l'equivoco tra filippino e coreano potrebbe essere nato dal fatto che qualcuno ha detto «asiatico».
Altro che polvere, come la definisce il procuratore Makum, attorno a questo assassinio, che ha messo in crisi i rapporti Italia-Libia, c'è una tempesta di sabbia. Giungono da Roma storie di spie e romanzesche spiegazioni sul perché il cadavere sia stato incendiato: «E' un rito quando viene eliminato un agente dei servizi segreti, un modo per dire: informatore bruciato».
Si è saputo che i libici volevano sezionare il cadavere perché non entrava nella bara. Tentativo di complicare l'autopsia che verrà ripetuta in Italia? I rapporti tra i due Paesi continuano a essere tesi e l'altro ieri un altro gruppo di italiani in un posto di telefono pubblico è sfuggito a un tentativo di aggressione.
Girano voci di episodi spiacevoli, di intolleranza contro cittadini italiani. Invettive, minacce, anche se dette in arabo, sarebbero state denunciate da numerosi italiani. Lo stesso ambasciatore, secondo queste voci, avrebbe ricevuto telefonate minacciose.
Un'ultima testimonianza: «Per spiegare l'assassinio di Ceccato bisogna guardare lontano». Poi aggiunge: «Nei limiti del possibile». Chi parla è un italiano che sa molte cose di Libia e che, scettico, prevede una soluzione «confezionata» dell'inchiesta. L'ambasciatore Reitano è invece fiducioso e si augura una «soluzione ottimale».

ETIOPIA

A Roma i negoziati

ADDIS ABEBA — Scossa da un tentativo di colpo di Stato nel maggio scorso, l'Etiopia dell'ortodosso marxleninismo del colonnello Menghistu Hailè Mariam ha rivisto, negli ultimi cinque mesi, la propria politica interna, per evitare i rischi legati, in particolare, alle ribellioni senza tregua nelle regioni settentrionali dell'Eritrea e del Tigrai.
Con una mossa a sorpresa, il leader etiopico, anche di fronte agli ultimatum dell'ala moderata delle forze armate, è già riuscito a sbloccare la situazione in Eritrea aprendo un negoziato con esponenti della guerriglia ad Atlanta, in Georgia.
Il primo round dei negoziati eritreo-etiopici si è concluso in modo positivo e ha propiziato un secondo ciclo di trattative in programma a Nairobi a partire dal 18 novembre. Incoraggiati dalla nuova disponibilità di Addis Abeba i rappresentanti dei movimenti del Tigrai hanno proposto un proprio piano in otto punti.
Le azioni dei tigrini, nelle ultime settimane, sono approdate a successi militari tali da indurre Menghistu alle trattative che si svolgeranno sabato a Roma, con l'Italia nella duplice veste di Paese ospite e di osservatore.

LIBIA / CECCATO

Inchiesta anche a Padova Forse sabato i funerali



Roberto Ceccato sarebbe stato ucciso con due colpi di pistola e uno di pugnale prima di essere bruciato.

PADOVA — Non si svolgeranno prima di sabato i funerali di Roberto Ceccato, il tecnico italiano ucciso una settimana fa vicino Tripoli. Il ritardo nella sepoltura del capo cantiere della «Facco» è dovuto alla decisione della magistratura padovana di aprire un'inchiesta su questa morte violenta e oscura.
La possibilità di condurre indagini da parte della magistratura del luogo di residenza è prevista infatti da una precisa norma del nostro codice in caso di decesso sospetto di un cittadino italiano all'estero.
Il procuratore della Repubblica del Tribunale di Padova, Marcello Torregrossa, cui è stata affidata l'indagine preliminare, non ha perso tempo e già ieri ha convocato nel suo ufficio il professor Francesco Introna, direttore dell'Istituto di medicina legale, per affidargli l'incarico di effettuare l'autopsia sul corpo del tecnico ucciso in Libia. Un esame, quello sui poveri resti martoriati di Roberto Ceccato, che verrà effettuato oggi e si preannuncia già particolarmente difficile.
Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, il perito dovrà ricostruire la dinamica dell'uccisione del tecnico italiano, con specifica sulla distanza da cui sono stati esplosi i colpi d'arma da fuoco e sulla natura delle bruciature presenti in varie parti del corpo di Ceccato.
Il cordoglio del Presidente della Repubblica Cossiga è stato espresso ieri mattina alla signora Giuliana, moglie del tecnico ucciso in Libia, e a tutta la famiglia, tramite il prefetto di Padova, Gaetano Santoro. La Farnesina, inoltre, dopo la convocazione dell'ambasciatore italiano a Tripoli, ha preso posizione contro le presunte minacce subite dagli uffici o cittadini della Jamahiriyah nel nostro Paese.
Il ministero degli Esteri italiano ha respinto con fermezza ogni tentativo di strumentalizzazione della situazione determinatasi nelle relazioni tra i due Paesi.

DECISIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Riabilitato dai 48 capi d'imputazione Don Ciccio discusso capo di una Usl

ROMA — Potrebbe tornare trionfante alla guida della «sua» Usl. Il Consiglio di stato ha dato ragione a lui, Don Ciccio Macrì, «Mazzetta» per i suoi affezionati avversari comunisti, democristiano di ferro di Taurianova. E torto a Cossiga che ha sciolto il comitato di gestione perché la paralisi dell'ente costituiva «un continuo e sempre più grave pericolo per l'ordine pubblico». Ma Don Ciccio, per ora, incassa solo la soddisfazione morale. «Per quanto mi riguarda — annuncia — a dimostrazione della mia integrità morale, della mia sensibilità, e dell'assoluto disinteresse personale, confermo che, pur non essendoci alcuna preclusione od incompatibilità di ordine giuridico o di altro genere, non potrò fare il presidente del comitato di gestione fino a quando non sarà definito il giudizio in corso dinnanzi al tribunale di Palmi».
Il «giudizio» è un processo per la gestione della Usl numero 27, 50 miliardi di bilancio, 1200 dipendenti, tre ospedali, feudo di don Ciccio da oltre venti anni. Francesco Macrì fu arrestato il 13 dicembre dell'88 per 48 capi di imputazione e undici reati di vario assortimento, peculato, truffa e perfino attentato ai diritti politici dei cittadini. Il giorno prima aveva festeggiato la riconquista del Comune dopo tre anni di esilio. La sua lista aveva calamitato il 53 per cento dei voti e diciotto seggi su trenta. Don Ciccio era stato il più votato. La sorella Olga si accingeva a diventare primo cittadino. Fu una terribile mazzata. Per la prima volta un rampollo della famiglia che comanda in paese dal 1948 — allora il Macrì vincente era il padre di Don Ciccio, Giuseppe, medico e politico di cuore generoso — subiva l'affronto delle manette. Crollava un mito. Francesco Macrì sembrava intoccabile. Cossiga lo aveva già destituito una prima volta. Il Tar però lo aveva reinsediato alla testa della Usl. «Ciccio può, Cossiga no» era diventato lo slogan dei suoi aficionados in campagna elettorale.
L'arresto pareva segnare l'inizio di un rapido declino. Il 23 febbraio il prefetto di Reggio Calabria Alberto Sabatino ha installato al suo posto il funzionario Italo D'Amore e ha mandato a casa tutto il comitato di gestione della Usl applicando un regio decreto del 1923. Il provvedimento però avrebbe dovuto essere confermato dal presidente della Repubblica entro sessanta giorni. Il 14 di aprile la prima sezione del Consiglio di stato ha dato parere favorevole. Ma la pratica si è arenata al ministero dell'Interno. Il termine è scaduto il 3 maggio. Per due giorni don Ciccio è ritornato alla guida della Usl. Ma in realtà non ha potuto rimettere piede nel suo ufficio. All'epoca infatti era ancora agli arresti domiciliari. Cossiga si è precipitato a firmare, il 5 maggio, un secondo decreto di scioglimento «in conformità del parere della prima sezione del Consiglio di stato».
La Dc locale non ha mai abbandonato il suo capo. Anzi, pochi giorni fa gli ha confermato piena fedeltà e lo ha eletto all'unanimità suo rappresentante nel nuovo comitato di gestione della Usl. Insomma Don Ciccio avrebbe dovuto subentrare a se stesso. Ora il consiglio di stato lo ha «riabilitato» e lo ha rimesso nella poltrona che occupa da diversi lustri. L'ex professore di francese prestato in pianta stabile alla politica si frega le mani, ovviamente soddisfatto.
[Lo. B.

LETTERA DENUNCIA A DE LORENZO

«Ho un tumore allo stomaco ma non ci sono posti-letto»

TORINO — «Mi sento come un disperato del terzo mondo che chiede un aiuto a gente lontana che vive in Paesi ricchi»: è il passo di una lettera-aperta al ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e al presidente dell'Usl torinese, con cui la vicenda angosciante, una storia di «ordinaria inefficienza» della Sanità pubblica è stata «denunciata» a Torino da Pietro Bima, 53 anni, un capo squadra della Fiat in pensione, al quale 40 giorni orsono i medici hanno scoperto un cancro allo stomaco. «Il tumore è operabile», gli avevano detto i sanitari del «San Giovanni vecchio», un nosocomio specializzato nella cura dei tumori, «occorre però fare presto».
L'intervento però non è ancora stato compiuto perché mancano i posti-letto. «Mi sento disperato e umiliato — si legge nel messaggio — perché di fronte a una diagnosi precisa e alla competenza chirurgica sono costretto a guardare come irraggiungibile quel posto letto che può rappresentare per me la salvezza».
L'operazione, giudicata «urgentissima» dai sanitari, sarà fatta soltanto nei prossimi giorni perché c'è voluto un mese e mezzo per trovare un letto per ospitare il paziente. Pietro Bima è stato ricoverato martedì mattina al «San Giovanni vecchio». E forse grazie anche alla lettera-denuncia.
«Quando ai primi di settembre i medici mi hanno diagnosticato il male — ha raccontato Pietro Bima, sposato e padre di un ragazzo di 13 anni — sono stato assalito dall'angoscia e dalla disperazione. Entrare nel tunnel della malattia, di quella malattia, è un'esperienza drammatica. I sanitari, comunque, capito il mio stato d'animo mi avevano fatto coraggio: 'è una forma di tumore che si può risolvere chirurgicamente — mi avevano detto — vedrà che tutto si aggiusterà per il meglio con l'intervento, che però occorre fare con una certa urgenza'. Da quel momento è cominciata la mia odissea, sono passato da uno sportello all'altro, da un ufficio all'altro, alla ricerca di un posto-letto in ospedale.
«Ho scoperto che nelle mie condizioni ci sono altri 250 pazienti — ha scritto nella missiva — 250 cittadini a cui non viene garantita una data di ricovero, ma viene fatta una promessa, perché mancano i letti, mentre al quarto piano del nosocomio c'è un reparto con 49 posti letto vuoti perché manca il personale paramedico.
«C'è la diagnosi, c'è la competenza chirurgica per l'intervento, ci sono le strutture ma per adesso non è possibile operare. Da questa risposta nasce la disperazione e l'umiliazione — soggiunge Bima — la disperazione per la malattia, la disperazione perché appare irraggiungibile quel posto letto che può rappresentare la salvezza, l'umiliazione nel provare sulla propria pelle che il diritto alla salute è calpestato e lo è in un Paese ricco, e a parole, moderno.
«Umiliazione di dover insistere ogni giorno agli sportelli, forte della convinzione di difendere un diritto (acquisito dai contributi versati con 40 anni di lavoro) ma anche consapevole che altri 250 sono in un'analoga situazione. E se pure domani per me ci fosse il posto-letto — conclude Pietro Bima nella lettera al ministro — credo dobbiate dare una risposta agli altri 249, tutti con necessità di ricovero urgente, tutti divorati come lo sono stato io dal terrore di non più farcela, di avere quel posto letto quando ormai il male ha vinto la sua battaglia».
Pietro Bima è ora al «San Giovanni vecchio», assistito dalla moglie, e nei prossimi giorni dovrebbe essere operato. «Speriamo che la lettera-denuncia di mio marito — dice la donna — serva a rimuovere gli ostacoli burocratici che finora hanno bloccato il reparto. Il cancro è un dramma tremendo per i pazienti e le famiglie e la malattia non deve essere aggravata dalle inefficienze del servizio sanitario».

PLAGIO

Docente scagionata

ROMA — La professoressa Eliana Longo, ordinaria di materie letterarie al Liceo ginnasio «Pigafetta» di Vicenza, al centro delle cronache un anno fa per essere stata accusata di aver «plagiato psicologicamente» un suo ex allievo, Giuseppe Carollo, è stata prosciolta da ogni addebito dal consiglio di disciplina del ministero della Pubblica istruzione. La docente fu sospesa dall'allora ministro dell'Istruzione, Giovanni Galloni, il 20 febbraio scorso. «Gravi fatti disciplinari»: questa la motivazione della decisione di sospensione dallo stipendio e dall'insegnamento del ministro. Subito dopo la professoressa propose appello ai diversi organi competenti; qualche giorno fa la risposta positiva per la docente.



Napoli, duplice omicidio

NAPOLI — Due persone sono state uccise in un agguato avvenuto ieri mattina a Napoli, in via Emilio Scaglione, alla periferia settentrionale della città. I due uomini, assassinati con numerosi colpi d'arma da fuoco, giacevano per terra, accanto a una motocicletta di grossa cilindrata con la quale erano presumibilmente giunti nel luogo della sparatoria. I due uomini uccisi nell'agguato son Gerardo Cipolletta, di 28 anni, e Crescenzo Santagata di 26, entrambi pregiudicati e detenuti in regime di semilibertà. Secondo i primi accertamenti stavano facendo ritorno a casa, a Villaricca dopo aver trascorso la notte nell'ospedale giudiziario Sant'Eframo dove è istituita una sezione per i reclusi «semiliberi». Circa il movente dell'agguato, gli investigatori non escludono l'ipotesi di un regolamento di conti maturato negli ambienti della malavita presente nel napoletano.

MAFIA / AGRIGENTO

Sanguinosa faida tra cosche Fatti fuori due pesci piccoli

AGRIGENTO — Se ne vanno in giro portandosi la morte addosso, quella propria, quella dei loro figli e però non parlano. Uomini d'onore, cioè, senza sapere cosa sia realmente l'onore. E' questa la «morale» suggerita dalla lettura dell'ultimo regolamento di conti tra cosche, sulla piazza di Palma di Montechiaro. E' una cittadina dell'agrigentino che insieme con la vicina Licata fece sussultare di emozione un'Italia benpensante all'inizio degli anni '60. Danilo Dolci, il sociologo triestino, descrisse quel «triangolo della miseria» e spiegò come si viveva ancora nel Sud mentre sui giornali affioravano le parole «boom» e «miracolo economico». Un'emozione epidemica se, oggi come allora, a Palma e nel «triangolo» si attende, quanto meno, l'acqua potabile.
Ieri al centro di Palma hanno ucciso due mafiosi di piccolo calibro Rosario Allegro, di 52 anni e Traspadano Anzalone, di 54 anni. Li hanno centrati con la lupara, due killer, sparando in movimento da una «Golf» di colore verde. Gli assassini, duecento metri dopo, hanno incrociato un'auto pattuglia dei carabinieri e hanno sparato anche contro i militari che hanno risposto al fuoco. Ciò non toglie che la «Golf» e i suoi killer abbiano avuto la meglio: li cercano ancora.
Allegro era uno che la morte se la portava cucita addosso. Lo diceva pure nei bar del paese. E suo figlio Ignazio, come lui; il settembre scorso, una notte gli avevano sparato a lupara mentre rincasava. Ma il sapersi esposto, il sapere la famiglia in pericolo non aveva indotto Anzalone a dire una sola parola ai carabinieri. Così, si è portato i suoi segreti e le sue omertà nella tomba, compagnia del fidato amico Anzalone.
Ma Anzalone non era certo da meno. In un rapporto alla procura, di un anno fa, i carabinieri ricostruivano la locale guerriciola di mafia e citavano come gravemente esposti, come uomini che si alzavano al mattino senza sapere se sarebbero giunti a sera, i tre fratelli Ribisi («titolari» di una cosca locale), Nicolò Allegro e Traspadano Anzalone. Nel giro di un anno tutti e cinque sono stati uccisi; nessuno dei cinque ha mai detto nulla che consentisse alla magistratura di dare un contenuto processuale, di prova, alla ricostruzione offerta dai carabinieri.
Anzalone aveva una produzione industria artigianale di prefabbricati in cemento e di costruzione della grati per l'edilizia, altri con lo commerciava in zia; Allo ortofrutticoli. Non era proprio ricchi, ma agiati. Si occupavano di altro? I carabinieri sospettano che avessero mani in pasta in estorsioni, che, con la forza, imponessero ad altri commercianti e imprenditori i loro interessi. Mafia di paese, insomma, senza i grandi interessi di quella di Palermo e Catania.

MAFIA / DELITTO MATTARELLA

Anche la colf vide Giusva

PALERMO — Gli elementi d'accusa del processo per l'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella includono un secondo testimone oculare, del quale si è appreso soltanto ieri. Si tratta della collaboratrice domestica dei Mattarella. Lo si deduce dalla motivazione con la quale il Tribunale della libertà ha, nei giorni scorsi, annullato i mandati di cattura della sezione istruttoria a carico dei due imputati, i terroristi «neri» Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini.
L'annullamento contraddice soltanto la forma scelta dalla sezione istruttoria e non la sostanza. Il tribunale, infatti, ha riconosciuto l'esistenza di «elementi gravi e concordanti» a carico di Fioravanti e Cavallini, ma ha ritenuto, essendo gli imputati già condannati all'ergastolo e non più in grado di inquinare le prove, non necessario il mandato di cattura.
Giusva Fioravanti è stato riconosciuto dalla vedova del presidente, signora Irma Chiazzese, che fu testimone del delitto; ma non soltanto da lei. Il presidente della Regione venne ucciso sotto casa, a mezzogiorno dell'Epifania del 1980. Affacciata ad una finestra vi era anche la collaboratrice domestica di casa Mattarella che ebbe modo di vedere in viso l'assassino. Questa teste, del quale non è stato reso noto il nome, ebbe i primi sospetti sfogliando il Corriere della sera del 27 febbraio del 1980: il quotidiano pubblicava l'identikit dell'assassino di Valerio Verbano, un giovane dell'estrema sinistra, ucciso qualche giorno prima a Roma. Anche in quel caso del delitto venne accusato Fioravanti. Alla donna quella fotografia restituì l'immagine dell'omicida di Mattarella.
Nelle motivazioni del Tribunale della libertà è detto che le due testimoni «hanno indicato in Valerio Fioravanti il probabile autore del delitto».

SBLOCCARE LA GIUSTIZIA

Attiva da dicembre la superamnistia

Esigenza primaria e ineluttabile per il ministro è quella di alleggerire il carico di arretrato per consentire ai magistrati di lavorare meglio e fronteggiare il nuovo codice di procedura penale

ROMA — E' un'amnistia dai contenuti abbastanza inediti quella prevista dal disegno di legge del ministro Vassalli appena depositato in Parlamento dove dovrebbe imboccare al più presto la «corsia preferenziale» riservatagli dal governo (l'obiettivo dichiarato è quello di approvare il provvedimento prima di Natale). Tutte le scelte sono infatti finalizzate ad un solo scopo: sgombrare più possibile i tavoli della Giustizia dalle cause arretrate, in modo da facilitare il passaggio dal vecchio al nuovo codice di procedura penale entrato in vigore lo scorso 24 ottobre.

Lo afferma testualmente lo stesso guardasigilli nella relazione che accompagna il provvedimento, dove si definisce «esigenza primaria e ineluttabile» quella di «alleggerire, anche con misure straordinarie, l'attuale carico di lavoro dei magistrati». Per questo, rispetto alle precedenti amnistie, il beneficio è stato allargato ai reati con pena detentiva fino a quattro anni (in genere il termine era di tre anni) e interessa anche i delinquenti «abituali o professionali» che prima venivano esclusi.

Una importante novità riguarda gli obiettori di coscienza totali, per i quali viene previsto l'esonero del servizio di leva. In passato, per questi casi, si era ricorsi all'indulto che, estingueva il reato ma non evitava all'obiettore una nuova chiamata e, in caso di ulteriore rifiuto, anche una nuova condanna. Un'ultima novità prevede 'infine' l'applicazione dell'amnistia anche ai minori quando il giudice ritiene che possa essere concesso il perdono giudiziale. Ma vediamo nel dettaglio i singoli casi indicati nel disegno di legge.

I reati amnistiabili - Il disegno di legge prevede la possibilità di concedere l'amnistia per i seguenti reati: quelli non finanziari con pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni; diffamazione a mezzo stampa commessa dal direttore o dal vicedirettore responsabile, quando è noto l'autore della pubblicazione; violenza e minaccia a pubblico ufficiale e rissa, esclusi i casi in cui siano state provocate lesioni gravi, gravissime o la morte; violazione di domicilio, nei soli casi di violenze sulle cose; truffa; alcune violazioni minori delle leggi sulle armi che risultino denunciate; reati commessi in occasione di manifestazioni sindacali o nei casi di particolari aggravanti o se dai fatti non siano derivate lesioni gravi o la morte.

I reati esclusi — Il disegno di legge del ministro Vassalli indica anche determinati reati che vengono esclusi dal provvedimento. Si tratta anzitutto del traffico e spaccio di stupefacenti, delle violazioni delle leggi antimafia e di quelle sulle armi. Ci sono poi il peculato mediante profitto di errore altrui; corruzione per un atto d'ufficio, contrario ai doveri di ufficio, o di persona incaricata di pubblico servizio; in adempimento di contratti di pubbliche forniture non colposo; falsa testimonianza; favoreggiamento personale; evasione; attentato a impianti di pubblica utilità; commercio somministrazione di medicinali guasti e sostanze alimentari nocive; somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica; falsità materiale; rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o in Borsa; speculazioni sulle merci; atti di libidine violenti; lesioni personali colpose.

Esclusi anche i casi di infortuni o di violazioni di norme igieniche sul lavoro; diffamazione con mezzi radiofonici o televisivi; violenza privata; usura; peculato militare mediante profitto dell'errore altrui; i casi più gravi di violazione delle leggi urbanistiche o relative alla tutela di zone di particolare interesse ambientale, e delle acque dall'inquinamento; violazioni delle leggi sugli interventi per salvare Venezia, per la difesa del mare o sulla biodegradabilità dei detergenti sintetici o di quelle sui rischi di incidenti connessi con attività industriali.

INDAGINI

L'avvocato ucciso

PALERMO — La squadra mobile di Palermo prosegue le indagini volte a fare luce sull'assassinio dell'avvocato Giuseppe Ramirez, 52 anni, assassinato nel suo studio legale, nella zona del porto. Il professionista è stato colpito con cinque coltellate all'addome, al petto e alla gola. E' stato quest'ultimo fendente, che ha reciso la carotide, a causarne la morte quasi istantanea.

La polizia ha ricostruito, anche con l'aiuto dei due testimoni indiretti dell'accaduto, la segretaria del legale Anna Ricciardi e il cliente che si trovava nello studio, Giuseppe Chifari, le modalità della selvaggia aggressione. A compiere il delitto sono state due persone (una avrebbe avuto accento napoletano) presentatesi nella tarda serata allo studio del civilista palermitano. Ad aprire loro la porta è stato il cliente che era in attesa di essere ricevuto dal legale. La segretaria si trovava nella stanza dell'avvocato, ne è uscita avendo sentito squillare il campanello. Gli aggressori erano però già all'interno dello studio. Uno dei due ha spianato una pistola, forse un'arma giocattolo, e ha costretto Anna Ricciardi e Giuseppe Chifari a raggiungere un camerino all'interno del quale i due sono stati rinchiusi.

PROCLAMATI DAL PAPA PER IL PRIMO NOVEMBRE

Due santi coraggiosi

Un medico (fondò gli 'stimmatini') e un maestro in prima linea



Pampuri (a sinistra) e Bertoni in due arazzi che li ritraggono.

ROMA — Da ieri la Chiesa cattolica ha due nuovi santi. Gaspare Bertoni, veronese, vissuto nell'infuocato periodo dell'occupazione napoleonica, poi della restaurazione operata dalle potenze della Santa Alleanza, quindi della rivoluzione del 1848 con l'inizio delle guerre di indipendenza: sostenitore di un sacerdozio inteso come pura gratuità (se la prendeva con i preti a cui piacevano «i teatri, i convitti, le danze, le case dei grandi»), educatore di giovani, grande predicatore, fondatore della Congregazione degli Stimmatini; morto il 12 giugno 1853, dopo essere stato per 40 anni affetto da una forma tubercolare e dopo aver subito qualcosa come 300 operazioni chirurgiche alla gamba destra.

E Cesare Pampuri, pavese. Prestò servizio sanitario durante la prima guerra mondiale, meritandosi una medaglia al valore nella ritirata di Caporetto. Si laureò in medicina, e fu chirurgo, poi ostetrico, infine dentista. Uomo profondamente libero, ebbe parecchie noie con i fascisti. Entrò nell'Ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli, vestì l'abito religioso ma continuò a fare il medico, dedicandosi specialmente ai poveri e agli operai. Lo chiamavano il «dottor carità», il «dottorino santo». Morì a soli trentatré anni, il 18 aprile 1930, per le conseguenze della grave pleurite — degenerata in tubercolosi — che aveva contratto in guerra.

Gaspare Bertoni, veronese, e Cesare Pampuri, pavese, celebrati in piazza San Pietro alla presenza di due miracolati.

Due nuovi santi che Giovanni Paolo II ha proclamato in piazza san Pietro. Presenti cardinali, vescovi, una delegazione del governo italiano guidata dal ministro Prandini. Presenti anche, in ricordo di Pampuri, un folto gruppo di appartenenti al corpo della sanità dell'esercito e due miracolati: un architetto milanese, Fernando Michelini, guarito da una occlusione intestinale — giudicata irreversibile dai medici — contratta in un lager nazista; e Manuel Cifuentes, spagnolo, neppure vent'anni, che ha recuperato la vista di un occhio perduta in un incidente. Due «vigorosi testimoni delle Beatitudini», ha detto Papa Wojtyla. Ieri, festa di Tutti i Santi, veniva letta la famosa pagina evangelica delle Beatitudini: un linguaggio, a prima vista, «sconcertante e iperbolico»; una proposta, quella di Cristo, che sembra «superare le capacità umane, esprimere esigenze quasi illimitate». Invece, proprio i due nuovi santi hanno dimostrato il contrario. «Si tratta — ha affermato il Pontefice — di due persone che sono state amanti della povertà, sensibili verso la sofferenza, premurose con gli abbandonati, partecipi dell'angoscia e dell'afflizione dei loro fratelli. Due testimoni dell'amore di Cristo, sia pure in tempi e in forme diverse di vita».

Ieri pomeriggio, poi, Giovanni Paolo II, celebrando la Messa al cimitero del Verano, ha ripreso il tema delle Beatitudini. «Visitando il cimitero — ha detto — mettiamoci in ascolto di questo Vangelo. Per mezzo di tutti i segni della morte dell'uomo, che riempiono questo campo santo, Cristo annunzia la verità della vita eterna. Questa vita è più forte della morte».

[r. r.]

PRESTO IL NUOVO COMANDANTE DELLA ZONA REGIONALE

Trieste, consegne al gen. Riva

Il generale Caccamo costretto a lasciare anzitempo per una discutibile norma

ROMA — Il primo dicembre il generale Giuseppe Caccamo cederà il comando della nuova zona militare di Trieste, che ha giurisdizione su tutta la regione Friuli-Venezia Giulia, al generale Mauro Riva, che il 31 ottobre prossimo passerà le consegne del comando artiglieria contraerei dell'esercito al generale Mario Prato.

Caccamo lascia anzitempo il servizio attivo in seguito alla cosiddetta «riduzione quadri», una legge (di cui viene aspramente criticato il modo di applicazione) che fissa un numero chiuso nei vari gradi penalizzando i più «anziani».

Caccamo ha assunto l'incarico il 28 novembre 1987. Alpino, è stato tra l'altro comandante della Brigata «Julia». Nel suo prestigioso curriculum, anche l'incarico di addetto militare presso l'ambasciata di Vienna. Il sei novembre prossimo Caccamo avrà un vicecomandante, nuova carica istituita con l'operatività della nuova Zona, nella persona del generale di brigata Giuseppe Erriquez, che il 31 ottobre prossimo cederà il comando della Zona militare di Trento (Trentino-Alto Adige più la provincia di Belluno) al generale Diego Bertoncin, ex comandante del Voloire, il reggimento di artiglieria a cavallo.

Erriquez, paracadutista, ha comandato il Battaglione «Gol Moschin» e il Reggimento Lagunari «Serenissima» (ora Comando Truppe Anfibie).

Il suo è un gradito ritorno a Trieste, dove ha compiuto i primi passi della sua carriera conoscendo la sua consorte, signora Rosella Sergi. Cambio anche alla Brigata meccanizzata «Gorizia»: il generale Umberto Sampieri lascia dopo due anni il comando tenuto con grande professionalità e gli subentra Gianfranco Ottogalli, geniere, di Aquileia, che ritorna nella sua regione.

Il passaggio delle consegne avverrà lunedì 30 alle ore 10 nella caserma «Polonio» di Gradisca d'Isonzo alla presenza del generale Renato Paone, comandante del Quinto Corpo d'Armata, pure prossimo a lasciare la guida della grande unità di Vittorio Veneto, al generale Benedetto Spinelli, attuale comandante della Scuola di guerra a Civitavecchia ed ex comandante della Brigata «Manin» ad Aviano e della Divisione «Ariete» a Pordenone.

Sampieri è stato uno dei più brillanti comandanti che abbia avuto la «Gorizia», brigata ambitissima, nella sua storia che ha visto provenire dai suoi ranghi l'attuale segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti generale Luigi Stefani e il comandante della regione militare nord-est Francesco Bettin.

Sono stati quelli trascorsi dal generale Sampieri due anni e quasi quattro mesi (ha assunto il comando il 21 agosto 1987 succedendo a Giuseppe Bacco ora capo di stato maggiore della regione militare tosco-emiliana) nel corso dei quali la «Gorizia» si è posta all'attenzione delle autorità militari nazionali e alleate per il suo elevato e proficuo rendimento, per la sua apprezzata preparazione e per la costante efficienza.

Un merito riconosciuto unanimemente al generale Sampieri.

Per rimanere nell'ambito del Quinto Corpo d'Armata, si è già insediato il nuovo vicecomandante generale Romualdo Carmignani (ex comandante dell'Ottava Brigata Meccanizzata «Garibaldi»), succeduto al generale Andrea Lusa, nominato «coadiutore» al Centro Alti studi difesa, con il quale è subito tornato in Friuli e nel Veneto in visita d'istruzione con i frequentatori dell'istituto. Nell'ambito della regione nord-est, invece, si è insediato il nuovo comandante della Zona militare di Treviso (che ha ceduto parte delle sue competenze alla nuova zona di Trieste): è l'alpino generale di divisione Giovanni Bolchi, già comandante del Battaglione «Susa» e vice della 'Julia». Bolchi è subentrato a Rinaldi Santini, promosso generale di corpo d'armata, e destinato ad assumere il 30 ottobre prossimo l'importante comando della Regione militare meridionale, a Napoli, al posto del generale Sergio Trinchieri (ex comandante della brigata «Vittorio Veneto»), che passerà alla guida della Scuola di guerra a meno che la sua vasta esperienza internazionale non sia privilegiata e quindi venga dirottato alla nuova carica di vicecomandante delle Forze alleate del Sud Europa a fianco dell'ammiraglio statunitense Howe.

A Rinaldo Santini il comandante della regione militare nord-est generale Franco Bettin, suo compagno di corso d'accademia, ha tributato pubblicamente, presiedendo il passaggio delle consegne, un caloroso ringraziamento per l'opera svolta a Treviso.

[Mario Garano]

DALL'ITALIA

Donne: preziose ma subalterne

MILANO — Le donne in azienda sono «collaboratrici preziose e fedeli, ma sostanzialmente subalterne»: è quanto emerge da un sondaggio che la rivista «Fortune» ha affidato alla «Fintesa», società di ricerca, e che sarà pubblicato nel prossimo numero del periodico. Sono stati interpellati 155 uomini, tra imprenditori, direttori di funzione e direttori generali: il 30 per cento ha constatato personalmente casi di discriminazione a sfavore delle donne dirigenti.

In treno senza «tasse»

ROMA — A partire da oggi chi deciderà di prenotare uno o più posti in treno per qualsiasi destinazione nazionale, presso un'agenzia di viaggio pagherà esattamente la stessa cifra di quella occorrente per effettuare la medesima operazione presso le biglietterie delle stazioni ferroviarie. Le agenzie di viaggio non applicheranno più il «diritto di prenotazione» sinora previsto.

Hascisc sequestro

VICENZA — Un cameriere spagnolo, José Maria Pedro Garrido Garcia, di 31 anni, è stato arrestato da carabinieri e guardie di finanza mentre viaggiava sull'autostrada nei pressi del casello di Vicenza Nord, a bordo di un'automobile all'interno della quale sono stati trovati pani di hascisc per circa 25 chilogrammi.

Messinese evirato

PALERMO — Brutale e barbaro episodio di violenza la scorsa notte a Palermo. Ne è rimasto vittima un giovane militare in servizio di leva presso la caserma «Ciro Scianna». Messinese, 20 anni, il giovane, le cui generalità non sono state rese note, è stato ferito da una giovane donna, che — spalleggiata da altri due giovani — con un coltello gli ha arrecato gravi lesioni ai genitali.

riccardo

REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e la domenica.

Acquistate ogni giorno Il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, **dal lunedì alla domenica,** e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, **telefonateci** subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovrete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

Il Piccolo - RICCARDO
Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste

Attenzione: se vincete dovete comunicarcelo entro le ore 18.30 **del giorno stesso in cui avete vinto.**

Il numero di telefono di «RICCARDO» è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni

riccardo

75 60 69 6

56 78 21 GIOCO n. 4

I3140

Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

LUIGI TURCHI
RAFFAELLA MARCONCINI
FRANCA TESI

Oggi sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro



D.M. 4/194608 DEL 25/9/89

riccardo
IL GIOCO MILIONARDO

SAGGI

Far di conto: bello Anzi, arte pura

Recensione di
Letterio Gatto

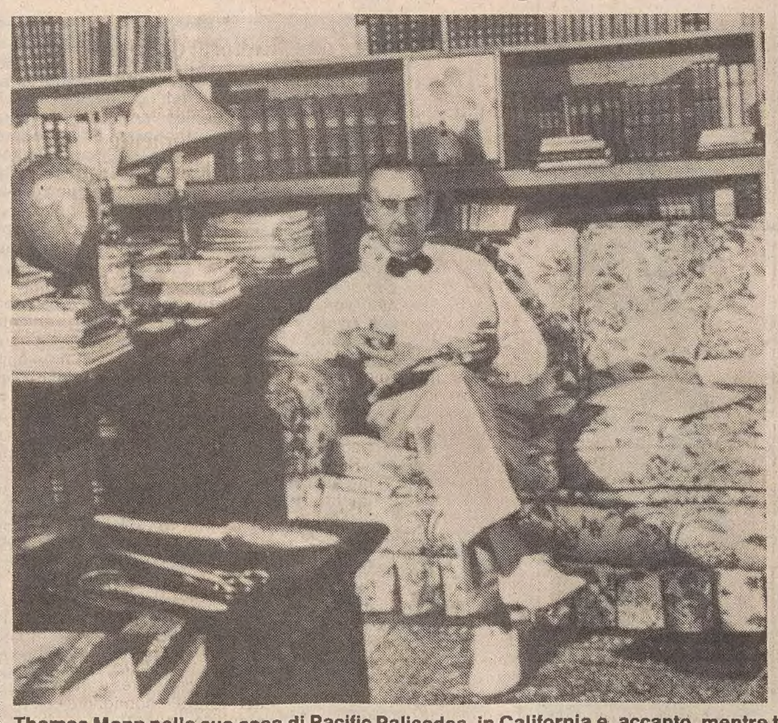
La matematica e la famosissima «perorazione» firmata Hardy

Nell'un po' mistico mondo editoriale si assiste, talvolta, a dei veri e propri fenomeni di reincarnazione (ma, forse, sarebbe meglio dire di «reincartazione»). A questi fenomeni fa da sfondo una storia spesso triste, ma a lieto fine. Eccola. C'era una volta un bel libro che venne pubblicato da una casa editrice non tanto grande ma indubbiamente seria. Dopo qualche tempo, purtroppo, la piccola società editrice dovette chiudere per far fronte alle avversità della sorte.
Il libro scomparve dalla circolazione, sopravvivendo esclusivamente nelle librerie dei fortunati possessori che ebbero la buona ventura di poterlo acquistare. Ma il pensiero dell'autore, con la scomparsa del libro, non era morto, no! Solo, era venuto meno il veicolo materiale (il libro) per mezzo del quale esso prendeva forma e poteva essere trasmesso. Poiché il pensiero era buono, però, dopo qualche tempo, in conformità alle mistiche e imperscrutabili leggi della metempsicosi editoriale, avvenne la tanto sospirata «reincartazione».
Detta altrimenti: il libro venne ripubblicato, in una veste migliorata, da un'altra casa editrice. Ai vari recensori, a questo punto, non rimase che constatare l'avvenuto miracolo che corroborò la loro fede nell'immortalità dei buoni libri e della buona cultura.
Questa è, in realtà, la storia italiana dell'«Apologia di un matematico» di Godfrey G. Hardy, un libro ricco di suggestioni poetiche che non è un romanzo e non è neppure un saggio e che, forse, può somigliare a una partecipe autobiografia scientifica, certamente unica nel suo genere. Ma veniamo ai fatti: il libro «A Mathematician's Apology» venne pubblicato in Gran Bretagna dalla Cambridge University Press appena un anno dopo la scomparsa dell'autore (1966), uno dei più insigni matematici del nostro tempo, con una prefazione di C. Percy Snow. Due anni più tardi l'editrice barese De Donato lo pubblicò in lingua italiana, in una traduzione neanche tanto buona, ma che aveva l'indubbio pregio di essere l'unica in circolazione. Poi, proprio come nella storia, De Donato chiude. Risultato netto: già una decina d'anni fa l'«Apologia» era pressoché irreperibile nelle librerie.
E se non possiamo non rallegrarci del fatto che, qualche anno fa, De Donato abbia riaperto i battenti, come lettori (e, qualcuno, anche come matematico) siamo altrettanto lieti che l'«Apologia di un matematico» sia stata ritradotta e ripubblicata in questi giorni da Garzanti (pagg. 111, lire 15.000) nella sua «collezione anarchica» — a detta dello stesso editore — ma indubbiamente pregevole de «I Coriandoli».
Ma, ci si chiede, cosa può esserci di tanto accattivante, anche (e, aggiungiamo, soprattutto) per il lettore che per i più disparati motivi nutre una particolare avversione per la matematica, in un libro scritto da un matematico di altissimo livello, quale Hardy fu? Potrà sembrare paradossale ma, in realtà, anche se l'autore non lo dichiara, i «non amici» della matematica rappresentano il vero pubblico al quale idealmente si rivolge l'«Apologa». Il motivo di ciò sta nel fatto che il libro di Hardy, appunto, non è un'apologia della matematica, bensì l'apologia di un uomo che ha dedicato la sua esistenza alla grande passione per la matematica.
Ma si può nutrire passione per una scienza così astratta e, diranno i più, freda come la matematica? Quali soddisfazioni emotive possono regalare lo studio e la speculazione matematica? Una breve riflessione è sufficiente per comprendere che a porsi simili domande non saranno certamente i matematici professionisti, bensì coloro nei quali è più profonda l'avversione per questa disciplina che Gauss definì «regina delle scienze».
Hardy, nell'«Apologia», previene tutte queste domande e comincia fin dalle prime pagine a interrogarsi «sul vero valore di uno studio serio della matematica e sulla possibilità di giustificare una vita interamente consacrata ad esso». La risposta dell'autore è chiara, ma sorprendente: la matematica o, meglio, ciò che definisce la «vera matematica dei veri matematici», è completamente inutile, ma lo è nello stesso senso in cui sono inutili un dipinto impressionista o una sinfonia di Beethoven. L'unico criterio che può giustificare l'attività matematica è la ricerca estetica. Perchè, come dice Hardy, il matematico è come un poeta e, come il poeta, crea dei modelli che devono essere «belli».
A tal proposito l'autore è molto chiaro nell'affermare che «la bellezza è il requisito fondamentale: non c'è posto al mondo per la matematica brutta». E se é vero che esistono banche della matematica che, per esempio nell'ingegneria, hanno rivelato una certa utilità pratica, non sono queste quelle che costituiscono la maggiore fonte di attrazione intellettuale. Anzi, la matematica utile è, per Hardy, la meno bella e la meno interessante.
Matematica come manifestazione artistica? Sì, proprio così: prima di essere scienza la matematica è arte, e ciò non può che incuriosire coloro che sono affetti da quella che Whitehead definì la «superstizione letteraria secondo cui l'amore per la matematica e l'apprezzamento per la sua bellezza sarebbero una monomania limitata in ogni generazione a pochi eccentrici».
E' ben vero che, come osserva Edoardo Vesentini nella sua presentazione talora le visioni di Hardy sono un po' ingenue, ma, appunto, dall'«Apologia» non ci si deve aspettare una rigorosa analisi filosofica della matematica. Lo stesso autore non tenta definizioni e si limita al ricorso ad analogie e curiose similitudini, coem quando paragona il buon matematico a un ottimo giocatore di cricket, lo sport che costituì la seconda grande passione di Hardy dopo la matematica. Ma su un punto Hardy è estremamente chiaro: togliete al matematico il gusto per la ricerca di mondi astratti sempre più belli e affascinanti e priverete il suo lavoro di ogni fonte d'ispirazione.
Non tutti i matematici contemporanei condividono questa interpretazione estetica (e quasi sensuale) della matematica. Chi scrive, però, concorda con Hardy nel credere che la ricerca della bellezza sia davvero l'unico fine che rende lo studio della matematica un gioco che valga la candela.

MANN / MEMORIE

Lo storico mal di pancia

Settimo volume dei diari: gravi fatti (anche familiari) ma ben mascherati





Thomas Mann nella sua casa di Pacific Palisades, in California e, accanto, mentre tiene in braccio il nipotino Frido (anch'egli appare nei diari). Il settimo volume delle memorie del grande scrittore tedesco continua a essere inquietante: si susseguono senza distinzione fatti di estrema importanza e banali dettagli di vita. (Le foto sono tratte da «Thomas Mann. Una biografia per immagini», Studio Tesi).

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Thomas Mann scrive l'ultima riga del «Dr. Faustus» il 29 gennaio del '47, esattamente alle 11 e 30. Lo aveva iniziato il 23 maggio del '43. Alla sera festeggia fuori a cena insieme con la moglie Katia e il figlio Klaus, e dopo al cinema, il divertimento di cui è più ghiotto durante l'esilio americano. La pellicola è tratta da un romanzo di Maugham. E' ben recitato, osserva, ma troppo lungo. Va a letto «molto stanco» e la mattima dopo è già al lavoro, per l'opera di revisione.
Lo si legge nel settimo volume delle sue memorie appena uscito da Fischer (128 marchi, 33 mila lire circa), a cura sempre della straordinaria Inge Jens come il precedente, uscito due anni fa, che si dedica ai taccuini di Mann come una detective spinta da una magnifica ossessione: nulla le sfugge, rintraccia gli articoli dei giornali che l'autore dei «Buddenbrook» cita di sfuggita, riscopre le lettere, svela che cosa si nasconde dietro un paio di iniziali, o una parola in apparenza senza senso: le 348 pagine del diario sono così accompagnate da note e annessi, per esattamente il doppio, settecento pagine mai superflue o pedanti.
La domanda è: si possono leggere queste «memorie» con piacere, anche senza essere degli addetti ai lavori o dei maniaci manniani? Diremmo di «sì», ma aprendole come se fossero un singolare libro giallo, in cui tutto viene annotato con sorprendente mania ed esattezza, eppur si ha sempre la sensazione (più che giustificata) che ci venga nascosto quel che realmente sta accadendo. Mann non nasconde nulla ma la «verità» viene velata non per reticenza, bensì per accumulo di indizi.
Aveva iniziato il «Dr. Faustus» il 23 maggio del '43, il suo romanzo «più tedesco», scritto nell'atmosfera meno germanica possibile, sotto le palme della California, a Pacific Palisades, tra le passeggiate con il cane nevrotico sulla spiaggia, i bollettini di guerra dall'Europa sprofondata in un incubo lontano e intimo allo stesso tempo, le serate con gli amici, questi esuli dorati a Hollywood, come Bertold Brecht e il fratello Heinrich, Alma Mahler che aveva fatto innamorare tutti i geni della sua Vienna, da Klimt, a Gropius, a Kokoschka, e che ora in compagnia del più giovane Werfel ingrassa bevendo champagne; Adorno che gli dà consigli musicali per il romanzo e che impone «alle donne di casa», alle quali è antipatico, Bruno Walter, e Horkheimer, Marcuse e Marlene Dietrich.
L'ambiente di questo settimo volume che va dal '46 al '48 è lo stesso del precedente ('44-'46) eppure qualcosa è cambiato. Non solo per la fine della guerra e del romanzo: il precedente diario si è arrestato il primo aprile del '46 con l'ingresso di Mann in ospedale per l'operazione che non aveva previsto. Questo si riapre con il ritorno a casa dalla clinica, il 27 maggio, e Mann copre questo «salto» con rapidi appunti, ma questa «pausa» o «tregua», lo ha mutato.
Ricorda come un giornalista americano, che lo aveva intervistato per scherzo, gli avesse preannunciato la morte a 70 anni. Come giustifica quest'«errore» con i suoi lettori? «In effetti la mia vitalità non è mai scesa a un punto così basso come in questo periodo», replica Mann e la moglie Katia si infuria, non le piace che Thomas «scherzi con la morte». E la morte si insinua in ogni pagina delle «memorie», tra appunti in apparenza banali.
E a questo punto c'è da ricordare la vecchia disputa: Mann ha scritto le «memorie» perché venissero lette, o se pensava a un lettore perché ha mescolato grottescamente la bomba di Hiroshima e i suoi mal di pancia, descritti con lo stesso banale distacco?
«Muore Roosevelt, vado dal pedicure a Santa Monica, passeggio fino al termine di Amalfi Drive...», scrive. Oppure: «Cena a base di zuppa di ostriche e conseguente diarrea nonostante qualche buon bicchiere di vino rosso... attentato al leader comunista italiano». E' fin troppo ovvio che Mann «sa» che ogni sua riga verrà letta e pubblicata, e allora compie una sorta di doppio bluff: con una buona dose di masochismo si dilunga sui mal di pancia, per dare l'impressione che si tratti di scritti «estremamente privati», perfino banali, appunti di lavoro, nulla di più. E quest'alibi gli consente di scrivere quel poco che gli sta veramente a cuore, che riacquista valore perché mescolato al banale.
Un meccanismo ancora perfetto fino all'ultimo volume, ma che qui comincia a incrinarsi. Per la malattia, per la debolezza. Mann si lascia andare più di quanto creda, o forse se ne rende conto ma non ha più la voglia — più che la forza — di erigere barriera, e scavare trabocchetti. Nel sesto volume si era uccisa la moglie del fratello Heinrich, ma adesso la tragedia entra nella stessa villa tranquilla di Thomas e di Katia, dove l'unico elemento di inquietudine sembra il butler Felix, che ama troppo il whisky, si fa sorprendere dalla polizia al volante «in stato non degno», e rubacchia qualche dollaro.
La domenica, undici luglio del '48, Mann annota: «Abbastanza fresco, leggera nebbia, colazione da solo sulla terrazza... di notte tentativo di suicidio di Klaus...» (come riportiamo nella pagina a fianco). Come sempre, Mann non rivela i motivi del gesto del figlio, né i suoi sentimenti. Non è nello stile della dinastia. Ma aggiunge: «A sera, solo nella mia stanza». Ha parlato a lungo con la moglie Katia, e non riporta una parola, e tuttavia, per la prima volta, riporta una «non azione»: solo nella stanza. Quasi una confessione.
Questo settimo volume, soprattutto se messo a confronto con il primo volume delle memorie di Klaus, uscito qualche mese fa (ne seguiranno altri sei), rivela sia pure nebulosamente, il rapporto omosessuale che lega padre e figlio. Ogni particolare di per sè può anche apparire superfluo e irrilevante, ma tessera dopo tessera, i legami appaiono, sebbene intricati e scivolosi.
«Noi tedeschi siamo autodistruttivi», scrive Thomas a Klaus, ed è una bella lettera per «capire i tedeschi», e anche una fulminea rivelazione familiare.



Il papa e la strega

NOVARA — Ha preso avvio, l'altra sera, a Novara, il «collaudo» de «Il Papa e la strega», il nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, che è in programma anche a Trieste (al Politeama Rossetti dal 30 gennaio al 4 febbraio). Grandi risate e grandi applausi da parte del pubblico, intervenuto numeroso all'anteprima. La foto Ap mostra una delle tante scenette esilaranti dello spettacolo, con Dario Fo in vesti papali imbranato e sospeso a mezz'aria, con accanto Franca Rame vestita da suora. L'ultima «provocazione» di Fo affronta, tra satira e farsa, il tema della droga: «Ma il papa, il Vaticano, dal nostro punto di vista, non sono il centro dello spettacolo» hanno precisato Dario Fo e Franca Rame, aggiungendo: «Quella del papa è stata l'idea surreale che ci ha permesso di trovare la chiave giusta. In realtà non è uno spettacolo sulla religione, bensì sul dramma della tossicodipendenza».

TEATRO / FIRENZE

Libero d'ipnotizzare

Intelligente Feydeau con la regia di Gigi Proietti

FIRENZE — Applauso intelligente, consenso istintivo e risata complice si sono dati appuntamento martedì sera al Teatro della Compagnia di Firenze per decretare il successo di «Guardami negli occhi» di Feydeau, nell'edizione dello Stabile aquilano con la regia di Gigi Proietti, che ha avuto soprattutto il merito di non accontentarsi di un aspetto del testo — quello più evidentemente comico e grottesco —, sottolineando al momento opportuno la sua arguzia, la sua vena polemica, la sua «realtà teatrale» che si fa specchio deformato ma illuminante della realtà.
«Guardami negli occhi» — un nuovo titolo rispetto al tradizionale «Il sistema Ribadier» — vede Feydeau introdursi nell'abitazione borghese del signor Ribadier, funzionario delle ferrovie. Sua moglie lo assilla con una gelosia ossessiva, eredità dell'esperienza avuta col primo marito che la tradiva continuamente. Ribadier proclama la sua fedeltà, ma si scopre presto che egli ha escogitato un metodo nuovo per essere libero: ipnotizza la moglie.
La trama della commedia è una diretta conseguenza di questo spunto iniziale e porta nel suo sviluppo i tradizionali ed esilaranti intrecci di Feydeau. Se Proietti e i suoi attori avessero voluto proporre solo una farsa intrisa del consunto triangolo marito-moglie-amante, potevano fermarsi qui. Hanno fatto di più.
Nella sua realtà «teatrale», Feydeau sconvolge i luoghi comuni della tradizione romantica, mettendo in ridicolo le figure classiche del marito tradito, del duello riparatore, del matrimonio e dell'amicizia. Tutto è funzionale a una doppiezza ipocrita. La borghesia «industriale» di fine secolo guarda incantata ai miracoli di un progresso che sembra inevitabile ed è colta da una frenesia da emulazione nei confronti dell'aristocrazia in decadimento.
La novità che Feydeau porta sulla scena è la consapevolezza dei suoi protagonisti: essi non provano nemmeno a credere ai ruoli che dovrebbero interpretare. Il marito offeso sa che deve inseguire l'amante della propria moglie, ma è costretto a questo da una rappresentazione cui è costretto a partecipare e da un copione che gl'impone di non apparire ridicolo agli occhi della società.
Feydeau riesce a trasmettere tutto questo in un testo piacevolissimo. Gigi Proietti (che in questi giorni ha annunciato la sua intenzione di lasciare l'incarico di direttore artistico dello Stabile dell'Aquila se non arriveranno in tempo i finanziamenti necessari a portare avanti la stagione teatrale) ha senz'altro il merito di averlo saputo «vestire» per il pubblico dei nostri giorni, utilizzando attori versatili e intelligenti come Roberto Herlitzka, che nei panni di Ribadier ha fornito l'ennesima prova di bravura disegnando un «vero ipocrita», Sandra Collodel, che ha portato in scena l'elemento femminile del gioco di Feydeau, e ancora Virgilio Zernitz e Antonio Meschini, che hanno saputo caratterizzare i ruoli senza cadere nel rischio della facile «macchietta».
Per tutti gli applausi convinti del pubblico del Teatro della Compagnia, che ha ben compreso quanto sia complessa l'apparente «facilità» di Feydeau.

TEATRO
Cominciano le Smanie

BOLZANO — Con la prima rappresentazione delle «Smanie per la Rivoluzione», la novità italiana di Siro Ferrone (attesa anche al Teatro Cristallo di Trieste dal 18 al 26 novembre), si apre questa sera la stagione di prosa del Teatro Stabile di Bolzano. Lo spettacolo, diretto da Luca De Fusco, è interpretato tra gli altri da Gianrico Tedeschi, Vittorio Franceschi, Marianella Lazlo e Gianni Galavotti.
Protagonista è Carlo Goldoni (Gianrico Tedeschi), privato della sua pensione durante la Rivoluzione francese dopo avere servito fedelmente il re. Circondano il protagonista una moglie saggia (Angela Cardile), un vecchio Arlecchino (Galavotti) e altri personaggi che lo esortano a impegnarsi nella vita civile per recuperare la pensione.
Goldoni, ormai vecchio e insofferente, continua invece a coltivare il suo ideale di vita fatto di leggerezza, corteggiando un'aspirante attrice e giocando a carte. Intanto, nè lui nè gli altri si accorgono che qualcuno ha ottenuto la restituzione della sua pensione.
La commedia è un inedito ritratto della Rivoluzione francese, un'opera buffa che vuole celebrare la solitudine del teatro comico davanti al più severo teatro della storia.

TEATRO / ROMA

Non basta l'«anti-speaker»

Sgangheratissima commedia sul razzismo con Salvatore Marino

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — «Lingua di negro in salsa piccante» è il debutto (al Teatro Sala Umberto) di Salvatore Marino nelle vesti di attore teatrale (al cinema, ha appena finito di interpretare l'ultimo film di Squitieri). Chi segue fedelmente i programmi in seconda — e spesso anche terza — serata di Renzo Arbore non può non ricordare i demenziali Tg2 condotti da Marino sull'onda di una bonaria presa in giro del giornalista Mentana. A quei pochi, comunque, che non l'avessero presente, basti sapere che Marino è un giovanotto color caffè-latte, dallo sguardo vivace, specializzato nel cucire insieme frasi che, benché composte da sillabe inequivocabilmente prese dalla lingua italiana, infondono nell'ascoltatore la sgradevole impressione di avere un momentaneo intoppo nei circuiti mentali. L'effetto comico, nella cornice seriosa e «ufficiale» dei Tg2, era assicurato; il problema, semmai, è dilatare tale spazio. Oppure, inventare qualcosa di più sapido e consistente che sappia vivere di vita propria su un palcoscenico.
«Lingua di negro in salsa piccante» non è né l'una né l'altra cosa; è uscita dalla penna di Mario Scaletta, autore di programmi radiofonici e televisivi (ma anche di testi teatrali, come recita il curriculum sul programma di sala) ed è una sgangheratissima commedia sul razzismo che cerca di sfruttare le doti di anti-speaker del bravo interprete. E, in più, ha anche pretese di lanciare un «messaggio» sul problema del razzismo (un messaggio non «risolutivo», comunque, sempre secondo il programma di sala).
Samuel, bambino negro — racconta una voce «fuori campo» — ha sempre odiato il colore bianco, sotto ogni forma e manifestazione. Da piccolo uccideva gli animali bianchi che il padre gli regalava e, a quattro anni, ha ucciso un compagno di giochi bianco. O, almeno, così è stato decretato dalla legge, poiché Samuel è stato condannato a scontare, dal momento della maggiore età, dodici anni di «conferenze forzate» sull'uguaglianza tra bianchi e neri. Di fronte al pubblico romano sta per svolgersi l'ultima di queste arringhe, dopo la quale Samuel sarà di nuovo libero.
Per cucire insieme gli sproloqui di Marino è stata architettata una sorta di «favola a chiave» che ha come suoi interpreti — nella miglior tradizione di Esopo — un cricetо (naturalmente bianco) tenuto in gabbia «per il suo bene» e un rospo «più brutto di un giullare negro» che stimola la fantasia di Samuel con la sua saliva allucinogena. Il rapporto con questi due animali, sullo sfondo di una gabbia-prigione e grazie al contro-canto di un bonario secondino (Pietro Montandon) dovrebbe — nelle intenzioni dell'autore e, si suppone, dell'intera compagnia — evidenziare l'assurdità dei pregiudizi razziali... Ebbene, spiace solo che la simpatia di Salvatore Marino venga inquinata dal pressapochismo di questo sciamannato spettacolo, approssimativamente diretto da Massimo Cinque. Per giudicare delle doti di attore di Marino, non resterà che attendere l'uscita del film di Squitieri.

TEATRO / TRIESTE
Arsenico e vecchi merletti divertirà anche in dialetto

TRIESTE — Sceso il sipario sugli atti unici di Rossella Paschi e Laura Marocco Wright, domani sera nella sala di via Ananian le luci si riaccendono sul primo spettacolo in abbonamento nel cartellone dell'Associazione Armonia per la stagione 1989/'90: la versione dialettale della notissima «Arsenico e vecchi merletti», allestita dal gruppo teatrale «Il Gabbiano».
Non è la prima volta che «Il Gabbiano», gruppo fera di essenzialmente da giovani, si cimenta nell'«triestinizzazione» di testi stranieri. Potregorosamente una contraddizione per una compagnelli del «Gabbiadialettale. Ma così non è, spiegano autori di estrazione no», in quanto l'avvicinarsi a tenque, diversa dalla noculturale tanto lontana e, cecise motivazioni: in primo stra, è un fatto dettato da nel reperire testi dialettali luogo una certa difficoltà relativamente scarsa produzioadatti al gruppo, dall'altro luogo, la constatazione che in ne locale; e, in secondo è paese e che certe scelte «forestiefondo tutto il mondo re» rappresentano non un limite, bensì un ampliamento del «fare teatro». E poi, se gli americani con Otto Kesserling hanno imparato (e con tanto successo) la macabra ironia britannica, a maggior ragione — assicurano quelli del «Gabbiano» — il buon esito non dovrebbe mancare quassù a Trieste, città nella quale per vecchiette, merletti, biscottini da tè e... arsenico, non si è secondi a nessuno.
Del testo, in verità, ben poco c'è da dire, talmente note sono le vicende delle due sataniche nonnine tutte dedite a sollevare i poveri mortali dal pesante fardello della vita. Dal gruppo «Il Gabbiano» ci si può aspettare soltanto un allestimento brillante e scanzonato, com'è nelle tradizioni del gruppo.
Il pubblico, sempre numeroso nella sala teatrale di via Ananian, non può aver dimenticato «Max l'arciduca futizà» messo in scena l'anno scorso, che, con la sua originalità e il suo anticonformismo, ha rappresentato per questi giovani attori un autentico, gratificante successo. E non solo a Trieste, poichè, fra tutte le compagnie venete, «Il Gabbiano» con il suo «Max» si è guadagnato il primo posto nel concorso «Totola», patrocinato dal Comune di Verona, una delle rare amministrazioni civiche concretamente impegnate nella difesa del dialetto.
La locandina dello spettacolo (che si replica il 4, 5, 10, 11 e 12 novembre, venerdì e sabato alle 20.30, le domeniche alle 16.30) non dà indicazioni circa il nome del regista o di chi ha creato scene e costumi, il che fa pensare che si sia trattato di un «lavoro di squadra», com'è nella tradizione del gruppo «Il Gabbiano». Prenotazione posti e sottoscrizione degli abbonamenti alla biglietteria dell'Utat in Galleria Protti.

MANN / PAGINE

Stanchi di casa

Così registrò il tentato suicidio del figlio Klaus

Ecco alcuni passi dell'ultimo volume dei diari di Thomas Mann.
Pacifico Palisades, domenica 11 luglio '48 - Abbastanza freddo, leggera nebbia. Katia va a prendere Medi e le figlie. Colazione da solo sulla terrazza. Lavorato al Faust. Lettera a Stoessinger (Zurigo). Di notte, tentativo di suicidio di Klaus nella sua casa con il gas. In ospedale. Informazione attraverso la stampa e la polizia. Katia va da lui verso l'una. Al suo ritorno parlò con me per tre ore. Trovata un'infermiera privata.
Lunedì, 12 - Di mattina parlato con Katia e Medi (la figlia, n.d.r) dei problemi della triste situazione. Erika a colazione. Discussioni e consigli. Erika va da Klaus. Questi andrà dapprima dai Walters e poi da Golo (il fratello, n.d.r) a Palo Alto e prenderà qui in seguito una nuova casa. Lavoro disturbato da continue notizie da parte di Katia. Con lei andato per un po' Santa Monica. Lettera a mano alla Mazzucchetti (la sua traduttrice italiana), a Adorno e altri. A cena, Heinrich (il fratello autore de «L'Angelo azzurro»).
Martedì - Tempo coperto, nebbioso, telegramma di Bermann, che dimostra che anche la stampa europea si è occupata del caso... di pomeriggio un'ora e mezzo da Klaus presso i Walters. Anche Erika presente. Tranquillizzato dal suo stato di salute. Le ferite ai polsi si rimarginano. Molto, molto stanco, dopo. Dopo cena, solo nella mia stanza. Corretta la lettera a Walhl, Salisburgo, per la pubblicazione.
Dalla nota di Inge Jens sul giorno 19-7-'48 - Mann cita il giornale «Aufbau», senza particolari: «Tentativo di suicidio di Klaus Mann, scrive il quotidiano. Il noto autore e giornalista (all'epoca ha 42 anni), il figlio di Thomas Mann, ha tentato domenica sera il suicidio nella sua casa a Pacifico Palisades in California. Ha respirato gas e si è tagliato le vene. I soccorritori hanno dovuto forzare la porta del bagno e portare Klaus Mann all'ospedale di Santa Monica, dove ha trascorso la notte. Adesso è di nuovo in buone condizioni di salute. Klaus Mann era tornato un mese fa via New York da un giro di conferenze nel Nord e nel Centro Europa che avevano riscosso molto successo. In una crisi di stanchezza e di depressione, ma senza un preciso motivo, ha creduto di non poter vivere più a lungo».
Lettera di Thomas al figlio Klaus del 19 marzo del '47 - «... come si può dire: "Io sono antitedesco?" Questo mi suona un po' comico... i tedeschi sono in effetti sempre contro se stessi, sono per natura autodistruttivi, sempre furiosi contro quel che gli è utile... e così quando si dice "io sono contro di loro", in realtà si è per loro... Prendi il vecchio Hesse. Egli ha le sue pagine irritanti, ma Gide dopo "Narciso e Boccadoro" gli ha scritto una lettera d'amore, e quando io leggo in "Time Magazine" che il "Lupo delle steppe" è "a repellent example" di quella miserevole vecchia mistura chiamata romanticismo tedesco... racconta la storia di una personalità spezzata, della Germania forse, con influenze luterane, nietzschiane e freudiane, e in generale una bella confusione... questo è un modo d'analfabeti d'essere antitedeschi, e mi consola poco se si aggiunge "come fiction affonda profondamente nell'ombra della 'Montagna incantata', perché ciò può essere riferito anche a Adrian" (il protagonista del "Dr. Faustus", n.d.r).
«Che la tedeschità sia una confusione è incontestabile, e quando lo dice Nietzsche è un bene, ma quando lo dice "Time" è semplicemente ignoranza».
15 luglio '48 - Nomination di Truman. Attentato al capo dei comunisti italiani. Respinta dai russi la nota degli alleati su Berlino. A Santa Monica dal pedicure. Lunch con Katia al Miramar, mentre i bambini fanno il picnic sulla spiaggia. Dopo il thé letto favole di Andersen a Frido (il nipote, n.d.r).
26 agosto '48 - Scritto. Morte di Roosevelt. A Santa Monica dal pedicure. Poi lunch al Miramar. Notizia di Knopf (l'editore), che il Book Club ha scelto il «Faustus» come libro del mese di narrativa insieme con Maugham, l'edizione regolare uscirà il 25 ottobre...

Traduzione di Roberto Giardina



Katia Mann e il figlio Klaus: questi tentò il suicidio e il padre registrò il fatto nei diari, senza enfasi. (Da «Thomas Mann. Una biografia per l'immagini»).

MANN / NOVELLA

Quei veslunghi siamo noi? Che scandalo in famiglia

Non era ancora sposato con Katia Pringsheim, della ricca e colta famiglia ebrea di Monaco, quando (nel 1905) Thomas Mann scrisse «Sangue veslungo», la novella desunta da temi wagneriani che tanto rumore avrebbe fatto attorno all'autore dei «Buddenbrook».
Si sposò comunque in quel medesimo anno, entrando in una nuova condizione di lusso e di ricchezza e in tutti i problemi che questa situazione gli creava, dal punto di vista personale e artistico. Questo «lavoro d'intermezzo» (ora pubblicato da Marsilio, a cura di Anna Maria Carpi, pagg. 115, lire 12 mila, testo tedesco a fronte) raccontava la storia di due gemelli veslunghi (discendenti cioè da Odino, dio della tradizione nordica) che commettono incesto. Secondo il mito (che appare nella «Valchiria» di Wagner) dalla coppia nasce una nuova stirpe protetta dal cielo.
Come sempre, Mann si era servito di «modelli» desunti dal vero, perchè questo voleva: non creare, ma ricreare. E aveva preso a modello per i suoi personaggi proprio la famiglia Pringsheim. Ebrei la moglie e i suoceri, ebrei i due gemelli. Gli interessati, lì per lì, non protestarono. Ma una copia delle bozze capitò per caso in mano a un commesso di libreria, il quale scatenò un pandemonio: Mann, disse, ha scritto questa roba per vendicarsi del cattivo trattamento ricevuto dai Pringsheim durante il fidanzamento. Era palesemente falso. Ma la chiacchiera durò a lungo, a Mann dovette a lungo difendersene (anche col suocero, del quale si disse che avrebbe minacciato il povero Thomas con la pistola).
Al di là dei gustosi aneddoti, «Sangue velsungo» è un «pezzo» interessante. Specie se letto dopo l'abile, sintetica e interessante introduzione della curatrice.

MANN / HEINRICH

Da fratello a fratello

Escono (proposte da L'Editore) due opere assai famose del più anziano dei Mann: «Il paese di cuccagna», «L'angelo azzurro» (quest'ultimo intitolato originariamente «Il professor Unrat» e reso celebre dal film con Marlene Dietrich). Successi e problemi di uno scrittore prolifico e tormentato.

Strano caso, come si sa, quello di due fratelli «grandi scrittori» (seppure diversissimi fra loro, nella qualità e nella fortuna), come i Mann. Thomas, il più giovane, un gigante che dura nel tempo, un classico. Un uomo che desiderò incarnare la realtà, ed esserne accettato. L'autore dei «Buddenbrook». Heinrich, più anziano, più intellettualmente ribelle, famoso ai suoi tempi e oggi certamente passato in secondo piano.
Ma non è solo per curiosità di parentela che anche le sue opere meritano attenzione. E' interessante perciò l'iniziativa della nuova casa editrice di Trento, L'Editore, che ha deciso di partire nella propria attività riproponendo proprio i romanzi di Heinrich Mann. Due sono appena usciti: «Il paese di cuccagna» (pagg. 318, lire 24 mila) e «L'angelo azzurro» (pagg. 190, lire 20 mila).
Il primo racconta la storia di un giovane scrittore che desidera far fortuna a Berlino, alla fine dell'800, di tutte le avventure che incontra (una sorta di «Bel Ami» maupassantiano), e dello squallore di cui resta vittima. «Andrea Zumsee — è scritto nella presentazione — non fa carriera: semplicemente s'illude di farla». In compenso smaschera (attraverso l'ironia di Heinrich Mann) i difetti della società borghese. Così il romanzo è anche una sorta di denuncia, fitto di personaggi, come le opere di Balzac (autore che Heinrich amava assai, assieme a Zola e a tutti i grandi francesi).
«Il paese di cuccagna» uscì mentre Thomas stava faticosamente terminando e pubblicando proprio «I Buddenbrook». Nel 1916 «Il paese di cuccagna» vendette più di quanto «I Buddenbrook» avrebbero venduto in un decennio e mezzo, come racconta Nigel Hamilton nella bella biografia dedicata a entrambi i fratelli (Garzanti).
Il romanzo fu lanciato con molto rumore, la sua vena dissacratoria si fece notare, le recensioni furono favorevoli e Thomas dovette forse reprimere un piccolo moto d'invidia (nulla al confronto del dissidio che avrebbe poi turbato gravemente i rapporti tra i Mann, e che nacque anche dal diverso atteggiamento dei due di fronte alla Germania).
Quanto all'«Angelo azzurro» (scritto nel 1905 e il cui titolo originale era «Professor Unrat»: ma la sua imperitura fama è dovuta al film di Sternberg, con Marlene Dietrich, il cui titolo fu appunto modificato in «L'angelo azzurro»), Heinrich lo concepì dopo aver letto una notizia in un giornale.
Da quella folgorazione nacque un libro duro, intenso, quasi incredibile: il professor «Unrat» (nomignolo che significa spazzatura) vuole svergognare i suoi studenti che frequentano un localaccio chiamato «L'angelo azzurro». Ma resta affascinato dall'«attrice Froehlich», e deve patteggiare con i suoi ragazzi. Lo stesso accanimento sperimentato nei loro confronti egli metterà quindi ossessivamente al servizio dell'artista, in una degradazione totale e inquietante.
Thomas criticò fortemente quest'opera, che li per lì vendette poco: «Nel complesso è la cosa più divertente e superficiale che sia stata pubblicata in Germania da lungo tempo», confidò ai propri taccuini, salvo poi onorare l'opera del fratello come «anticipatrice» e individuare nel brutto Unrat lo stesso Hitler. Ma questo molti anni dopo.
Thomas non capì a fondo la novità del libro. Quando uscì il film, nel 1930, Heinrich e la sua opera divennero celebri in tutto il mondo. «La mia testa — disse — e le gambe di Marlene Dietrich». Lui stesso, a un certo punto, s'innamorò della ragazza di un bar: «I due iniziarono una relazione — racconta ancora Hamilton — che a detta di amici (...) pareva avere tutta la snervante polarità degli amori del professor Unrat e Rosa Froehlich».

[m. i.]

CONCERTO: LONDRA

Rock, a raccolta tutte le «stelle»

LONDRA — Ci saranno tutti (o poco meno): i Rolling Stones, Paul McCartney, i Who, i Pink Floyd, gli Status Quo, i Genesis; e poi, probabilmente, Elton John, George Michael, David Bowie, i Dire Straits. Insomma, la crema della crema del rock e del pop mondiale.
Il 30 giugno del '90 parteciperanno, in Inghilterra, a un concerto-fiume che gli organizzatori hanno presentato ieri, definendolo (non a torto, se tanta abbondanza di nomi illustri sarà confermata) «il più grande del mondo», tale da far impallidire perfino il ricordo di quel concertone («Live Aid») che nell'85 richiamò nello stadio londinese di Wembley 72 mila spettatori e, nel globo intero, radunò un miliardo e mezzo di persone dinanzi ai teleschermi.
Anche stavolta la tv avrà una parte determinante: emittenti di 95 paesi trasmetteranno lo spettacolo, che si terrà nel parco di Knewborth, nell'Hertfordshire, a ottanta chilometri da Londra, e che durerà (si prevede) circa una dozzina di ore.
L'intento è quello di raccogliere l'equivalente di 23 miliardi di lire italiane per i bambini handicappati e per finanziare una scuola per giovani attori e cantanti. «Contiamo — ha detto ieri a Londra uno degli organizzatori — di avere 120 mila spettatori nel parco. La trasmissione televisiva, poi, dovrebbe essere seguita da oltre quattro miliardi di persone, cioè da più del 90 per cento della popolazione mondiale».
La Bbc ha confermato che trasmetterà in diretta, sulla prima rete radiofonica, tutte le undici-dodici ore di musica, da mezzogiorno in poi; le tv inglesi, a loro volta, trasmetteranno alcune parti del concertone in diretta e le altre in differita.
Metà dell'incasso servirà per i bambini handicappati del «Nordoff-Robbins Centre» di Londra, dove la musica viene usata come terapia; il resto andrà alla «British School of Performing Arts and Technology». Questa scuola, riservata ad aspiranti cantanti e attori, vorrebbe costruire una nuova sede, con studi di registrazione e un auditorium da cinquecento posti. Dalla Spagna, dove sta proseguendola sua tournée mondiale, l'ex «beatle» Paul McCartney ha fatto sapere che mobiliterà tutte le sue conoscenze per un concerto che, ha detto, è destinato ad «aiutare le stelle di domani».



Mick Jagger, dei Rolling Stones: ci sarà anche lui.

FESTIVAL

Di chi è Sanremo?

Aragozzini bloccato dal Tar, Comune nei guai

SANREMO — A quattro mesi esatti dalla sua quarantesima edizione, il Festival della canzone italiana è virtualmente senza organizzatore; il tribunale amministrativo regionale della Liguria ha infatti annullato la delibera con la quale il Comune di Sanremo aveva assegnato, per il biennio 1989-'90, la gestione del Festival ad Adriano Aragozzini.
Il Tar ha accolto il ricorso presentato lo scorso anno dall'«International Artists» di Franco Catullè, che contestava il mancato esame, da parte del Comune, della proposta organizzativa presentata dallo stesso Catullè per il Festival, e anche la non motivazione della successiva esclusione. Secondo Catullè, dunque, dev'essere completamente rifatta la gara per l'aggiudicazione della manifestazione canora: ipotesi che ovviamente non è condivisa né da Aragozzini (che la scorsa settimana ha presentato il proprio «progetto» per l'edizione '90 del Festival) né dal Comune sanremese, che ha subito deciso di inoltrare ricorso contro la sentenza del Tar al Consiglio di Stato, ma che intanto, per far fronte a tempi burocratici troppo lunghi, deve trovare una soluzione «provvisoria» che garantisca comunque l'effettuazione del Festival.
Oggi pomeriggio la giunta di Sanremo affronterà ufficialmente il caso, formalizzando il ricorso contro la decisione del Tar; non verrà invece firmata, come previsto, la delibera di approvazione del nuovo regolamento dell'edizione '90 del Festival, pur già varato dal «patron» Aragozzini e vistato dall'Afi, il sindacato dei discografici italiani. Per il Festival del quarantennale, infatti, tutto a questo punto è bloccato: spetterà appunto alla giunta comunale varare la soluzione amministrativa necessaria per superare lo stallo.
La strada più probabile appare quella di un affidamento-bis ad Aragozzini, motivando però l'esclusione degli altri pretendenti, compresa quella di Franco Catullè. Il Festival, ad ogni modo, continua a essere al centro di polemiche anche per altre questioni: tra Rai e Comune, ad esempio, non è stato raggiunto ancora un accordo sullo sponsor, dopo il forfait dato dalla «Barilla». Lunedì prossimo il sindaco Leo Pippione e il neo-assessore al turismo, Nino Sindoni, si recheranno per questo «in missione» a Roma.
Quanto ad Aragozzini, si è limitato a rilasciare una dichiarazione in cui difende il proprio operato e sostiene che «non si può mettere in discussione l'organizzazione del Festival per un vizio soltanto formale e non sostanziale», cioè la mancata comunicazione della bocciatura del progetto Catullè.

PRIME VISIONI

E Maria passa con l'osso

«Che ho fatto io... », un Almodovar paradossale ma «classico»

CHE HO FATTO IO PER MERITARE QUESTO?!
Sceneggiatura e regia: Pedro Almodovar (Spagna '84)
Attori: Carmen Maura, Angel e Andrés Lopez, Chus Lampreave, Veronica Forqué, Kiti Manver, Juan Martinez, Gonzalo Suarez, Pedro e Agustin Almodovar
Durata: 102 minuti.

Recensione di
Callisto Cosulich

Con questo film viene quasi completata la ricognizione sul cinema di Almodovar precedente il fortunato «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Ormai sono rimaste da conoscere solo l'opera prima e seconda («Pepi, luci, bom y otras chicas del monton» e «Laberinto de pasiones»), risalenti agli anni che intercorrono tra il 1979 e il 1982, quando il Nostro era ancora un reuccio del cabaret, personaggio della nuova bohème di Madrid detta «Movida», con alle spalle un congruo numero di film in superotto e in sedici mm. Rispetto a «Il fascino indiscreto del peccato» che lo precede di un anno, qui siamo già a una professionalità del tutto compiuta. I vezzi avanguardistici sono contenuti, tutti, nella paradossale vicenda che l'autore svolge con uno stile al quale non stonerebbe la definizione di «classico».
La donna, che nel titolo domanda a Dio quali colpe le vengano attribuite per essere costretta a condurre una vita così miserevole, si chiama Maria ed è impersonata da Carmen Maura, l'attrice feticcio di Almodovar. Maria lavora come donna delle pulizie in una palestra frequentata da agenti di pubblica sicurezza; ed è costretta a concedersi, di quando in quando, a uno di questi; allorché torna a casa, si trova un marito tassinaro che la svilisce e tradisce con un'amante tedesca, assieme alla quale pensa di dare alle stampe delle memorie apocrife di Hitler; ha generato due figli poco raccomandabili, uno dei quali omosessuale «passivo»; convive con una suocera pazzoide che le ha portato in casa un lucertolone. In un contesto che, non fosse per il figlio omosessuale e per il marito manesco (degno di un romanzo zoliano), farebbe pensare a una delle famiglie picchiatelle care al Frank Capra degli anni Trenta, Maria accumula propositi di azione violenta, che esploderanno il giorno in cui il marito, con il suo comportamento, farà traboccare il vaso della sopportazione.
Allora ella gli sfonderà il cranio col primo oggetto capitatole tra le mani: un osso di prosciutto; delitto che rimarrà impunito, grazie anche ai buoni uffici del poliziotto che la possedeva in palestra, ma al quale ella, per liberarsene, aveva «immolato» il figlio omosessuale. Il film non finisce qui; tuttavia la conclusione è meglio non raccontarla.
Se lo stile, come dicevamo, appare controllatissimo al punto da sfiorare un certo classicismo, Almodovar squaderna il suo immenso serbatoio di trovate, sulla vicenda e sui personaggi che ne sono protagonisti. Il referente non è, come alcuni all'estero hanno scritto, il neorealismo italiano, bensì la versione iberica del neorealismo, impersonata in Spagna dal primo Ferreri, quello di «El pisito» e di «El cochechito»: dall'«afranchismo» dell'italiano immigrato si passa con un balzo di trent'anni, al «postfranchismo» di Almodovar, che ha fatto entrare il cinema spagnolo nell'era postmoderna.

CINEMA / LEAN

Marlon Brando «nostromo» (purché lo paghino bene)

NEW YORK — Sir David Lean, l'ottantunenne regista inglese che ha diretto film come «Il ponte sul fiume Kwai», «Lawrence d'Arabia», il «Dottor Zivago» e «Passaggio in India», ha forse convinto (anche a suon di dollari...) Marlon Brando a interpretare il ruolo di un brutale generale sudamericano per il suo prossimo film basato sul libro di Joseph Conrad «Nostromo». E' la storia di un eterogeneo gruppo d'uomini, che vive nell'ipotetica repubblica sudamericana di Costaguana e viene corrotto e distrutto dall'avidità. In un'intervista telefonica, Lean ha detto che il suo produttore, Serge Silberman, dispone dei 32 milioni di dollari (44 miliardi di lire) necessari per la produzione e che lui è pronto a girare il prossimo marzo ad Almeria, in Spagna, nello stesso posto dove, trent'anni fa, iniziò «Lawrence d'Arabia». La sua preoccupazione più immediata è quella di trovare il giusto interprete per il protagonista di «Nostromo», Charles Gould. «La scelta degli attori — ha detto Lean — è un vero e proprio incubo».

CINEMA / ANTONIONI

Una ciurma da 21 miliardi (ma chi ne farà parte?)

MILANO — Michelangelo Antonioni darà il primo ciak del film «La ciurma» (The Crew) nel febbraio del '90, a Miami; dopo molti contrattempi e rinvii, l'annuncio conferma il ritorno al cinema del prestigioso regista italiano, dopo sette anni di assenza, dovuta anche alla grave malattia che l'ha colpito alcuni anni fa: l'ultimo suo film era stato «Identificazione di una donna». Il costo di produzione della «Ciurma» sarà di circa 21 miliardi di lire, suddiviso tra l'americana «Kodiak Film» e l'Istituto Luce-Italnoleggio. Le riprese dureranno cinque settimane in esterni a Miami e alle Isole Vergini, mentre tutti gli interni saranno girati a Cinecittà, in altrettanti set. Con Antonioni sarà sempre il «suo» direttore della fotografia, Carlo Di Palma. Nessuna decisione definitiva sul cast: candidati al film (sceneggiato dal regista assieme a Mark Peploe e tratto dal racconto «Quattro uomini in mare», dello stesso Antonioni) sono Roy Scheider, Mickey Rourke, Gerard Depardieu, Michele Placido, Giancarlo Giannini.

MUSICA / MONFALCONE

Orfeo nero (con tenera protervia)

Eccellente show del mezzosoprano Gail Gilmore con Barber, Gershwin e «spiritual»

Servizio di
Gianni Gori

MONFALCONE — Sociologi ed economisti sembrano concordi: negli anni che ci separano dal 2000 la domanda di musica e di spettacolo andrà crescendo a tutti i livelli. Ci piace interpretare l'affluenza dell'altra sera al Comunale di Monfalcone (eccezionale per un concerto di canto) come un primo, positivo segnale di questa nuova ondata.
Gail Gilmore, Orfeo nero dal passo e dallo sguardo di docile pantera, con la sua musicalità viscerale e tuttavia raffinatissima, e soprattutto con la grinta, la malizia, la simpatia, l'ardore protervo e tenero del suo canto e del suo temperamento, ha trasformato il concerto in uno show da grande palcoscenico internazionale.
Riposti per una sera i ruoli operistici di mezzo-soprano «spinto», ha dato prova di una versatilità straordinaria, trasmessa al pubblico con gioia e generosità. Ben inteso: «concessioni» non calcolate, ma istintive e impegnate di una sensitività musicale autentica. Musicalità e passione, insomma, felicemente raccordate in un recital tutto «americano» e tutto scarti di umori e di atmosfere. A cominciare dalle liriche irlandesi di quel magistrale esteta dell'eclettismo che è stato Samuel Barber. Alla breve prima parte del programma (ma quanta sapienza e freschezza nel sottile gioco espressivo!) la Gilmore ha contrapposto una seconda parte di impetuosa densità musicale e spettacolare.
La voce faringoide della Gilmore ha sonorità cupe e pastose, ma possiede uno stacco di registro formidabile: l'ottava superiore ha una lucentezza e una capacità di modulazione quasi virtuosistiche, sostenute non tanto dal potenziale sonoro, quanto da una rara intelligenza nei trapassi della fantasia.
La accompagnava Charles Spencer, buon pianista inglese, disponibile a ricercatezze timbriche ma anche disposto a calarsi nello spirito dei «pluggers» newyorkesi (con gli spunti «rag» di «I've got Rhytm») o nelle sensuali filature di «Embraceable you», cantata dalla Gilmore con una mezzavoce legatissima e charmante, ad alta seduzione. Anche se Gershwin nelle esecuzioni dei cantanti lirici corre sempre il rischio di indottrinarsi troppo. E la Gilmore un po' ne approfitta, con la destrezza delle sue variazioni d'impostazione balcantistica.
Dopo «Summertime», però, è incominciato un altro spettacolo nello spettacolo: memorabile e unico, almeno a nostra memoria. Gail Gilmore si è messa al pianoforte e, accompagnandosi con un pianismo quasi evocato alle radici del suo canto, ha spalancato nella enigmatica improvvisazione meditativa dei negro-spirituals spazi emozionali impressionisti impressionanti. La messa di voce, la «cavata» sonora «di petto», il trascolorare dei melismi, la tensione quasi spasmodica del canto, emanavano sensazioni prima ignote, esaltando l'energia vitale e musicale di queste pagine. Qualsiasi altro cantante ne sarebbe uscito esausto. Gail se ne è andata invece sgambettando furbescamente... non prima però di aver concesso, con sperticolata generosità, tre bis, di cui due — insidiosissimi ma risolti con intrepida tenuta vocale — dal suo repertorio operistico.

MUSICA / TRIESTE

Al «Lorenzi» quattordici allo sprint

Si decide il concorso per gruppi strumentali con pianoforte

TRIESTE — Si avvia alla conclusione, nella sede del conservatorio «Giuseppe Tartini» di Trieste, la prova semifinale del concorso internazionale di esecuzione di musica d'insieme strumentale con pianoforte «Sergio Lorenzi», giunto quest'anno alla sua quinta edizione. Al concorso, articolato in tre fasi (eliminatoria, semifinale e finale), si sono presentate 34 delle 46 formazione iscrittesi. Martedì si è conclusa la prova eliminatoria: la giuria, presieduta dal maestro Gioacchino Lanza Tomasi, ha designato i 14 gruppi ammessi a sostenere le semifinali, le cui audizioni (così come quelle delle finali) sono aperte al pubblico.
Tra i concorrenti che hanno superato la prima prova figurano il duo pianistico tedesco Stenzl-Stenzl, già vincitore nell'edizione '88 del secondo premio «ex aequo», e il Quartetto Michelangelo, anch'esso già distintosi al «Lorenzi» con una segnalazione di merito. Altre formazioni italiane ammesse sono un duo clarinetto-pianoforte, uno di violoncello-pianoforte, due di violino-pianoforte, un duo pianistico e uno di flauto-pianoforte; vi sono inoltre tre trii di violino, violoncello e pianoforte. Quanto alle formazioni straniere, si tratta di un duo pianistico polacco-tedesco, di un duo inglese con violoncello e pianoforte, e infine di un trio olandese con clarinetto, violoncello e pianoforte.
Le musiche da eseguirsi nelle tre prove vengono scelte fra quelle presentate dai concorrenti nel programma, che è libero, tranne che per l'inserimento di una composizione del grande repertorio cameristico di Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Schumann o Brahms. Nella serata di domani, al termine della prova finale, la giuria designerà i vincitori, che si esibiranno nel «concerto dei premiati», sabato alle 20.30, nella basilica di San Silvestro.

MUSICA / PADOVA

Piano & viola, contro la malattia

Un concerto benefico di Buchbinder e Giuranna



Il violista Bruno Giuranna, in concerto a Padova con Buchbinder l'8 novembre.

PADOVA — Mercoledì 8 novembre, alle 21.15, all'Auditorium Pollini di Padova (via Cassan 15) il pianista Rudolf Buchbinder e il violista Bruno Giuranna eseguiranno le due Sonate di Johannes Brahms in mi bemolle maggiore op. 120 n. 2 e in fa minore op. 120 n. 1. Il concerto, di altissima qualità per il livello mondiale dei due concertisti, intende dare concreto aiuto all'«Ail — Associazione italiana contro le leucemie», per la sua opera di promozione e di stimolo della ricerca scientifica nel campo di questa temibile malattia.
Col ricavato della serata, organizzata dai Lions Club di Padova e Piove di Sacco e dal Leo Club (col patrocinio del Comune di Padova), verranno costituiti due premi di studio per giovani medici italiani che desiderino approfondire la loro preparazione nel campo dell'ematologia oncologica. Per le adesioni rivolgersi alle sedi dei Lions di Padova (tel. 049/661007, 8722455, 756277), oppure alla segreteria dell'«Ail Veneto — Padova » (049/666380).

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (138) Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età.
12.30 La signora in giallo.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Il mondo di Quark.
15.00 Primissima.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (139) Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Clifford party.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «UN UOMO, UNA DONNA E UN BAMBINO» («Man, Woman and Child», 1983). Film commedia. Regia di Dick Richard. Con Martin Sheen, Blythe Danner, Sebastian Dungan.
22.10 Telegiornale.
22.20 Dalla Valle dei Templi di Agrigento «I giganti della montagna» di Luigi Pirandello. Con Irene Papas e Flavio Bucci.
24.00 Tg 1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Parigi, tennis, Open de la Ville.

RAIDUE

7.50 Matinée al cinema. «L'IDOLO DEL RING» (1948). Film drammatico. Regia di Alexandre Esway. Con Yves Montand, Albert Prejean, Danielle Godet.
9.30 L'Italia del Rinascimento. 1.a puntata.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Qual è il problema?
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol (146) Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm. All'ultimo minuto.
16.15 Tg2 Flash.
16.20 Lo schermo in casa. «ERNESTO IL RIBELLE» (1938). Film commedia. Regia Christian Jacque. Con Fernandel, Mona Goya, Arthur Devère.
17.55 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Miami Vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2, previsioni del tempo.
20.30 «Una donna tutta sbagliata». Con Ombretta Colli, Roberto Alpi, Flavio Bonacci, Isa Bellini. 3.a puntata.
22.05 Tg2 Stasera.
22.15 Fino all'ultima idea. Inventario di fine millennio.
23.00 Improvvisando '89.
23.45 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.15 Cinema di notte. «POOKIE» (1969). Film

RAITRE

14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Marostica, biliardo, Torneo Grand prix.
14.50 Eurovisione. Parigi, tennis, Open de la Ville.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
21.55 Tg3 Sera.
23.00 Fuori orario. Cose (mai) viste.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 20 anni prima.



Mariangela Melato (Retequattro, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, programma di Lino Matti; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io '89; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: Sfida alle stelle, originale radiofonico (4); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.44: Sportello viaggi; 15.03: Megabit, settimanale per tutte le scienze; 16: Il Paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900, Gianfrancesco Malipiero, concerto per violoncello e orchestra; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox, spazio multicodice; 20: Bric à brac, curiosità a ruota libera; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata giovedì: jazz; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21 - 23.59: Stereodue; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia dell'800; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: La famiglia Birillo, originale radiofonico, al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverderegione; 12.45: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» di Carlo Emilio Gadda, lettura integrale a più voci diretta da Gianni Casalino; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus, programma di aggiornamento e informazione per studenti, insegnanti e genitori; 20.10: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.30: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr1 appuntamento flash: 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.25, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic, un mondo musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02 - 23.59: Fm musica; 21.03: Long playing hit disco novità il d.j. ha scelto per voi; 22.30: Ultime

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7: Concerto del mattino (I parte); 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (II parte); 10: Quaderni di conversazione; 10.30: Concerto del mattino (III parte); 12: Pomeriggio musicale (I parte); 14: Pomeriggio musicale (II parte); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Informagiovani; 17.50: Pomeriggio musicale (III parte); 18.45: Giornale radio Tre, Europa '89, Settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 19.45: Pomeriggio musicale (IV parte); 21: Dal Teatro comunale Chiabrera di Savona, stagione 1989 del Teatro dell'Opera giocosa: «L'ebreo», opera in un prologo e tre atti di Andrea Boni; 23.20: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia e Europa, a cura di Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Dedicato a te; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: I cercatori di perle musica.
Programma in lingua slovena. 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Una strada per il mondo; 9: Spiritual; 9.25: Annotazione; 9.30: Musica dallo schermo; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Canti di protesta; 12.40: Musica corale; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario.

gamma radio che musica!

RTI TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Tris di cuori, miniserie.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Pallamano, Serie A maschile, Cividin Trieste-Ortigia Siracusa.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «Il viaggio nel passato», drammatico.
18.00 Tv Donna, rotocalco d'attualità femminile.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Pianeta basket.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LO SCHIACCIANOCI», spionaggio, con Joan Collins, Carol White, Paul Nicholas.
22.20 Montreux Jazz Festival '89. Van Morrison & Dallas Jazz Orchestra.
22.50 Il Piccolo Domani. Tele Antenna Notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «LA GRANDE RAPINA», con Darren McGavin.

55

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.00 Telefilm: Petrocelli.
2.00 Telefilm: Lou Grant.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

PRIMA TV

7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.25 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «KARATE KID. PER VINCERE DOMANI». Con Ralph Macchio, Elizabeth Shue. Regia di John G. Avilldsen. (Usa 1984). Avventura.
22.50 Show: Televiggiù. Con Gianfranco D'Angelo.
23.50 Grand Prix. Settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
1.00 Show: Barzellettieri d'Italia.
1.10 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
2.10 Musicale: Deejay television.

CANALE 5

10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.41 Teleromanzo: Sentieri.
14.50 Telefilm: California.
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.56 Teleromanzo: General hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «NOTTE D'ESTATE CON PROFILO GRECO, OCCHI A MANDORLA E OPERE DI BASILICO». Con Mariangela Melato, Michele Placido. Regia di Lina Wertmuller. (Italia 1986). Commedia.
22.25 Film: «COME SI DISTRUGGE LA REPUTAZIONE DEL PIU' GRANDE AGENTE SEGRETO DEL MONDO». Con Jean-Paul Belmondo, Jacqueline Bisset. Regia di Philippe De Broca. (Francia/Italia 1973). Avventura.
0.15 Film: «NEBBIE SUL MARE». Con Viveca Lindfors.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Giovani avvocati, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, telegiornale.
19.30 Tpn cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «IL FIGLIO DELLA SEPOLTA VIVA», film.
22.30 Ruote in pista.
23.00 Tpn cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.30 «SEPOLTA VIVA», film.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.15 Telenovela, Marcia nuziale.
13.00 Starcom, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Telefilm, Mister Ed.
20.30 Quinta dimensione, serata fantastica.
22.00 Backstage: Sul set di «Indiana Jones e l'ultima crociata».
22.30 Film avventura (1985) «LA LEGGENDA DEL RUBINO MALESE», con Lee Van Cleef, Alan Collins regia di Anthony Dawson.

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.30 M.A.S.H., telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del wrestling, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «GOLIA ALLA CONQUISTA DI BAGDAD», film, regia di Domenico Paolella, con Rock Stevens e Helga Linnè.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «AMERICATHON», film, regia di Neil Israel.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Filo diretto, programma di Sergio Milic (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Filo diretto (2.a parte).

TELEFRIULI

15.00 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «I ragazzi di celluloide», con Massimo Ranieri, Leo Gullotta, regia di Sergio Sollima (5).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi: Diagnosi delle malattie dell'apparato digerente (1.a parte).
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «La piovra n. 2», con Michele Placido, Florinda Bolkan. (3).
22.00 Speciale Portogruaro: Borgo S. Giovanni.
23.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
23.30 Telefriulinotte.

RETE A

17.30 Teleromanzo «Victoria».
18.30 Teleromanzo «Il cammino segreto».
19.30 TgA informazione.
20.00 «Il caso», attualità, conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo, «Victoria».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
22.45 TgA edizione della notte.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.45 Calcio, Coppa delle Coppe Barcellona-Anderlecht.
15.30 Telegiornale.
15.45 Jube box (replica).
16.30 Basket: Campionato Nba Los Angeles-Philadelphia (replica).
18.00 «Pillole».
18.15 Wrestling.
18.50 Telegiornale.
19.00 «Fish eye»: obiettivo pesca.
19.30 Sportime.
20.00 «Juke box».
20.30 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
21.45 Telegiornale.
22.00 Calcio, campionato argentino.
23.45 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
0.30 «Fish eye» (replica).

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telenovela: «Isaura».
18.40 Rubrica: Gorizia-Bouake: vent'anni di fraternità.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «DA QUANDO TE NE ANDASTI», film.
22.55 Tvm notizie.
23.15 Andiamo al cinema.
23.25 «LA CORRIERA», film.

RAIUNO

Il bambino inatteso

Martin Sheen è stato per anni (e in parte lo è ancora) la più perfetta incarnazione cinematografica del «liberal» di stampo kennediano; Dick Richards è un singolare regista che ha legato la propria fama a opere poco convenzionali come «Fango sudore e polvere da sparo» o «Marlowe poliziotto privato» o «The rose»; Erich Segal è l'uomo di un solo libro, «Love story». La somma di questi tre elementi produce il film in onda questa sera alle 20.30 su Raiuno, «Un uomo, una donna e un bambino» che nelle intenzioni dei produttori doveva tradursi in un grande successo. Così non fu nel 1983 e può essere interessante vedere il film (in prima visione televisiva) per comprenderne i motivi. La vicenda, debitamente «strappalacrime», racconta l'esistenza di Bob (Sheen), tranquillo professionista di Los Angeles che vive in perfetta armonia con la moglie Sheila (Blythe Danner) e due figli. L'imprevisto esplode quando sulla soglia di casa si presenta il piccolo Jean-Claude, frutto della relazione di Bob con una donna francese, qualche anno addietro. Nell'uomo si risvegliano complessi di colpa, nella donna antiche gelosie, nei figli «legittimi» il dubbio di chi è davvero il loro padre. Martin Sheen, con barba e aria da ex «bravo ragazzo» è molto diverso dal protagonista applaudito in «Apocalipse Now» e anche la regia di Richards non si avventura in virtuosismi d'autore. Meglio, per chi ama certo cinema americano, l'inquieto «Pookie» di Alan Pakula che Raidue offre intorno a mezzanotte. Il film è del '69.

Canale 5, ore 20.30

La moda questa sera a «Telemike»

Per la puntata di «Telemike», in onda oggi alle 20.30 su Canale 5, Bongiorno ha scelto come meta del suo inviato l'Unione Sovietica, e precisamente Leningrado, città ricca di tradizioni, da cui 72 anni fa partì il colpo di cannone che diede inizio alla rivoluzione d'ottobre. In occasione di questa ricorrenza, il «Palazzo d'inverno» di Leningrado, «la Venezia del Nord», ospiterà una sfilata di moda, commentata da Gigi Moncalvo per «Telemike». I telespettatori potranno vedere i modelli ideati dagli stilisti sovietici in tessuti di provenienza russa: cotone di Minsk, seta di Kiev, sono le materie prime di abiti, ispirati al folklore russo, ma non estranei a suggestioni occidentali, soprattutto inglesi. Si tratta dell'inizio di un «viaggio» di Telemike attraverso la «nuova» Unione Sovietica. Tra due settimane, infatti, Mike Bongiorno ospiterà in studio il primo musical sovietico, che si esibirà in Italia dal 7 novembre ai primi di dicembre.

Canale 5, ore 19

Raimondo Vianello piace alle teen-ager

Raimondo Vianello piace alle teen ager ragazze di spettacolo. Verrà infatti premiato come personaggio televisivo preferito dalle teen ager, nel corso del «Gioco dei nove» in onda oggi alle 19 su Canale 5. Le ragazze che lo hanno «premiato», tra i 13 e i 19 anni, prendono parte al concorso «Teen ager ragazza spettacolo» per le loro capacità e l'avvenenza fisica.

Italia 1, ore 20.30

Ritorna la saga di «Karate Kid»

Non è davvero una scelta inedita quella proposta questa sera alle 20.30 da Italia 1 agli appassionati di cinema: ritorna per l'ennesima volta la saga del giovane Ralph Macchio e del saggio giapponese Pat Morita in «Karate Kid» con cui nel 1984 il regista John G. Avildsen aprì una singolare saga d'avventura. Siamo ormai arrivati, quest'anno, al terzo capitolo e si promettono nuovi sviluppi anche se il copione, in qualche modo derivato da quel «Rocky» che proprio Avildsen aveva tenuto a battesimo, non cela possibili sorprese. Si ricorderà comunque che si tratta di un adolescente, orfano di padre ed educato alla vita da un anziano maestro di karate. Per raccontare l'iniziazione alla vita del ragazzo da parte del vecchio saggio, il produttore Jerry Weintraub ha speso tre film e guadagnato circa 124 miliardi di lire; segno che la trama, pur risaputa, scatena infallibili molle nell'immaginario giovanile.

APPUNTAMENTI

Nel teatro di Fiume debutta il «Verdi»

FIUME — Oggi alle 19.30 al Teatro «I. Zajc» di Fiume i complessi artistici del Teatro «Verdi» di Trieste eseguiranno «La Creazione» di Haydn. E' la prima volta che il «Verdi» si reca in trasferta a Fiume nel teatro, recentemente restaurato, dedicato al compositore croato Zajc, figura di spicco nel teatro musicale dell'area slava.
La manifestazione costituisce l'avvio ufficiale della collaborazione che gli enti lirici di Trieste e Fiume intendono avviare con scambi di iniziative e di produzioni significative.

Teatro Cristallo

«Co' ierimo putei»

TRIESTE — Continuano fino al 16 novembre con grande successo al Teatro Cristallo le repliche di «Co' ierimo putei» di Carpinteri & Faraguna, che nelle prime due settimane è stato visto da oltre 9 mila persone.
Prosegue intanto in galleria Protti e al «Cristallo» la vendita degli abbonamenti per la stagione di prosa della Contrada.

Nuovo Cinema Alcione

Film di Tornatore

TRIESTE — Al Nuovo Cinema Alcione si proietta il film di Giuseppe Tornatore «Nuovo cinema Paradiso», premio speciale della giuria a Cannes '89.

Alla radio regionale

Nordest Spettacolo

TRIESTE — Domani alle 15.15 a «Nordest Spettacolo», la trasmissione radiofonica regionale curata da Rino Romano, sarà presentato «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller, in programma dal 7 novembre al Politeama Rossetti con Gastone Moschin, e il cartellone della stagione di Teatro Contatto a Udine.

Teatro dei Salesiani

«La Barcaccia»

TRIESTE — Domani e sabato alle 20.30 e domenica alle 17 al Teatro dei Salesiani (via dell'Istria 53) la Barcaccia replica la farsa dialettale «Tanti cuori e una capana» di Flavio Bertoli. Regia dell'autore.

Alla radio regionale

Cinema e dintorni

TRIESTE — Domani alle 15.45 nella rubrica radiofonica «Cinema e dintorni», curata da Sebastiano Giuffrida, si parlerà di Roberto Rossellini e del suo rapporto con la tv.

In S. Silvestro

Concorso Lorenzi

TRIESTE — Sabato alle 20.30 nella basilica di S. Silvestro avrà luogo il concerto dei premiati della V edizione del Concorso internazionale di esecuzione di musica d'insieme strumentale con pianoforte «Sergio Lorenzi», ripreso dalla Rai Radiotelevisione italiana.

«Campus»

Dopo la laurea

TRIESTE — Sabato alle 11.30 su Radiouno nella quarta trasmissione di «Campus» si parlerà delle scuole di specializzazione dopo la laurea, dei dottorati di ricerca e del Centro di calcolo dell'Università di Trieste.

Lipizer Gorizia

Quintetto e Ottoni

GORIZIA — Domenica 5 novembre alle 11, all'Auditorium di Gorizia per i Concerti della domenica della «Lipizer», si esibirà il Quintetto Rossini - Ottoni di Pesaro. Musiche di Rossini, Haydn, Howard, Dedrick, Gershwin, Joplin, Turpin.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Lunedì alle ore **20.30** (turno B). Orchestra Filarmonica Slovena. Direttore M. Horvat, violoncellista M. Mlejnik. Musiche di Krek, Schumann, Beethoven. Biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Martedì alle ore **21** concerto Maureen Jones - Dario De Rosa e Trio di Trieste. Musiche di Schubert, Brahms, Ravel. Biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/90. Giovedì 9, venerdì 10 novembre alle ore **20.30** (turni A e B) e sabato alle ore **17.30** (turno S) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust Symphonie» di Liszt.
TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI: 20.30 «turno libero». Il Piccolo Teatro di Milano presenta «L'intervista» di Natalia Ginzburg. Regia di Carlo Battistoni. (Durata 2h). In abbonamento: tagliando n. 2. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1989/90. Ultimi giorni per le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. Politeama Rossetti: mercoledì 15 novembre ore **21** Concerto di Gino Paoli. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Dal 7 al 12 novembre Mario Chiocchio presenta «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller con Gastone Moschin. Regia di Mario Missiroli. In abbonamento: tagliando 3A (alternativa). Prenotazioni Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.
ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore **17, 19.30, 22:** Il film più applaudito alla Mostra di Venezia: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una vicenda che entusiasma e commuove: il film più amato dai giovani americani. «Che bel film, che film intelligente» (Corriere della Sera).
AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore **16.30, 18.15, 20, 21.45:** «Che ora è», la nuova divertente commedia di Ettore Scola, con Mastroianni e Troisi premiati come migliori attori alla Mostra di Venezia. Difficile comunicare tra padre e figlio se «i valori» sono diversi. 2.a settimana di successo.
EXCELSIOR. Ore **15, 17.20, 19.40, 22 precise:** «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger. 2.a settimana.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Giochi di fanciulla». (Teenager games). le più giovani e belle adolescenti in un porno extra. V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.
MIGNON. 15 ult. **22.15:** «Turner e il casinaro». Tom Hanks poliziotto incredibilmente pasticcione e Hoock cane terribilmente bisbetico, in un film irresistibilmente comico per tutta la famiglia.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Furia cieca» con Rutger Hauer. La guerra lo aveva reso cieco, ma la spada non aveva per lui nessun segreto. Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ho sposato un'aliena» con Dan Aykroyd e Kim Basinger. Capolavoro ultra-comico.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Soprannaturale» con Ben Cross. Ai confini dell'ignoto. Solo con la tua paura. Il film del terrore che vi mozzerà il fiato! V. 14.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La più bella del reame». Dal romanzo-scandalo di Marina Ripa di Meana il nuovo graffiante film con Carol Alt. V. 14.
CAPITOL. 17.30, 19.45, 22: fantastico, avventuroso, follemente divertente: «Le avventure del barone di Munchausen». (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).
ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore **17.30, 20, 22.15:** «Nuovo cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret, J. Perrin e Pupella Maggio. Premio della Giuria a Cannes '89, David di Donatello per la musica. Nostalgie e ricordi del vecchio proiezionista di un piccolo cinema di provincia. Il più commovente film italiano dell'anno. Abbonamenti 10 ingressi L. 35.000 disponibili alla cassa. Ultimo giorno.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15.** «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Pedro Almodovar con Carmen Maura, Antonio Banderas, Julietta Serrano. Una divertente commedia splendidamente recitata. Ciak D'oro a Carmen Maura.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Le delizie di Sodoma». Con Vanessa Del Rio. V. M. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/90. Ore **18, 20, 22.** «Che ho fatto io per meritare questo?» di Pedro Almodovar, con Carmen Maura, Angel de Andres Lopez.
TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 89/90. Lunedì 6 novembre La Contrada presenta «Co' ierimo putei» di Carpinteri&Faraguna, con Ruggero Winter, Orazio Bobbio, Luciano Delmestri, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta, Mimmo Lo Vecchio. Regia di Francesco Macedonio. Spettacolo fuori abbonamento. Biglietti alla cassa del Teatro.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica 89/90. Giovedì 9 novembre concerto del pianista Peter Jablonsky. Musiche di Szymanowski, Skrjabin, Rachmaninov, Jablonsky, Chopin, Liszt. Biglietti alla cassa del Teatro Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Batman».
CINEMAZERO. Sala Video «Videorivoluzione francese: La Marsigliese». Ore **17.30**.
CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212: «La più bella del reame». V.m. 14.

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».

LUMIERE FICE
Donne sull'orlo di una crisi di nervi
di ALMODOVAR

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO.
Questo è il tuo giornale.

SI' DELLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO

Finanziaria, avvio di slancio

Non sono mutati i «conti» del Governo - Deficit fermo a 130 mila miliardi

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La finanziaria '90 ha superato il primo esame. Ieri la commissione bilancio del Senato ha approvato in lieve anticipo sulla tabella di marcia — e, soprattutto, senza cambiare gli argini (le cifre finali) previsti dal governo — la legge cardine per la gestione dell'economia nel prossimo anno. In particolare, è rimasto fermo a 130 mila miliardi di lire (e nella storia delle leggi finanziarie del nostro Paese forse è la prima volta che accade) il deficit pubblico stabilito per il prossimo anno.
Sarà stato effetto della giornata festiva, fatto sta che è passato molto rapidamente anche il maxiemendamento proposto da governo e maggioranza per una rimodulazione di alcune spese. Anche il Pci si è fatto avanti con alcuni emendamenti, ma mai disegnati in modo tale da provocare uno sfondamento del tetto fissato per il deficit pubblico. Il ministro del Bilancio Pomicino ha sottolineato l'evento: «L'obiettivo del risanamento ha cominciato a diffondersi anche nell'opposizione. Tutto ciò lascia ben sperare per la discussione in aula». L'assemblea di Palazzo Madama affronterà la legge finanziaria a partire dalla prossima settimana.



Il provvedimento sta camminando senza intoppi. Andreatta (foto) appare ottimista: «E' una discussione finalmente civile»

Finora tutto è andato abbastanza liscio. Mentre fino all'anno scorso sulla legge finanziaria piovevano almeno tremila emendamenti, quest'anno sono stati poco meno di trecento. «Così — ha commentato il presidente della commissione Andreatta — la discussione comincia a diventare una cosa civile, e non più una maratona stressante».
Dopo essere passata al vaglio del Senato, la finanziaria affronterà il giudizio della Camera. Se tutto filerà per il verso giusto la legge dovrebbe arrivare alla definitiva approvazione entro la fine dell'anno.
Come detto, l'approvazione dei vari emendamenti ha comportato solo spostamenti di somme. Vediamo i più significativi.
PENSIONI — Il «trasferimento» più imponente riguarda il «fondo adeguamento pensioni» che da 3.000 miliardi di lire è stato portato a 5.500 con un incremento di 500 miliardi nel '90 e di mille miliardi di lire per ciascuno degli anni '91 e '92. «Il problema dell'adeguamento delle pensioni — ha detto Andreatta — è delle dimensioni di un terremoto. Con questa legge finanziaria abbiamo cominciato ad avviarlo a soluzione. Purtroppo è una soluzione soltanto parziale perché per sanare tutto occorrerebbero quasi centomila miliardi in dieci anni».
DROGA — Trecento miliardi in più sono stati destinati alla lotta contro la droga. La somma è stata trovata stabilendo che nel prossimo triennio sarà aumentato il «bollino» dei tabacchi e dei superalcolici (i liquori con oltre 21 gradi). In altre parole parte della lotta alla droga sarà finanziata aumentando i prezzi dei tabacchi e dei superalcolici.
ARTIGIANATO — L'intervento per l'artigianato è stato disegnato attraverso un maggiore stanziamento a favore dell'Artigiancassa di 200 miliardi di lire.
SCUOLA — Per la scuola sono stati messi a disposizione circa 300 miliardi di lire in più nel triennio. Questi soldi serviranno in parte per il prolungamento dell'obbligo scolastico, in parte per introdurre l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari.
GIUSTIZIA — 70 miliardi sono stati destinati all'istituzione del giudice di pace, mentre il fondo per il patrocinio gratuito è stato portato da 210 a 300 miliardi di lire.
MAGGIORI ENTRATE — Oltre al rincaro di tabacchi e superalcolici, le previsioni di entrata sono state aumentate per 600 miliardi prevedendo un adeguamento dei coefficienti catastali, mentre altri 600 miliardi verranno dalla mancata abolizione nel prossimo triennio della tassa sulle banane.

PREVISIONE ISCO

Pure in autunno l'industria avrà il vento in poppa

ROMA — Il settore industriale italiano continua a «tirare» anche in autunno, grazie a un progresso dell'attività produttiva e a consistenti afflussi di nuovi ordinativi. Questa tendenza dovrebbe proseguire anche per i prossimi 3-4 mesi, con prezzi di vendita stabili, ma senza coniugarsi con un aumento degli occupati.
Questi, in sintesi, i risultati dell'ultima indagine condotta all'inizio di ottobre dall'Isco e da «Mondo Economico» su un campione d'imprese manifatturiere. Secondo lo studio, l'impiego dei fattori produttivi nel terzo trimestre da parte delle imprese, che peraltro sconta gli effetti riduttivi della pausa estiva, «si è solo marginalmente ridotto rispetto agli alti livelli del secondo trimestre con riguardo al grado di utilizzo degli impianti, mentre ha più nettamente accusato la consueta flessione stagionale con riferimento alle ore lavorate».
In particolare, prosegue l'Isco, «il grado di utilizzo degli impianti che nel secondo trimestre aveva raggiunto il valore massimo degli ultimi anni, ha segnato nel periodo luglio-settembre un solo moderato ripiegamento (essenzialmente riconducibile a valori stagionali) passando, nella media delle valutazioni, dall'80,8% al 79,9%».
Nello stesso periodo — prosegue lo studio — il numero delle ore lavorate «ha accusato una flessione stagionale rispetto al secondo trimestre, generalizzata a tutti i settori e più pronunciata in quello dei beni d'investimento, interessato nei trimestri precedenti da più consistenti progressi». Secondo l'Isco nei prossimi 3-4 mesi questo quadro non dovrebbe modificarsi sostanzialmente.

LA DELIBERA DEL CIPI

«Nuove opportunità nel futuro Seleco»

Tutti i dettagli e le tappe del consorzio per la ricerca

ROMA — Ingresso dell'Iri nel capitale della Seleco, creazione di una «struttura» consortile di ricerca con la partecipazione di imprese appartenenti al gruppo Iri», incaricato al ministero dell'industria di provvedere alla «opportuna sistemazioe delle attività finanziarie e all'avvio delle procedure per lo scioglimento della Rel (la finanziaria pubblica per l'elettronica)»: sono questi i contenuti fondamentali della delibera approvata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (Cipi), riguardante il settore dell'elettronica civile.
La decisione di autorizzare l'ingresso dell'Iri nel capitale della Seleco, la prima azienda nazionale di televisori a colori, viene motivata nel documento del Cipi con la necessità di procedere alla formazione di «una struttura manifatturiera in grado di cogliere le nuove opportunità del mercato anche il relazione alle sinergie produttive e commerciali raggiungibili sul piano europeo.
La delibera del Cipi dà inoltre mandato al ministro delle Partecipazioni statali, d'intesa con quelli dell'Univesità, della Ricerca scientifica, dell'industria e delle Poste, di fornire all'Iri le opportune direttive per la «promozione di una apposita struttura consortile» aperta anche al contributo di imprese private, «con il compito di svolgere attività di ricerca, sviluppo e preindustrializzazione delle tecnologie avanzate e di trasferirne l'applicazione nell'industria manifatturiera».
Sarà compito del ministro delle Partecipazioni statali — si legge ancora nel documento — presentare entro sei mesi al Cipi «il programma di attività della struttura consortile, corredato dalle indicazioni sulle risorse finanziarie necessarie per il suo svolgimento» e formulare proposte sulle «modalità e le fonti di copertura» dell'iniziativa. Sempre entro un semestre il ministero dell'Industria dovrà invece mettere a punto «una proposta di assetto di una compagine azionaria finalizzata alla costituzione di una struttura manifatturiera che includa imprese industriali e finanziarie italiane e partner esteri capaci di fornire integrazioni produttive, tecnologie e gestionali».
Nella fase transitoria spetterà al ministero dell'Industria il compito di impartire le opportune istruzioni alla Rel «per evitare che siano pregiudicate le linee di politica industriale del settore». A tal fine potrà essere utilizzato, precisa la delibera, sia lo strumento della partecipazione azionaria, sia quello dell'intervento finanziario. Il ministro dell'industria dovrà inoltre, sempre entro sei mesi, presentare al Cipi un quadro analitico delle partecipazioni, dei finanziamenti e dei riscatti della Rel, «proponendo d'intesa con il ministro del Tesoro la opportuna sistemazione delle attività finanziarie e l'avvio delle procedure per lo scioglimento della Rel».

TESORO E DEBITO PUBBLICO

Un Paese tutto in famiglia

Il ruolo decisivo dei privati nell'acquisizione dei titoli

Non sono stati intanto esaltanti i dividendi distribuiti dalle società quotate nel 1989. Gli azionisti sono diventati più ricchi (12,7%) ma è un incremento inferiore al 1988 (14,80%). Il monte totale è stato di 5.233 miliardi contro i 4.665 miliardi dell'anno precedente. Società più tirchie? Sì, gli utili sono superiori.

ROMA — Il Tesoro deve dire grazie soprattutto alle famiglie se riesce a finanziare il debito pubblico. Nei primi nove mesi dell'anno il settore privato — che comprende famiglie e imprese — ha infatti non solo assorbito le emissioni di via XX Settembre al netto dei rimborsi, ma ha anche compensato le cessioni dei titoli effettuate dagli investitori istituzionali, in particolare banche e fondi comuni.
A far emergere il ruolo decisivo occupato dai privati nella composizione del debito pubblico è l'ultimo bollettino economico del servizio studi della Banca D'Italia, che definisce «considerevole» l'acquisizione di titoli da parte di famiglie e imprese. I dati più recenti diffusi da via Nazionale confermano una tendenza sempre più marcata degli ultimi anni, che ha portato le famiglie italiane a detenere oltre la metà dei titoli emessi dallo Stato per finanziare il suo debito.
Un'analisi diffusa dall'ufficio studi della Bnl, dimostra infatti che le famiglie hanno raggiunto nell'88, la quota del 57,3%, seguite a debita distanza dalle banche con il 20,2% dalla Banca D'Italia con il 9% e dalle imprese con il 6,8%.
Intanto per i dividendi distribuiti dalle società quotate, il cui monte totale è stato di 5.233 miliardi contro i 4.665 miliardi dell'anno precedente, gli azionisti sono diventati più ricchi del 12,7%. Rispetto al 1980, il monte dividendi è decuplicato sia per effetto della più favorevole situazione dell'economia italiana che per l'aumento del numero delle società quotate in Borsa.
L'89, comunque, è stato meno favorevole dell'anno precedente nel corso del quale l'incremento era stato del 14,80%: società più tirchie, in effetti, perché gli utili realizzati sono stati superiori a quelli dell'anno scorso. La prova viene dal settore banche che quest'anno ha distribuito complessivamente 782,9 miliardi, solo l'1,03% in più dell'88.
Il comparto che maggiormente ha contribuito alla cassa dividendi è stato quello dei finanziari, con 2334,5 miliardi, somma superiore del 22,47% a quella distribuita precedentemente. Va detto che il comparto comprende le grandi holding di controllo delle maggiori industrie italiane e che la Fiat ha contribuito da sola (758,4 miliardi) per un terzo.
C'è stato anche chi ha dato di meno: il comparto alimentare, che nel complesso è risultato a -8,22% rispetto all'88. Meglio si è comportato, con gli azionisti, l'assicurativo: ha distribuito 457,57 miliardi complessivamente, con un +19,23% rispetto all'88. Le Generali, la compagnia più rappresentativa, ha destinato agli azionisti una somma superiore del 39,77% a quella precedente.

CONFRONTO CON PIAZZA AFFARI

Il «mercatino» stravince

Dall'inizio dell'anno +17,68 per cento contro un modesto +8,4

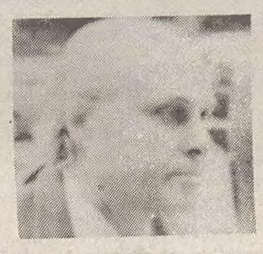
MILANO — Il mercato ristretto batte la Borsa valori. Il 1989 non è ancora finito, ma i risultati fin qui conseguiti vedono piazza Affari superata dal «mercatino», sia nei rendimenti annuali si nel particolare bilancio del dopo-crack riferito alle ultime due settimane di ottobre.
Queste le cifre al 27 ottobre scorso: l'indice Mib della Borsa segnava 1084 punti, con un progresso del +8,4% rispetto ai 1000 punti iniziali del 2 gennaio, l'indice Ibi si trovava a 426,84 punti, con un guadagno più che doppio, il 17,68%. Dopo essere salito di più nel corso dell'anno, il «ristretto» è riuscito a perdere di meno nelle due settimane calde dei mercati azionari seguite al crollo di Wall Street. Dal 13 al 27 ottobre l'indice Ibi ha ceduto il 4,47%, mentre l'indice Mib ha perso ben il 7,11%.
Forse meno esposto — rispetto a piazza Affari — ai contraccolpi dei mercati internazionali, con un seguito di piccoli azionisti più vicini alla figura tradizionale del «cassettista» e con titoli meno speculati dagli operatori professionali, il ristretto nel 1989 ha potuto beneficiare innanzitutto del suo vero asso nella manica: la presenza nel listino di una trentina di titoli bancari, uno dei comparti più premiati dagli investitori anche nella Borsa valori.
La differenza tra le performance dei due listini infatti sta proprio nella loro diversa composizione, in pratica monosettoriale il ristretto, più rappresentativa della realtà economica italiana la Borsa. Quest'ultima è stata «tradita» dai titoli guida, assicurativi soprattutto.
Ecco il bilancio da inizio anno: Generali perde il 6,95%, Toro guadagna solo il 3,86% e Alleanza l'1,92%, Fondiaria scende del 16,40%, Ras del 21,64%, Sai del 19,18%. Non vanno meglio le cose per quanto riguarda le altre «blue chip», con Montedison che accusa un ridimensionamento del 6,63%, Snia Bpd dell'1,39%, Olivetti del 2,40%, Cir dell'11,93%, Ferfin del 3,22%. Variazioni positive invece per valori come Fiat (+8,44%), Ifi (+13,54%), Stet (+11,98).
Tutt'altra musica invece per i principali valori bancari del tabellone di piazza Affari i quali, male che vada, salgono nel giro di dieci mesi almeno del 25%. Mediobanca non è tra i primi per entità di rialzo eppure sale del 26,67%, superata da Comit (+34,65), Credit (+35,24%) e Nuovo Banco Ambrosiano (+42,39).
Ecco quindi il vantaggio per il mercatino pomeridiano: poter disporre solo di titoli appartenenti al settore vincente del 1989, quello bancario. Un listino formato dalle tante piccole Comit o Credito Italiano che esistono nel mondo bancario, titoli che dall'inizio dell'anno segnano rialzi compresi tra il 15 e il 35%, senza «punte» particolari ma anche senza accusare flessioni. Le «blue chip» sono la Popolare Bergamo (+19,10%), la Popolare Milano (+19,30%), la Novara (+4,73%) — unica a rimanere sottotono — il Credito bergamasco (+23,89%), la Banca del Friuli (+31,51%).
In rialzo anche i pochi valori finanziari o industriali, anche se il loro peso in termini di capitalizzazione è scarsissimo. Stravince il mercatino nel confronto con piazza Affari anche a brevissima distanza. Il «test» di resistenza al crack di metà ottobre dice che le varie Popolari Bergamo, Agricola Mantovana sono andate meglio delle più titolate Fiat e Generali.

SARA' CONFERMATO IL SEQUESTRO DELLE AZIONI BPM?

Nba, se la Gemina smobilita

Ipotesi realistica senza un'intesa - In tal caso tornerebbero in campo le Generali...

Domani la finanziaria presieduta da Pesenti depositerà in tribunale la propria «memoria» con le argomentazioni che possono invalidare la decisione del sindacato di cedere la quota di azioni Bpm al Crédite Agricole. La convalida del sequestro allontanerebbe una soluzione. Le varie posizioni delle parti in causa.



Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Domani la Gemina depositerà in tribunale la propria «memoria» sul caso del Nuovo Banco Ambrosiano, cioè le argomentazioni che possono invalidare la decisione del sindacato di voto dell'istituto di credito di cedere la quota di azioni Nba della Popolare di Milano (13,3%) al Crédit Agricole. Ma solo lunedì si dovrebbe sapere se verrà confermato il sequestro cautelativo del pacchetto azionario oggetto della controversia, ottenuto dai legali della banca francese per salvaguardare il proprio diritto all'acquisto. La decisione, salvo accordi dell'ultima ora, lascia tutti col fiato sospeso.
Infatti la convalida del sequestro vedrebbe l'allontanarsi di una soluzione rapida della questione. E questo indipendentemente dalle conclusioni dell'arbitrato richiesto parallelamente da Gemina per la controversia aperta con il sindacato di voto dell'Nba. Le parti in causa, dunque, sono quattro. Vediamole nel dettaglio.
Gemina. La finanziaria, di cui la Fiat è il maggiore azionista, ha ribadito l'intenzione di proporre a tutti i membri del sindacato un riparto proquota del pacchetto di azioni Nba poste in vendita dalla Banca Popolare di Milano. Inoltre, il presidente Giampiero Pesenti ha fatto capire come, in mancanza di un'intesa con gli altri membri del sindacato Nba, la Gemina si troverebbe costretta a smobilitare la partecipazione nell'istituto di credito (elevata negli ultimi giorni al 14,8%), considerata sinora strategica.
L'ipotesi del riparto viene considerata però poco attuabile dai tecnici, perché non favorirebbe tutte le parti. Il superamento del limite del 15%, imposto dalla Banca d'Italia per le partecipazioni bancarie detenute da gruppi industriali (la Fiat, in questo caso) presupporrerebbe per la Gemina un'immediata rivendita della parte eccedente a un soggetto diverso che, con ogni probabilità, sarebbero le Generali. Cioè l'acquirente con cui la Bpm aveva originalmente preso accordi, scatenando la controversia.
Sindacato Nba. Qualora il giudice Papi dovesse porre fine al provvedimento di sequestro, probabilmente si assisterebbe al suo definitivo smembramento, perché le due posizioni al suo interno (da un lato quella maggioritaria del Crediop, delle banche popolari e degli industriali veneti, dall'altra quella di Gemina) sono nettamente incompatibili. Si verificherebbe in questo caso una situazione dagli sviluppi imprevedibili. In attesa della sentenza di lunedì, è però possibile che il rappresentante del Crediop cerchi di mediare la volontà dei più diretti interessati.
Banca Popolare di Milano. La parte venditrice, malgrado faccia parte del sindacato di voto dell'Nba, ha dichiarato la sua neutralità sulla contesa in atto. Tuttavia è proprio questa neutralità che fa credere che la magistratura si trovi nella condizione di dover confermare il sequestro del pacchetto azionario. Senza il sequestro, infatti, a chi venderebbe l'istituto di credito guidato da Piero Schlesinger? Difficile dirlo. Di sicuro, però, la Bpm ha bisogno di liquidi e, quindi, è decisa a vendere. Per questo sostiene una soluzione pacifica tra le parti in causa, per non correre il rischio di vedere congelati i propri beni dal sequestro.
Crédit Agricole. La prima banca francese ha ripetuto che non vuole vedere leso il diritto a entrare nella più importante banca privata italiana. Non si è dimostrata favorevole a un compromesso con Gemina, anche se l'impossibilità di trovare soluzioni alternative, alla fine, potrebbe portarla a più miti consigli.

FORMENTON

«Nessuna cessione»

MILANO — «Noi non abbiamo mai pensato a una cessione delle attività tipografiche della Mondadori. Abbiamo invece ritenuto doveroso cercare un partner forte per espanderci anche all'estero»: con una dichiarazione sull'ultima polemica di Segrate, il vicepresidente della Mondadori, Luca Formenton, ha deciso di interrompere un silenzio che durava da più di tre mesi: «Anche mio nonno — ha dichiarato Formenton, intervenendo sulle vicende della battaglia finanziaria-editoriale per il controllo della Mondadori — quando aveva quotato in Borsa l'azienda vent'anni fa, aveva capito che un'espansione non poteva essere supportata semplicemente dalla famiglia. Ecco, questo ragionamento era inevitabile».
«La situazione italiana — continua Formenton — invece è senza dubbio anomala, perché nel giro di pochi anni l'editoria è diventato un'affare per pochi. Pochi grandi Gruppi industriali sono divenuti proprietari, o compartecipi, come nel nostro caso, della gestione di una azienda di comunicazione. Tutto questo è avvenuto perché in Italia, a differenza di altri Paesi, il concetto di una public company non è minimamente pensabile».
Il vicepresidente della Mondadori interviene anche sulla offerta di acquisto della Laterza da parte di Rizzoli e Leonardo Mondadori: «Credo che Vito Laterza e suo figlio Giuseppe non abbiano bisogno di consigli da nessuno. Quindi hanno tutta la mia personale simpatia».

CONSOB

Le regole per le reti

ROMA — Sale da 500 milioni a 2 miliardi di lire il requisito patrimoniale per le società di distribuzione di prodotti finanziari mentre cresce il valore della polizza di assicurazione (pari almeno a tre volte tanto il capitale minimo prescritto) a copertura dei danni che possono essere cagionati ai terzi. Sono queste le innovazioni che dovrebbero essere inserite nel nuovo regolamento Consob sulle reti di vendita, così come previsto in una «bozza» ufficiosa preparata dalla commissione durante l'estate.
Il provvedimento, «in larga parte definitivo» — come sottolinea l'Assogestioni alla quale la bozza è stata inviata per conoscenza — è composto di 18 articoli più una relazione che mirano «a dettare una disciplina organica di dettaglio in ordine alle operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio».
Principio ispiratore è — si precisa nella relazione — «l'esigenza di garantire la massima trasparenza alle operazioni». In tale ottica — precisa la Consob — si è stabilita la quantità e la qualità delle informazioni da offrire al pubblico per ciascun tipo di sollecitazione, in modo da assicurare all'investitore la conoscenza di tutti quei dati che gli consentono di effettuare le sue scelte con piena consapevolezza.
Proprio su quest'ultimo punto, la Consob ha modificato la conclusione del contratto di investimento trasformandolo in accettazione, in modo tale che possa essere esercitata la facoltà di recesso stabilita dal codice civile.

NEW YORK

Parte l'Opa Erbamont

MILANO — La Montedison ha annunciato a New York di avere dato inizio all'offerta di acquisto (Opa) di tutte le azioni non di sua proprietà (circa il 28 per cento del capitale) della Erbamont, società farmaceutica quotata a Wall Street.
Un portavoce della società di Foro Bonaparte ha sottolineato che l'offerta sarà esecutiva anche in Italia non appena sarà terminata la relativa procedura presso la Commissione nazionale sulle società e la Borsa (Consob).
In Italia sono infatti numerosi gli azionisti Erbamont, ex soci Farmitalia Carlo Erba che avevano aderito all'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata sui titoli della società italiana alla fine del 1987.

NUOVE NORMATIVE CEE

La soia mette nei guai gli agricoltori

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il nuovo regolamento Cee sulla soia ha messo in difficoltà agricoltori e trasformatori italiani, non per colpa della Comunità, ma del sistema burocratico italiano incaricato di farlo rispettare. Questa la considerazione di fondo degli operatori in campo alimentare, che quest'anno hanno denunciato — secondo le parole di uno di loro — «situazioni da barzelletta»: magazzini stracolmi ma impianti in difficoltà (con la necessità di approviggionarsi all'estero) o addirittura fermi per l'impossibilità di utilizzare la soia italiana che mancava del «bollo» dell'Aima (l'ente italiano incaricato di effettuare i controlli imposti dalla Cee). Che cosa è successo? La Comunità europea ha dato nuove norme per scoraggiare le frodi sui quantitativi di soia per i quali gli agricoltori chiedono il sussidio integrativo. Sotto accusa sono soprattutto i produttori italiani, che in passato avrebbero «gonfiato» le quantità di soia prodotte, approfittando dell'«inadeguatezza dei controlli dell'Aima».
All'Aima la Cee ha chiesto, fra l'altro, di censire i «centri di stoccaggio idonei», cioè i magazzini che devono contenere la soia coltivata effettivamente in Italia. «Il regolamento è entrato in vigore il 22 di agosto, mentre i raccolti di soia sono iniziati il 15 di settembre — spiega Silvio Pellati, direttore compartimentale del gruppo Continentale, che utilizza soia per produrre olio nello stabilimento Icic di Ancona — e l'Aima ha demandato, il 1.o settembre, agli ispettorati provinciali per l'agricoltura il compito di 'definire l'idoneità dei centri di stoccaggio'».
«Qui — prosegue Pellati — è cominciato il balletto burocratico: gli ispettorati hanno trasmesso, per posta ordinaria, le relazioni sui magazzini. Per molte di queste relazioni l'Aima, sempre per posta ordinaria, ha eccepito che gli ispettorati non avevano risposto a quanto richiesto: cioè avevano descritto i magazzini, ma non avevano detto se erano effettivamente idonei o no. Gli ispettorati hanno replicato che non avevano disposizioni riguardo alla 'definizione di idoneità' dei magazzini».
«Nel frattempo — dice ancora Pellati — i raccolti di soia procedevano, ma il seme raccolto non poteva essere impiegato, pena la perdita dei contributi Cee che rappresentano una parte significativa del prezzo di vendita dei semi. Gli agricoltori veneti, a questo punto, hanno chiesto agli ispettorati del lavoro di velocizzare l'iter dialogando con l'Aima non con il metodo della posta normale, ma con l'invio di telefax. Non c'è stato niente da fare: l'utilizzo di questo metodo non era contemplato dalle procedure». E così in questo periodo molti stabilimenti di trasformazione hanno dovuto tenere fermi gli impianti.

LA SEA CONTAINER AL CENTRO DI UNA SCALATA

Vende navi e alberghi per difesa

LONDRA — Sea Containers, gruppo delle Bermuda i cui interessi includono flotte di container, traghetti, porti e hotel (tra cui il Cipriani di Venezia), ha annunciato una massiccia ristrutturazione per difendersi dalla scalata del consorzio anglo-svedese Temple Holdings che vuole acquistarlo per 1,02 miliardi di dollari. Il piano prevede la vendita di 100 mila cargo container, di una flotta di 13 navi container, i servizi di traghetto dell'isola di Wight, quasi tutti gli alberghi (ad esclusione del Cipriani) e la quota del 42 per cento nell'Orient Express. La cessione dovrebbe portare nelle casse del gruppo 1,1 miliardi di dollari.
Questa somma verrebbe in parte utilizzata per finanziare l'operazione di acquisto di 7 milioni di azioni da parte degli amministratori per 70 dollari ad azione, pari ad un totale di 490 milioni di dollari. Temple aveva offerto 63 dollari ad azione. Sea Containers — ha detto il presidente James Sherwood — si concentrerà così sulle attività con maggiore potenziale di crescita e sviluppo: Sealink Ferriers, il servizi di hovercraft Hoverspeed, il leasing di container e i porti. Il controllo del gruppo, 53 per cento, resterà così nelle mani degli amministratori e dei manager, che possiedono già 3,6 milioni di azioni. Se l'offerta avrà successo il gruppo prevede per il 1991 utili per azione di 13 dollari e di 16 dollari nel 1992. Le azioni Sea Containers l'altra sera, dopo una temporanea sospensione, erano quotate a New York 62 dollari, poco al di sotto dei 63 dollari offerti da Temple Holdings, controllato in parti uguali dal gruppo navale svedese, Stena, e dal suo partner britannico, Tiphook. Nella vendita è incluso il servizio del traghetto Sealink da Portsmouth e Lymington all'isola di Wight, considerato il più redditizio del mondo.
Oltre al Cipriani Sea Containers possiede il Mount Nelson di Città del Capo e il Copacabana a Rio de Janeiro.

FLASH

307 miglia in 24 ore

MILANO — 307 miglia in 24 ore alla media di quasi 13 nodi è la miglior percorrenza giornaliera ottenuta, sin dal giorno della partenza in Inghilterra, da uno dei concorrenti alla Regata intorno al mondo. L'exploit — ai «quaranta ruggenti» — è del francese Alain Gabbay al timone di «Charles Jourdan», maxiyacht a dislocamento leggero. Frattanto «Fisher & Paykel» ha quasi raggiunto «Steinlager» che è sempre al primo posto. «Gatorade» è quattordicesimo e naviga più a Sud di tutte le altre barche.

La Mercedes in F1 dal '92

BONN — La Mercedes tornerà a gareggiare in Formula Uno dal 1992 con una macchina tutta sua, motore e carrozzeria. Lo riferisce il giornale tedesco «Bild» che parla anche della Porsche che si prepara a tornare nel campo della F1, ma soltanto con un motore, fin dalla fine della prossima stagione. La Mercedes ha anche messo gli occhi su Prost e Berger come piloti.

La Bracknell per la Philips

MILANO — Con 20 punti di vantaggio ottenuti nell'andata in Inghilterra giovedì scorso, la Philips dovrebbe poter avere una serata di relativa tranquillità oggi (Palatrussardi, ore 20.30) contro il Bracknell, ultimo ostacolo prima di accedere al girone finale di Coppa dei Campioni di basket. Il Bracknell partecipa alla Coppa dei Campioni senza aver vinto il campionato. Nel Regno Unito si disputa un unico torneo. L'anno scorso ha vinto il Glasgow davanti al Murray e al Bracknell. Il Glasgow poi è caduto in disgrazie finanziarie, il Murrat partecipa alla Coppa in rappresentanza della Scozia e il Bracknell lo fa in rappresentanza dell'Inghilterra.

CALCIO / TRIESTINA

Amichevole grintosa

Lombardo ha utilizzato tutta la «rosa» tranne Papais

0-3

MARCATORI: 10' Trombetta, 23' Lerda, 48' Pasqualini.
JUNIORS: Pegoraro, Grimendelli, Scodellaro (46' Fogolin), Colussi (46' Morello), Cassin, Tesolin, Bertoli (46' Fabris), Zonta, Faè, Cesarin (35' Cimarosti), Canderan.
TRIESTINA: Gandini (55' Drigo), Terraciano, Costantini (65' Dussoni), Di Rosa, Consagra, Cerone (46' Danelutti), Romano (55' Cernecca), Pasqualini, Trombetta, Catalano (46' Russo), Lerda (55' Braico).
ARBITRO: Benedetti di Udine.

Le reti messe a segno da Lerda, Trombetta e Pasqualini

CASARSA — Proficua partita di allenamento tra Juniors e Triestina. La formazione di Lombardo, dopo l'allenamento mattutino, ha affrontato la squadra di Vendrame impiegando tutta la rosa a disposizione a eccezion fatta per Papais che è stato visto a bordo campo dolorante.
Per la squadra di Vendrame questa è stata la seconda amichevole contro squadre professionistiche. Per il mister è stata l'occasione migliore per mettere in vetrina giovani come Cimarosti (1974), che è entrato in campo dopo mezz'ora circa in sostituzione di Cesarin.
Ha sofferto l'emozione di un debutto così eclatante per i primi 10', poi nel secondo tempo ha messo in mostra tutte le sue qualità tanto da riscuotere i maggiori consensi da parte del pubblico. Per Vendrame si tratta di un elemento che ha tutte le caratteristiche per fare calcio a livello professionistico.
Per quanto invece concerne la partita era facile prevedere un monologo degli alabardati e così è stato, ma solo per il primo tempo.
Nella seconda parte la Juniors ha saputo meglio contrastare la Triestina riuscendo spesso ad arrivare alla conclusione. Nel complesso comunque una buona sgambata per entrambe le formazioni.
La cronaca. Al 10' la Triestina è già in gol, con Trombetta che gira di testa in rete un cross di Di Rosa. Al 16' Pegoraro si salva di piede su una conclusione di Lerda ottimamente servito da Di Rosa. 23': azione personale di Lerda che al limite dell'area si libera di Grimendelli e fulmina Pegoraro con un preciso rasoterra.
Alla mezz'ora è ancora Lerda che si presenta solitario al tiro; la sua conclusione violenta viene ribattuta ottimamente da Pegoraro.
Nel secondo tempo la Triestina al primo affondo deciso porta a tre le reti con una combinazione Lerda-Pasqualini che batte imparabilmente Pegoraro. Al 55' si fa ammirare il baby della Juniors, Cimarosti, che palla al piede sulla fascia destra converge verso il centro per poi servire un delizioso pallone allo smarcato Tesolin sul quale esce precipitosamente Drigo che allontana la minaccia. Al 68' punizione per la Juniors, battuta da Canderan, che fa la barba al palo destro della porta difesa da Drigo.
Subito dopo Tesolin servito da Fogolin si libera di Consagra e impegna il portiere triestino in una difficile parata. Al 70' punizione per atterramento di Consagra: Lerda per Danelutti e la difesa della Juniors si salva. Un pericoloso traversone di Canderan (73') viene messo in angolo da Pasqualini e all'82' ancora Cimarosti mette un pallone in area per Canderan e Drigo se pure a fatica riesce a liberare. Su rovesciamento di fronte Russo lascia partire un tiraccio che si infrange sul palo destro della porta di Pegoraro.

[s. r.]

CALCIO / ALLIEVI

Una Triestina eccellente surclassa il Padova

3-1

MARCATORI: al 46' su rigore e al 53' Zubin, al 65' Carraro, al 78' Ghermi.
TRIESTINA: Brunner, Medeot D., Nicoli, Masutti, Troiano (dal 62' Indaco), Moratti, Degano (dal 50' Di Benedetto), Tognon, Zei, Medeot R., Zubin.
PADOVA: Novello, Tomezzoli, Zattarin, Zanardo, Corte, Brandolini, Bellini (dal 47' Carraro), Castaldello, Castelli, Bortoletto (dal 60' Mason), Bianco.
ARBITRO: Capobianco di Rovereto.

TRIESTE — Ancora un successo meritatissimo per la giovane formazione di Varglien. Ad un Padova fisicamente superiore, la Triestina ha opposto la sua indubbia maggior classe ed una disposizione tattica perfetta.
A tre giorni dalla stupenda vittoria ottenuta in laguna al cospetto del Venezia, gli allievi rossoalabardati hanno sfoderato un'altra prestazione eccellente, facendo naufragare le speranze e le velleità dell'undici biancoscudato.
Sopportata senza danni l'iniziale offensiva degli ospiti, la squadra alabardata è cresciuta a vista d'occhio, con il trascorrere dei minuti. Alla ripresa delle ostilità il primo vantaggio della Triestina, ottenuto da Zubin dagli undici metri, dopo essere stato fallosamente fermato al momento della conclusione da Brandolini, in piena area di rigore. Dello stesso giocatore il raddoppio, al termine di un prolungato spunto personale.
Caparbiamente gli ospiti accorciano le distanze al 65' con Carraro, scattato in posizione dubbia. Ma in chiusura i giovani alabardati ribadiscono la loro superiorità anche nel punteggio, andando al bersaglio con Ghermi al termine di un'azione offensiva da manuale, procurato dal positivo Zei, con un'altra irresistibile manovra lungo la fascia destra.

[l. z.]

LA SQUALIFICA DI SENNA

McLaren non molla «Si va in tribunale!»

ADELAIDE — La McLaren si rivolgerà alla magistratura ordinaria per appellarsi contro la squalifica di Ayrton Senna nel G.P. del Giappone confermata ieri l'altro dal tribunale d'appello della Fia. Lo ha affermato Creighton Brown, uno dei responsabili della scuderia britannica di F1. Brown ha definito «grossolanamente ingiusta» la decisione del tribunale d'appello che ha confermato la decisione dei commissari di Suzuka, aggravandola con una multa di 100.000 dollari e con una sospensione della licenza per sei mesi con la condizionale (decisione che ha così matematicamente consegnato al francese Alain Prost il titolo di campionme del mondo 1989).
«La McLaren considera il verdetto grossolanamente ingiusto e continuerà a lottare perché giustizia sia fatta — ha affermato Brown — è già stato dato mandato ai consiglieri giuridici di studiare le diverse possibilità di appello ai tribunali civili francesi». Brown ha aggiunto che la scuderia è stata choccata dalla decisione della Fia, ma che malgrado ciò affronterà «completamente unita» l'ultimo G.P. della stagione.
Il Brasile ha reagito con calma alla squalifica imposta al suo amato Senna dalla Fisa, che ha definitivamente eliminato ogni speranza del brasiliano di vincere il campionato del mondo di quest'anno e che, per sei mesi, lo costringerà a una guida «prudente» per evitare l'applicazione di sei mesi di sospensione.
Il superpatriottismo brasiliano in relazione all'automobilismo si concentra, alla tv e nel pubblico, durante i gran premi, e naturalmente quando Senna fu squalificato in Giappone ci furono molte proteste, anche se non mancarono voci di critica allo stile spericolato del pilota di San Paolo.
Quanto alla decisione presa dalla Fia, è chiaro che essa non è piaciuta, che ha dato adito a dure accuse contro il presidente della Fisa Jean-Marie Balestre, ma i commenti della stampa sono moderati. Meno moderato è Piero Gancia, presidente della Federazione brasiliana di automobilismo, il quale si è detto indignato per il comportamento della Fisa, affermando che appoggerà tutte le iniziative della McLaren per difendere Senna, il quale «meritava tutti gli onori di un campione».
Emerson Fittipaldi, ex campione del mondo di Formula 1 e recente campione di Formula Indy, si è detto sorpreso per le sanzioni contro Senna, e ha invitato quest'ultimo a partecipare alla Formula Indy, dove i dirigenti «sono migliori di quelli della Fisa». «Balestre ha molto da apprendere dagli americani», ha aggiunto Fittipaldi, secondo il quale la manovra di Senna in Giappone fu «giusta e intelligente».
Il fratello di Emerson, Wilson Fittipaldi, critica la sospensione di Senna per sei mesi, ma trova giusta la sua squalifica nel Gran Premio del Giappone, e in ciò è d'accordo con Chico Rosa, direttore del circuito di Interlagos (San Paolo). Tamas Rohonyi, rappresentante della Foca in Brasile, trova anche lui giusto che la Fisa applichi le norme disciplinari, e con questa frase sembra tagliar corto alle speculazioni della stampa brasiliana sui contrasti fra Balestre e Bernie Ecclesone.
Xuxa, cioè Maria da Graca Meneghel, diva delle trasmissioni televisive per bambini, ha detto che le sanzioni contro Senna le sono sembrate molto brutte e ingiuste, ma che «Ayrton è giovane e ha tempo per rifarsi la carriera e vincere di nuovo il campionato mondiale». Xuxa è stata indicata negli ultimi mesi come fidanzata di Ayrton Senna. Nessuno ha capito se la cosa era seria o se si trattava solo di un colpo pubblicitario, così come nessuno sa esattamente se questo amore continua, o è in crisi.

PALLAMANO / CIVIDIN SFORTUNATA

L'illusione naufraga nel finale

Risicata vittoria dei campioni d'Italia a Chiarbola

22-23

CIVIDIN: Marion, Sivini, Pischianz 5, Maestrutti, Strbac 9, Schina 3, Valli 3, Bozzola 2, Dovere, Trost, Lo Duca, Massotti.
ORTIGIA: Zanghi, Rudilosso 1, Reale, Scognamiglio 1, Zovko 8, Fusin 2, Bronzo, Di Giuseppe 1, Angello, Bossi, Mauceri 5, Chionchio 5.
ARBITRI: Masi e Di Piero di Roma.

TRIESTE — Sguardi persi nel vuoto, un silenzio denso di amarezza: questa l'immagine dello spogliatoio della Cividin al termine della sfortunata gara con i campioni d'Italia dell'Ortigia di Siracusa.
Il risultato finale è bugiardo. La Cividin ha lottato alla pari con i titolati avversari. Il punteggio è sempre stato altalenante; unico frangente piuttosto netto l'8-5 dell'Ortigia a metà del primo tempo, subito rintuzzato dalla Cividin con un ottimo parziale di 3-0.
Nella ripresa era la squadra di Lo Duca a dimostrarsi in grado di strappare la vittoria e l'illusione maggiore la si aveva proprio nel finale, quando i triestini passavano dal 18-19 al 21-19 con due gol di capitan Pischianz e uno di Strbac. Il pareggio dell'ottimo Zovko sul 21-21 durava pochi secondi, anche perché lo stesso jugoslavo falliva l'unico rigore della serata subito dopo. Galvanizzati dall'errore degli avversari i verdeblù si portavano in vantaggio ancora con Pischianz, ma Fusin riportava le sorti in parità e Mauceri dava all'Ortigia il gol del 23-22.

[Ugo Salvini]

IPPICA

Domani i puledri

TRIESTE — In attesa del big event di domenica, Montebello non rimane... inattivo. Infatti si corre anche domani, festività di San Giusto, al trotter triestino con inizio alle 14.30.
Al centro del convegno, intitolato ai più grossi allevamenti nazionali, figura il Premio Primi Passi riservato ai puledri di 2 anni. Dotato di 22 milioni di premi, il piccolo Criterium triestino è aperto ai giovani nati nel 1987.

[m. g.]

IPPICA / FINALE DEL CAMPIONATO A MONTEBELLO

Gara con nove fuoriclasse

Garanzia di spettacolo unico con la formula «vincere due prove»



Ecco in azione (con il numero 6) Ayax Haleryd, il campione svedese di Luciano Bechicchi. (Foto A.B.)

Servizio di **Mario Germani**

TRIESTE — Proprio la manna per i trottofili. E di manna si tratta quando una, due, e fors'anche tre volte (se ci sarà la bella) si potranno vedere nel Gran Premio Città di Trieste i migliori anziani, esteri e indigeni, in circolazione in Italia. Questa opportunità ci verrà offerta domenica, quando a Montebello calerà il sipario sul Campionato italiano Circuito Totip che presenterà, in due prove con numeri di partenza invertiti, e poi nell'agognata eventuale finalissima a due, il meglio del trotto operante sugli ippodromi nazionali.
Le prove preliminari di Firenze (prima Jef's Spice), Montegiorgio (primo Feystongal), Palermo (Fistil vincitore), Taranto (primo Ayax Haleryd), Treviso (successo di Hollyhurst), di Ponte di Brenta e Bologna, sulle cui piste Fiaccola Effe ha ottenuto squillanti affermazioni, hanno qualificato nove trottatori in base a una classifica a punti atta a selezionare gli aventi diritto alla finale. Ora a Montebello andrà in scena l'opera in un unico atto (ma con due quadri, e forse tre se ci sarà la «bella») che, in un pomeriggio, suggellerà una stagione ricca di competizioni altisonanti che hanno avuto nel «Due Mari» tarantino (Ayax Haleryd in 1.12.8) e nell'ancor tepido «Vittoria» bolognese (Fiaccola Effe in 1.13.2) i responsi più rilevanti dal punto di vista tecnico.
Sostituiti i due indigeni Feystongal e Fistil, qualificati ma non disponibili, con gli esteri Nevele Olympian e Solomon Hanover, lo schieramento del Gran Premio Città di Trieste, quest'anno per l'inedita e importante formula portato a ben 300 milioni di dotazione, risulta completato dai «prima serie» Hollyhurst, Jef's Spice, Ayax Haleryd, Fiaccola Effe, Keystone Gimlet, Gambit Lobell, e Apollo Tunis compagno di scuderia dell'indigena Fiaccola Effe.
Ci saranno parecchie novità da osservare nel miglio, che sa tanto di «Europeo» cesenate, perché tutto quello che rappresenta qualcosa di inedito fa accrescere curiosità e interesse, però da questo grosso evento trottistico ci par già di conoscere quali saranno i campioni sui quali si focalizzerà maggiormente l'attenzione dei triestini. Su Fiaccola Effe, unica indigena in campo e vincitrice questa estate alla maniera forte del «Giorgio Jegher», il primo gran premio riportato dalla femmina cara ai Fraccari che poi ha innestato la quinta per diventare, ultimamente, una specie di castigamatti nella scena internazionale di casa nostra. E poi sull'alleato di Fiaccola Effe, lo svedese Apollo Tunis che in 1.14.4, in una corsa dove la partenza venne data con i nastri, migliorò il record della pista triestina che gli appartiene tuttora.
Ma il pubblico di Montebello avrà anche particolare predilezione per gli americani Hollyhurst e Jef's Spice, che ricordano, lo scorso anno, splendidi protagonisti in «notturna», proprio nell'edizione del «Città di Trieste». Era stata una corsa dominata fino a pochissimi metri dal palo da Jef's Spice, ma poi sul traguardo irruppe il gladiatore di Lorenzo Baldi che in fotografia colse importante successo e il record della corsa in 1.15.
Motivi a iosa, dunque, con tanti campioni. Montebello li attende con impazienza per un pomeriggio sportivo senza precedenti nella sua pur illustre storia quasi centenaria.

IPPICA / MONTEBELLO

Schede dei magnifici nove del «Città di Trieste»

TRIESTE — Che tempi, che ridade... No, le Maldobrie proprio non c'entrano, perché i tempi che andiamo a riferirvi riguardano le velocità dei magnifici nove del «Città di Trieste», e le somme vinte dagli stessi fanno tutt'altro che ridere, anzi...
Diciamo subito che la reginetta «yankee» Jef's Spice comanda entrambe le graduatorie. La statuaria giumenta di Marcello Mazzarini, arrivata da noi già accreditata del suo record assoluto (1.11.7), si è altresì presentata con un ricco conto in banca, ben 1.618.762.000 lire che poi ha cospicuamente arrotondato negli anni di permanenza in Italia. La figlia di Super Bowl e Ginger Lobell, al momento può contare su un utile complessivo di ben 2.763.362.000, e quest'anno ha segnato 1.13.2 quale migliore velocità. L'1.11.7 della 6 anni di proprietà di Luciano Gaucci è destinato però a rimanere un «sogno americano».
Avanti con gli altri. Il 7 anni Hollyhurst è anch'egli abbondantemente sopra il miliardo e mezzo (rida Pro e 1.622.299.000 lire per l'esattezza. Figlio di ha migliorato Gharmelle H., il pupillo di Lorenzo Baldi che ha portato proprio quest'anno il suo limite di velocità a 1.12.9.
Record di 1.12.8 può vantare lo svedese di Luciano Bechicchi, Ayax Haleryd, 6 anni da Netted e Josette diventata vincite per 498.119.000 lire.
Haleryd che all'attivo Effe, fortunatamente per lei, ha cominciato a evidenziarsi piuttosto tardivamente. La «francesona» di Roberto Benedetti quest'anno ha bruciato le tappe dopo la vittoria da noi nel «Giorgio Jegher», e proprio due domeniche orsono a Bologna è diventata con il tempo di 1.13.2 l'indigena più veloce di ogni tempo. Anche a soldi la figlia di Mustache e Lolita (pretto incrocio francoamericano) non sta male con i suoi 666 milioni e qualche spicciolo all'attivo.
Un anno più anziano di «Fiaccola» è il di lei compagno di colori Apollo Tunis, lo svedese che detiene il record della nostra pista. Il figlio di Noble Rogue e Unett, che ultimamente ha fatto coppia con Giuseppe Guzzinati, come migliore velocità ha segnato 1.13.4 e ha finora incamerato 562.940.000 lire.
Ottimo limite conta all'attivo il 5 anni Solomon Hanover. Il figlio di Florida Pro e Sissy Spur, allievo di Vittorio Guzzinati, ha già trottato in 1.12.7 con 96.200.000 lire vincite, tutte ottenute sulle piste italiane.
Keystone Gimlet, 5 anni da poco agli ordini di «Diecione» Vivaldo Baldi, discende da Defiant Yankee e K. Gourmet, vince 246.880.000 lire e vanta un record di 1.13.2. Solo un decimo in più invece per Gambit Lobell, recentemente passato alle dipendenze di William Casoli. Il 6 anni da Speedy Crown e Glory Lobell, dei nove cavalli in gara è quello che ha vinto di meno, soli 78.480.000 lire. Il meno veloce del lotto, con record di 1.13.7, è invece il 5 anni Nevele Olympian, allievo di Edy Gubellini, discendente di Incredibile N. e N. Wildcat, che finora ha incamerato 232.960.000 lire.

[Mario Germani]

Nuovo orario Centocittà. Il modo più facile di scegliere il treno.

È uscito il nuovo orario Centocittà. Il primo che mette in chiaro i collegamenti ferroviari diretti tra le cento più importanti località italiane. Centocittà è più semplice, più veloce: basta un'occhiata per scoprire tutti i treni che portano da Ancona a Torino, da Genova a Grosseto, da Napoli a Messina... Centocittà costa solo 3.500 lire, e lo trovate nelle principali edicole.



Orari FS. Chiarezza su tutta la linea.

FERROVIE ITALIANE

COPPA CAMPIONI / REAL MADRID - MILAN

Rossoneri oltre l'inferno del Bernabeu

Battuti per 1 a 0, superano il turno eliminando gli spagnoli - Grande rissa ma scarso lo spettacolo

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Milan (Italia) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna

OTTAVI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Malmoe (Svezia)-**Malines** (Belgio)	0-0	1-4	Malines
Olympique Marsiglia (Francia)-**Aek Atene** (Grecia)	2-0	1-1	Olympique
Sparta Praga (Cecoslovacchia)-**Sredets** (Bulgaria)	2-2	0-3	Sredets
MILAN (Italia)-**Real Madrid** (Spagna)	2-0	0-1	Milan
Dniepr (Urss)-**Tirol Innsbruck** (Austria)	2-0	2-2	Dniepr
Bayern (Germania Ovest)-**Nentori 17** (Albania)	3-1	3-0	Bayern
Steaua Bucarest (Romania)-**Psv Eindhoven** (Olanda)	1-0	1-5	Psv Eindhoven
Honved (Ungheria)-**Benfica** (Portogallo)	0-2	0-7	Benfica

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 9 maggio 1990 a Göteborg

OTTAVI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Anderlecht (Belgio)-**Barcellona** (Spagna)	2-0	1-2	Anderlecht
Groningen (Olanda)-**Partizan Belgrado** (Jugoslavia)	4-3	1-3	Partizan
Admira Wacker (Austria)-**Ferencvaros** (Ungheria)	1-0	1-0	Wacker
Borussia Dortmund (Germania Ov.)-**SAMPDORIA** (Italia)	1-1	0-2	Sampdoria
Monaco (Francia)-**Dinamo Berlino** (Germania Est)	0-0	1-1	Monaco
Valladolid (Spagna)-**Djurgarden** (Svezia)	2-0	2-2	Valladolid
Panathinaikos (Grecia)-**Dinamo Bucarest** (Romania)	0-2	1-6	Dinamo
Torpedo Mosca (Urss)-**Grasshoppers** (Svizzera)	1-1	0-3	Grasshoppers

COPPA UEFA

Detentore: Napoli (Italia) - Finali 2 e 16 maggio 1990

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Bruges (Belgio)-**Rapid Vienna** (Austria)	1-2	3-4	Rapid
FIORENTINA (Italia)-**Sochaux** (Francia) a Perugia	0-0	1-1	Fiorentina
Sion (Svizzera)-**Karl Marx Stadt** (Germania Est)	-	1-4	Karl Marx
Colonia (Germania Ovest)-**Spartak Mosca** (Urss)	3-1	0-0	Colonia
Saragozza (Spagna)-**Amburgo** (Germania Ovest)	1-0	0-2	Amburgo
Paris Saint-Germain (Francia)-**JUVENTUS** (Italia)	0-1	1-2	Juventus
Stella Rossa (Jugoslavia)-**Zalgiris Vilnius** (Urss)	4-1	1-0	Stella Rossa
Hibernian (Scozia)-**Liegi** (Belgio)	0-0	0-1	Liegi
Anversa (Belgio)-**Dundee United** (Scozia)	4-0	2-3	Anversa
Dinamo Kiev (Urss)-**Banik Ostrava** (Cecoslovacchia)	3-0	1-1	Kiev
Rovaniemi (Finlandia)-**Auxerre** (Francia)	0-5	0-3	Auxerre
Werder Brema (Germania O.)-**Austria Vienna** (Austria)	5-0	0-2	Werder
Zenit Leningrado (Urss)-**Stoccarda** (Germania O.)	0-1	0-5	Stoccarda
Wettingen (Svizzera)-**NAPOLI** (Italia) a Zurigo	0-0	1-2	Napoli
Porto (Portogallo)-**Valencia** (Spagna)	-	2-3	Porto
Vienna (Austria)-**Olympiakos** (Grecia)	2-2	oggi	-

1-0

MARCATORE: 45' Butragueno.
REAL MADRID: Buyo, J. Lolorente, Gordillo (48' Aldana), Sanchis, Hierro, Ruggeri, Butragueno, Michel, Sanchez, Martin Vasquez (37' P. Llorente), Chendo.
MILAN: Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (68' Massaro), Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Ancelotti, Evani (62' Fuser).
ARBITRO: Vautrot (Francia).
NOTE: Serata tiepida, terreno a posto. Spettatori 96 mila. Ammoniti J. Llorente, Sanchis, Maldini, Michel, Hierro, H. Sanchez, Fuser, Massaro. Espulso per criminale calcio al ginocchio di Massaro, Sanchis. P. Llorente è rimasto fuori campo per 10' a causa della lussazione della spalla. E' poi rientrato.

MADRID — Clima intimidatorio a Madrid, in città e in campo. Tifosi madrileni hanno assalito i tifosi rossoneri: si parla di una cinquantina di feriti. In campo le botte contro i rossoneri non si potevano contare.
E' finita con la platonica vittoria del Real, che comunque elimina i campioni di Spagna dal cammino in Coppa dei Campioni.
Questo Real di Toshak è una brutta squadra con tanta animosità. Il Milan di Sacchi non è la squadra marziana dello scorso anno, ma sempre sufficiente a tenere il Real a debita distanza di gioco e, anche, di risultato.
Il Milan ha combattuto, ha avuto un Ancelotti e un Baresi (ma anche Maldini, Van basten e tutti gli altri) i guerrieri di sempre. Insomma, se una squadra in campo ha cercato il gioco, questa squadra è stata il Milan. E non scandalizziamoci se gli spagnoli hanno usato colpi leciti e illeciti: la Coppa dei Campioni è un gran business. Solo per la partita di ieri sera, nelle casse spagnoli sono entrati circa sei miliardi, tra botteghino, tv, pubblicità.
Chi crede nel Real Madrid deve subito tremare perchè è il Milan ad attaccare fin dal primo minuto. Deve lavorare Buyo per bloccare un paio di cross pericolosi già al 1'. Ma è la manovra rossonera ad avere il respiro che i bianchi di Spagna nemmeno sognano. Al 3' tira altissimo Martin Vasquez. Poi vediamo una serie di falli carogna degli spagnoli su alcuni rossoneri. L'arbitro Vautrot ammonisce ben presto Sanchis e Julio Llorente. C'è Butragueno che tenta di impostare qualche piacevole trama. Ma i suoi sono soffocati dai rossoneri.
Il Milan cerca il gioco, il Real Madrid la butta sul piano fisico e gioca il vecchio motivo «palla lunga e pedalare». Il regista, paradossale,è il portiere Buyo che avrà calciato nel primo tempo non meno di 25-30 rilanci.
Van Basten stramazza al suolo, colpito da dietro, quando scappava verso il gol. Ancora Rijkaard e Van Basten duettano. Purtroppo, a farsi trovare smarcato,è Colombo che corre come un mulo ma che non riesce a dominare quel coniglio che salta e rimbalza. Spreca Colombo due ghiotte opportunità di tiro, solo davanti a Buyo.
Subisce gol il Milan a tempo di abbondante recupero. Una mischia in area, un tiro di Julio Llorente che passa sotto la spaccata di Baresi e finisce sul palo. Butragueno raccoglie in tuffo di testa e insacca.
La ripresa è stata brutta, violenta: i madridisti, più che carogne, entravano per far male con una certa compiacenza del signor Vautrot. Probabilmente anche l'arbitro tiene famiglia e non aveva nessuna voglia di finire contestato per fiscalismo. Certo, ha lasciato correre al Real e ha fermato il Milan in evidenti momenti di vantaggio.
Comunque, Van Basten è stato smorzato dai calcioni e allora hanno provato il tiro Fuser, Donadoni, Massaro. Una sassata di Ancelotti ha sfiorato il palo: bellissimo destro da 30 metri. Ancora Fuser ha scottato le mani a Buyo. Cronaca vera non c'è stata: la statistica parla di Off side in continuazione, segno che l'intelligenza di certi giocatori non è altissima.
Per il Milan, la qualificazione; per il Real Madrid, la rifondazione. I bianchi di Spagna sono troppo mediocri per credere in una caratura europea. Il Milan ha messo in evidenza i difetti di quella che ha un passato leggendario. A livello di Coppa dei Campioni, il Real è una squadraccia di violenti.
Alla fine, la signorilità dei rossoneri: hanno salutato col sorriso sulle labbra sia l'arbitro e sia gli avversari. La squadra di Sacchi, ora, ha tempo fino a primavera per mettere assieme i cocci preziosissimi dei suoi campioni. A primavera il Milan dovrebbe essere in condizioni ideali per il cammino europeo. Anche perchè, a quel tempo, sarà chiara la sua classifica nel campionato e non ci saranno dubbi sulla partecipazione, o meno, alla volata scudetto.

[bru. tuo.]



Intervento deciso e d'anticipo di Baresi sul pericoloso Butragueño, l'uomo che ha segnato l'unico gol della partita.

COPPA COPPE / SAMPDORIA-BORUSSIA

Di Vialli la doppietta del k.o.

2-0

RETI: 74' Vialli su rigore, 87' Vialli.
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Salsano (89' Invernizzi), Pari, Vierchowod, Pellegrini, Lombardo, Cerezo, Vialli, Mancini, Dossena (55' Victor). (12 Nuciari, 13 Lanna, 14 Carboni).
BORUSSIA: De Beer, Lusch, Kutowski, Kroth (74' Schulz), Helmer, McLeod, Moeller, Zorc, Wegmann (74' Driller), Rumenigge, Mill. (12 Nikolic, 15 Breitzke, 16 Meyer).
ARBITRO: Van Langenhove (Belgio).
NOTE: angoli: 7 a 3 per il Borussia. Giornata grigia, terreno in perfette condizioni, spettatori 35 mila circa. Ammoniti: Pari, Vierchwod e Zorc.

GENOVA — Per lunghi, lunghissimi minuti è parso di assistere alla caricatura di una partita, un «vorrei ma non posso» che ha trovato felici interpreti in undici giocatori vestiti di blucerchiato. Poi, come d'incanto, il piede di Mancini è tornato a funzionare in armonia con il cervello, i muscoli di Vialli hanno ripreso tono e la Sampdoria, fino a quel momento compromaria in una recita dalle sfumature sbiadite, è diventata d'improvviso squadra vera. E per il Borussia di Coppa delle coppe è arrivata la fine. In 15 minuti, dal 71' all'86', la formazione genovese ha prima imposto e poi risolto alla grande una qualificazione che la pone tra le prime otto squadre del continente europeo, conquistando a Genova un successo rotondo che sommato al pareggio in terra tedesca (1 a 1) la potrebbe porre su un livello nettamente superiore all'avversario di turno. Così, in realtà, non è stato. Soprattutto in questa gara di ritorno, quando pronostici e logiche facevano supporre una facile vittoria sampdoriana. Nel momento più delicato della competizione internazionale, invece, il Borussia ha dato fondo a tutta la sua forza che ieri, più che a Dortmund, non ha trovato soltanto nei muscoli la sua collocazione. Il Borussia in edizione genovese ha favorevolmente impressionato più di quanto avesse fatto sul terreno amico, dove il carattere, la grinta e la potenza erano apparse le sue uniche armi. Ieri, invece, gli uomini di Koeppel, perfettamente schierati in campo, hanno fatto correre parecchi brividi lungo le schiene dei giocatori e sostenitori sampdoriani, buttando alle ortiche in almeno tre occasioni una vittoria esterna che avrebbe avuto il sapore del «quasi miracolo».
E' accaduto dopo appena 16 minuti quando due conclusioni ravvicinate di Lusch e Zorc sono state respinte sulla riga prima da Pari e poi da Cerezo. Si è ripetuto al 32' quando Mill, solissimo a non più di cinque metri da Pagliuca, ha colpito clamorosamente il palo su servizio di Wegmann. E ancora al 48', con una paurosa mischia in area, dopo un disimpegno sbagliato di Dossena, risolta di forza da Vierchowod. E i sampdoriani, troppo impegnati a dare un senso logico a geometrie appena abbozzate, quasi inermi di fronte a tanta paura. Colpa, forse, di un discutibile assetto tattico voluto dall'allenatore genovese Boskov per contrastare il previsto forcing tedesco: difesa compatta con arretramento di Cerezo e attacco agile, con Lombardo, Vialli, Mancini e Dossena.
Certo è che la Sampdoria di coppa ha faticato parecchio a trovare validi moduli di gioco e a scrollarsi così di dosso un avversario difficile ma non certamente irresistibile. La rabbia per una possibile, e a giudicare dal primo tempo anche probabile, beffa tedesca, si è stemperata però nella seconda frazione di gioco quando gli uomini di Boskov hanno ritrovato idee e forza per impostare una nuova partita.
Così, al 74', è arrivato il rigore, di Helmer, su Vialli, trasformato dallo stesso numero 9 con un tocco leggero a spiazzare il portiere e poi, in chiusura, l'azione-capolavoro del trionfo: traversone basso di Mancini, velo di Victor e di Salsano, esterno destro di Vialli e palla in rete.

COPPA UEFA / SOCHAUX-FIORENTINA

Gran carattere toscano

Espulso Faccenda dopo 4 minuti - Dunga, Baggio e Buso sugli scudi

1-1

MARCATORI: 32' Buso, 36' Laurey.
SOCHAUX: Rousset, Croci, Thy ni), Silvestre (42' Oudja-Laurey, Lada, Henry, Thomas.
FIORENTINA: Landucci, Pioli, Volpecina, Iachini (60' Kubik), Pin, Faccenda, Battistini, Dunga, Buso, Baggio, Di Chiara (87' Dertycia).
ARBITRO: Soriano Aladren (Spagna).

SOCHAUX — Con una caparbietà agonistica insospettabile, prima ancora che con la forza del gioco, la Fiorentina ha pareggiato 1-1 contro il Sochaux ed ha superato anche il secondo turno di Coppa Uefa. Applausi, quindi, per la Fiorentina di Giorgi, ma applausi soprattutto per Dunga, Baggio e Buso, i tre uomini determinanti del pomeriggio di Sochaux che per la squadra viola era cominciato nella maniera peggiore. Erano passati, infatti, solo 4', appena il tempo di ambientarsi nel piccolo stadio stracolmo di folla, di rumori ed anche di un po' di tensione provocata dagli incidenti accaduti prima della partita, quando la Fiorentina è rimasta in dieci.
C'è stata una palla lunga per Lucas sulla sinistra, il libero viola Faccenda sembrava in vantaggio, è andato incontro al capitano della squadra francese, ha perso il tempo giusto per l'intervento e gli ha mollato un calcione di proporzioni inaudite che ha obbligato l'arbitro a tirar fuori senza esitazioni il cartellino rosso. La Fiorentina è rimasta in dieci e tutti gli schemi, a lungo studiati da Giorgi, sono andati a farsi benedire.
Battistini, che aveva il compito di dare una mano a centrocampo a Dunga, è tornato a fare il libero, ma è stato Buso a dover cambiare più di tutti gli altri la sua partita. Da uomo più avanzato dell'attacco viola, infatti, è stato chiamato a lavorare sulla fascia destra con compiti soprattutto di interdizione, mentre Baggio si è fatto carico di pochi onori e dei tanti oneri di una partita giocata da solo in avanti, in mezzo a nugoli di difensori.
C'era di che perdere la testa, invece la Fiorentina è sembrata più razionale che mai. Anche per merito delle urla di Dunga che ha lavorato con la voce quasi come con le gambe. Al 24' i viola vanno vicini al gol. C'è un calcio d'angolo battuto corto da Baggio che scambia con Volpecina e crossa al centro dove svetta la testa di Pin. Il pallone va contro la traversa, quindi cade vicina alla linea e viene respinta da un difensore francese.
E' l'annuncio del gol della Fiorentina che arriva al 32'. Dunga recupera palla nella sua metà campo, lancia lungo per Baggio, Hadzibegic non riesce a intervenire, il gioiello viola salta anche Lucas e serve Buso: sinistro e gol.
Sembra fatta. Invece passano solo 4' ed il Sochaux pareggia. E' ancora un'azione che parte dal calcio d'angolo, c'è una respinta di Pin e la palla arriva a Laurey che tira in corsa da poco fuori l'area. Landucci resta fermo a guardare il pallone che finisce in rete. 1-1 è comunque un risultato che qualifica la Fiorentina, dopo lo 0-0 dell'andata a Perugia.

UEFA / JUVE-PARIS SG

Qualificazione certa ma senza gran gioco

2-1

MARCATORI:25' Galia, 29' Bravo, 81' Bosser (aut.)
JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Galia, Bonetti, Fortunato, Alejnikov (39' Bruno), Barros (82' Alessio), Zavarov, Schillaci
PARIS SG: Bats, Tanasi, Bosser, Sene, Jeannol (41' Bibard), Charbonnier, Bravo, Perez, Vujovic (82' Simba), Susic, Calderon
ARBITRO: Courtney (Inghilterra)

TORINO — Tutto è bene quel che finisce bene. Ma la Juventus è andata a complicarsi la vita contro chi non aveva nessuna possibilità di complicargliela. Il Paris S.G. dei vecchioni ha imbastito una tattica sparagnina: poco poteva opporre in fiato ai più guizzanti bianconeri.
Mica stupendo, il gioco juventino. L'inizio della partita è velleitaria, questo Paris S.G. disposto a finta zona, tanto per non spremere troppo i suoi vecchietti, questa Juventus che gioca sul velluto, forte del vantaggio già in tasca. Si vive solo di qualche numero personale, da una parte Schillaci e dall'altra Susic. Il pallone lo controllano sempre i bianconeri, ben disposti, con Alejnikov centrale basso, Marocchi e Galia a sostegno, Zavarov e Barros in altalena attorno a Schillaci.
La Juve aspetta il contropiede, il Paris S.G. manovra molto approssimativamente con il fantasma di Calderon che non ne azzecca una giusta.
L'azione più spettacolare, davvero spettacolare, prepara il gol. Apre al 24' Galia sulla destra, Barros controlla e crossa per Schillaci che impatta in aria per il tiro a volo di Alejnikov: esce Bats e ribatte in corner. Dall'angolino calcia Zavarov, teso, per l'entrata violenta di Galia: sotto la traversa senza che nessuno fiati.
Dopo tre minuti il pareggio, agghiacciante. Cross tranquillo di Tanasi da sinistra, Bonetti schiva l'impatto perché chiamato da Tacconi. L'insulso non la prende e Bravo può allungare il piede e far gol.
Dopo il pari, la Juve lascia a desiderare: forse l'uscita di Alejnikov è più importante di quanto prevedibile.
Una ripresa ancor più deludente, quanto a gioco, rispetto alla prima metà. Molti fraseggi a centrocampo, molte intenzioni mai portate a concretezza. Poi c'è una punizione lunga di De Agostini che Napoli impatta di fronte piena ma molto imprecisa.
C'è Schillaci che cerca il gol personale. Prova in scatto e lo bloccano; prova di testa e sbaglia. Al 74' gli arriva il pallone nell'area piccola nel corso di una mischia. Lui lo controlla di petto e tira a botta sicura: corner.
La rete della tranquillità viene dal piede di Gigi De Agostini. Raccoglie una respinta fuori dall'area e scaglia il sinistro che Bosser devia a sufficienza da spiazzare il povero Bats.

COPPA UEFA / NAPOLI-WETTINGEN

Tanti brividi senza Maradona

L'argentino punito resta a casa e gli svizzeri sfiorano il colpaccio al San Paolo

2-1

RETI: 13' Bertelsen, 47' Baroni, 74' Mauro (rig).
NAPOLI: Giuliani, Ferrara, Corradini, Crippa (46' Careca, 80' Bigliardi), Alemao, Baroni, Fusi, De Napoli, Zola, Mauro, Carnevale. WETTINGEN: Stiel, Heldmann, Germann, Schepull, Rueda, Kundert, Hausermann (79' Romano), Bertelsen, Loebmann, Svensson, Corneliusson (65' Jacobacci).
ARBITRO: Azopardi (Malta).

NAPOLI — Maradona è in castigo. Raggiunge il San Paolo soltanto alle 13, appena 45 minuti prima del fischio d'inizio partita. Ma invece della sua maglia numero 10 e della fascia di capitano trova Moggi che lo rispedisce a meditare sull'occasione, ormai irrimediabilmente perduta di fare bella figura.
Gli azzurri sono sotto tono atleticamente e soprattutto piazzati malissimo in campo. In difesa c'è un guazzabuglio incredibile. Baroni, Fusi e Corradini praticano una sorta di zona flessibile. Oguno di essi assume di volta in volta il ruolo di libero con il risultato che gli elvetici filano via in contropiede come il vento ed affondano in continuazione nella difesa azzurra con azioni taglienti e lancinanti.
Il Napoli non c'è con la testa, non si ritrova. Evidentemente l'affare Maradona deve aver lasciato il segno su tutti. A centrocampo gli svizzeri contengono con abilità le sterili offensive degli avversari e partono come molle in contropiede. Liberato dall'assillo di dover marcare Maradona, alla cui guardia era predestinato, lo svedese Swensson, protagonista assoluto della partita di andata, si piazza a ridosso di Loebmann e Corneliusson, come terza punta e crea più di una volta lo scompiglio nella retroguardia azzurra.
Sul lato destro, poi, imperversa Kundert che, grazie anche all'assoluto disinteresse nei suoi confronti di Crippa — che avrebbe dovuto presidiare la fascia sinistra sul fronte difensivo — fa la figura di Pelè, nelle sue giornate di gran vena. E' appena il 13' quando il Wettingen va in vantaggio. L'azione, manco a dirlo, parte da destra, dove Kundert si guadagna una punizione. Lo stesso giocatore batte il calcio piazzato, mirando nel mucchio dove si fa trovare libero Bertelsen che, con una perfetta conclusione di piatto destro, batte Giuliani.
Il Napoli crede di poter risolvere tutto subito, attaccando a testa bassa, ma ha fatto i conti senza l'oste. Le sfuriate dei partenopei lasciano quasi sempre il tempo che trovano ed è invece il Wettingen che sfiora il gol con tre clamorose occasioni sciupate al 23' da Heldmann che, su respinta di Giuliani dopo un tiro di Loebmann, tira alto: al 25' da Loebmann che devia a lato un cross di Kundert, sempre da destra; al 30' con Corneliusson che spreca incredibilmente, un'occasione capitatagli grazie ad un perfetto traversone di Swensson.
Per il Napoli da segnalare invece soltanto un tiro di Crippa al 33', che sfiora il palo e sul quale Carnevale giunge in ritardo per la deviazione.
Nella ripresa, entra Careca ed il Napoli sembra meglio disposto. La fortuna aiuta anche gli azzurri facendoli pareggiare subito, al 47', con Baroni che devia di testa in rete a parabola una punizione di Mauro. Il Napoli cerca in tutti i modi il raddoppio, indispensabile per passare il turno, ma l'azione più pericolosa è ancora del Wettingen che al 72', con tiro di Loebmann, sfiora il palo della porta di Giuliani.
Il tanto sospirato vantaggio per gli azzurri giunge al 74' su un calcio di rigore decretato dall'arbitro per un fallo di Hausemann su Mauro che, caracollato sulla destra, si avviava verso la porta di Stiel. Lo stesso Mauro trasforma in rete.

NAPOLI

Maradona: è rottura

NAPOLI — «Avevo il permesso della società di non allenarmi in questi due giorni. Dopo quello che è successo, la rottura tra me e Ferlaino è definitiva». Lo ha sostenuto Diego Armando Maradona: «Adesso forse — ha esordito il giocatore — mi rendo conto di che cosa è successo in estate. Però non voglio fare polemiche. Avevo il permesso di non allenarmi in questi due giorni. Chi dice il contrario sta mentendo. C'è sotto qualcosa, è inutile nasconderlo».

Lo sport in T.V.

13.45	Capodistria	Calcio: Coppa delle Coppe Barcellona-Anderlecht
14.00	Montecarlo	Sport News Tg sportivo
14.15	Teleantenna	Pallamano: serie A masch.: Cividin Ts-Ortigia
14.30	Rai 3	Da Marostica: Torneo Grand Prix di billardo
14.50	Rai 3	Da Parigi: tennis, Open de la Ville
15.45	Capodistria	Juke box (replica)
16.30	Capodistria	Basket: Campionato N.B.A. Los Angeles-Philadelphia (replica)
18.15	Capodistria	«Wrestling Spotlight»
18.20	Rai 2	«Sportsera»
18.45	Rai 3	«Derby»
19.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
19.30	Capodistria	Sportime
19.40	Montecarlo	Pianeta Basket
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	«Lo Sport»
20.30	Capodistria	Mongolfiera
22.00	Capodistria	Calcio: Campionato argentino
23.05	Teleantenna	Stasera sport
23.45	Capodistria	Boxe di notte
0.15	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
0.35	Rai 1	Da Parigi: torneo di tennis «Open de la ville»



Fate il vostro gioco

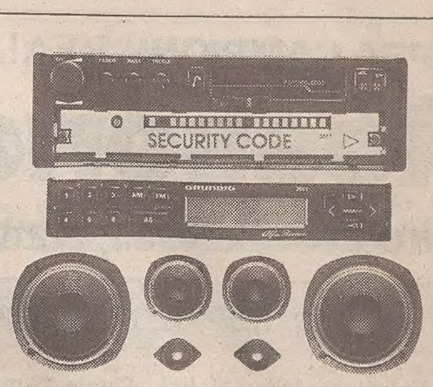
nel nuovo Casinò di Velden sul lago Wörther See. Vicino al confine con l'Italia vi attende un eccezionale programma di giochi e divertimenti a cui si accompagna una ricca offerta di specialità culinarie.

La gamma dei giochi internazionali comprende: Roulette, Baccarà, Black Jack, Poker, Ruota della Fortuna e Slot Machines.

CASINO VELDEN
aperto tutti i giorni dalle ore 15

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.



AUT. MIN. RICH.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA: ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.

ITALIA/BBDO

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

1 Lavoro pers. servizio Richieste

SIGNORA 38 offresi per persona anziana con piccoli lavori domestici prezzo da concordare tel. 040-55406. (A63660)

SIGNORA 38enne offresi come cameriera ai piani oppure in reception parlate scritte 3 lingue. Tel. 040/55406. (A63660)

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO offresi ovunque, cuoca offresi anche part-time. Tel. 040/422778. (A63766)

LAUREATA inglese tedesco madrelingua croata sloveno italiano perfetti cerca lavoro tel. 040-817007. (A63643)

NEO pensionato automunito offresi anche part-time per mansioni di fiducia, controllo lavori compiti responsabilità ed altro. Scrivere a cassetta n. 27/A Publied 34100 Trieste. (A63666)

OFFRESI signora per lavori casalinghi e stiro. Tel. 040-773250. (A63579)

19ENNE ragioniere programmatore volonteroso, dinamico e automunito cerca lavoro, possibilmente campo fotografia tel. 040-941963. (A63642)

25ENNE patente auto, esperienza marittima, cerca qualsiasi impiego. 040/810037. (A63663)

28ENNE, ottima presenza, robusto, volonteroso, patentauto, accetta qualsiasi lavoro tranne rappresentanza, tel. 040/300832. (A63498)

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. SOCIETÀ di servizi ricerca per il proprio ufficio di Trieste collaboratore che abbia maturato esperienza nel settore commerciale, assicurativo, editoriale. Età 24/32 anni. Per informazioni telefonare 040/566289. (F005)

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G293)

CERCASI apprendista banconiere/a. Telefonare 040/69562 dalle 16 alle 18. (A63835)

CERCASI giovane elettromeccanico con esperienza avvolgimenti e impianti telefonare 040-825997. (A6046)

CERCASI impiegata contabile con esperienza e referenziata per zona Gorizia. Inviare curriculum: Publied, Cassetta 19/A 34100 Trieste. (B404)

CERCASI internista per ristorante severamente capace presentarsi al mattino in via Bonomea 52. (A6048)

CERCASI madrelingua inglese Monfalcone. Telefonare 0481/533585. (B578)

COMMESSA esperta cerca negozio abbigliamento contratto termine. Manoscrivere curriculum a cassetta n. 2/B Publied 34100 Trieste. (A6045)

SOCIETA vendita materiale per ufficio cerca rappresentante Ud-Ts-Go. Telefonare 0431/35046, fisso più provvigioni. (B578)

TIPO LITO ASTRA assume montagista fotografo telefonare 040-830180 da lunedì 6/11. (A6051)

2F Italia società di servizi europea, in base al progetto: «Più grande l'Italia, più grande l'Europa?», seleziona in Pd-Vr-Vi-Tn-Bz-Bl-Tv-Ve-Pn-Ud-Go-Ts-Ro persona dinamica e ambiziosa per lavoro nella propria provincia di residenza, fino a completare l'organico con 90 assunzioni. Offresi 1.800.000 mensili inquadramento di legge. Per colloquio in zona di residenza telefonare segreteria ufficio personale 2F 049-8072862. (G705)

5 Rappresentanti Piazzisti

INDUSTRIA dolciaria, ricerca in esclusiva venditore professionista canale bar tabacchi, zona Trieste, Gorizia, telefonare ore ufficio 041-430613. (G721)

ISTITUTO scolastico cerca collaboratore per attività pubblicitaria ed illustrazione corsi. Zona di lavoro Trieste Gorizia guadagno 35.000.000 annui dimostrabili telefonare 0432/295298. (F201)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040/811344. (A6011)

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A6011)

SGOMBERIAMO acquistando rimanenze rapidamente soffitte abitazioni cantine. Telefonare 040-394391-60450. (A63654)

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista libri oggetti mobili arredamenti. Telefonare 040-306226-774886. (A5999)

11 Mobili e pianoforti

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia, accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C001)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. (A5638)

14 Auto, moto cicli

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. (A6020)

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040/566355. (A6027)

OCCASIONI: Delta 1300, 1300 LX, Thema i.e. 1988 condizionatore Abs, VW Golf 1300 1985, Fiat Uno 45, 60 e SX, Croma Cht 2000 i.e. turbo, Regata 70, Regata 100, Alfa 33 Quadrifoglio Oro, Citroen BX Tsr 1600 1983. Honda 600 Transalp 1989, BmwK 100 1984 alla concessionaria Lancia Ferrucci via Flavia 55. Tel. 040/820204-820214. (A050126)

PLAHUTA concessionaria Fiat via Flavia 104 tel. 040/829695. Usato in garanzia Fiat 126 '85 '84, Panda 750 GL '86 30 '85-'84, Uno 45 3P '85-'84, 55/S 3P '85, 60S 3P, Tipo 1100 '88, Ritmo 60S '85, Ritmo cabrio '82, Regata 70/S '85, Duna 70 '87, Renault Supercinque Tse '85-'84, Volkswagen Golf Lx '83, Seat Ibiza 900 '87. Permute rateazioni 60 mesi senza cambiali visitateci!!! (A001)

UNIPROPRIETARIO vende A112 Elite 5 marce 1981 poco usata feriali 040/771647. (A63834)

Continua in VII pagina

LAUREA AMERICANA
a distanza - in base alle vostre esperienze accademiche e professionali
Bachelor, Master, Doctor
Pacific Western University Dept. P
Via S. Isidoro, 8
20090 Vimodrone MI
Tel. (02) 2650075 - 2650139

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CHE CONTANO.
Dall'Italia, dal mondo, dalla nostra città.
IL PICCOLO

il grande mensile di astrologia, oroscopi e scienze paranormali.



il numero di novembre è ora in edicola

la pubblicità è notizia

per la pubblicità

rivolgersi alla

SPI

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/520137

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	11.30	16.45
	19.00	22.40
Ancona	15.15	20.05
Bari	11.30	14.40
	19.00	23.10
Brindisi	07.30	12.25
	11.30	18.00
	19.00	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	16.00	19.20*
	19.00	23.40
Firenze	12.40	13.40**
Lamezia Terme	07.30	14.25
	15.15	19.15
	19.00	22.15
Lampedusa	07.30	13.35
Milano	07.05	07.55
	15.15	16.05
Napoli	11.30	14.30
	19.00	23.30
Olbia	11.30	15.50
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.35
	16.00	21.15*
	19.00	22.40
Pantelleria	11.30	16.20
Pescara	15.15	21.20
Pisa	15.15	18.10
Reggio Calabria	11.30	16.10
	15.15	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.00	20.10
Trapani	16.00	21.05*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.30
	14.05	22.20
	17.25	14.30
Ancona	08.15	10.40
Bari	07.00	15.10*
	18.25	22.20
Brindisi	07.00	10.40
	13.05	18.10
	18.40	22.20
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	15.05	18.10
	19.00	22.20
Catania	06.35	10.40
	10.50	15.10*
	13.40	18.10
	17.10	22.20
Firenze	07.20	08.20**
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.30
	15.10	18.10
Lampedusa	14.10	22.20
Milano	13.40	14.30
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.25	15.10*
	14.55	18.10
	19.00	22.20
Olbia	07.25	10.40
	13.10	18.10
	19.25	22.20
Palermo	07.35	10.40
	11.20	15.10*
	12.25	18.10
	17.35	22.20

per Ronchi da: Partenze Arrivi

Pantelleria	08.05	15.10*
Pescara	07.00	14.30
Pisa	10.40	14.30
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.40
	11.10	15.10*
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.00	18.10
	21.20	22.20
Trapani	09.15	15.10*
	09.15	18.10

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.



RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.15	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.15	18.40
Atene	11.30	18.25
	16.00	21.15*
Barcellona	07.05	11.05
	15.15	19.05
Bruxelles	15.15	19.40
Colonia-Bonn	15.15	19.30
Copenhagen	07.05	12.00
	15.15	19.55
Duesseldorf	15.15	21.00
Francoforte	15.15	18.30
Istanbul	07.15	13.15
Lione	07.05	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	15.15	18.00
Madrid	07.05	11.30
	15.15	19.10
Malta	11.30	15.25
New York	07.30	14.45
Parigi	15.15	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.15	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.55
Vienna	15.15	18.45
Zurigo	15.15	19.20

*) escl. sab./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.30
Atene	15.55	22.20
Barcellona	13.25	18.10
Bruxelles	10.20	14.30
Colonia-Bonn	07.20	14.30
	14.30	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.30
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.10
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.10
Malta	16.10	22.20
New York	18.00	10.40*
Stoccolma	09.15	14.30
Tripoli	13.05	18.10
Tunisi	18.45	22.20
Zurigo	09.05	14.30

* il giorno dopo